

Raffaello Martinelli

Sacerdote della diocesi di Bergamo, dopo aver conseguito il dottorato in Sacra Teologia con specializzazione in pastorale catechistica presso l'Università Lateranense di Roma e la laurea in Pedagogia all'Università Cattolica di Milano, è stato, dal 1980 al 2009, a servizio della Congregazione per la Dottrina della Fede, dove per oltre 23 anni ha collaborato con l'Em. Card. Joseph Ratzinger, poi Papa Benedetto XVI.

In tale Congregazione, ha coordinato i lavori di preparazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, ed è stato poi impegnato, come redattore e coordinatore della segreteria, nella elaborazione del *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*.

Dal 1987 fino al 2010, è stato anche Rettore del Collegio Ecclesiastico Internazionale San Carlo e Primicerio della Basilica dei Santi Ambrogio e Carlo al Corso, a Roma.

È stato nominato Prelato d'onore di Sua Santità nel 1999.

Il 2 luglio 2009 Benedetto XVI lo ha nominato Vescovo di Frascati, e il 12 settembre dello stesso anno è stato consacrato Vescovo dallo stesso Santo Padre nella Basilica di San Pietro in Roma. Il 13 settembre 2009 ha iniziato il suo ministero pastorale nella diocesi di Frascati, fino alle dimissioni nel novembre 2023, per limiti di età.

Di lui, Papa Benedetto XVI ha detto:

«È stato per più di venti anni per me un fedelissimo e molto capace collaboratore nella Congregazione per la Dottrina della Fede, dove ha lavorato soprattutto nel settore del catechismo e della catechesi con grande silenzio e discrezione: ha contribuito al *Catechismo della Chiesa Cattolica* e al *Compendio del Catechismo*.

In questa grande sinfonia della Fede anche la sua voce è molto presente» (*Omelia, Celebrazione Eucaristica a Frascati, 15 luglio 2012*).

Il Vescovo può essere contattato tramite:

- e-mail: mrtraffaello@pcn.net
- sito web: <https://www.ve-raffaellomartinelli.it>
- canale YouTube: <https://bit.ly/YoutubeVERaffaelloMartinelli>



CODICE: 8951 € 12,00



Raffaello Martinelli

LA MIGLIORE CARITÀ CRISTIANA: SPEZZARE IL PANE DELLA PAROLA DI DIO

Raffaello Martinelli



La migliore Carità cristiana: spezzare il pane della Parola di Dio



Collana: Catechesi in immagini - V° volume

**LA MIGLIORE
CARITÀ CRISTIANA:
spezzare il pane della Parola di Dio**

Raffaello Martinelli

Collana: Catechesi in immagini - V° volume

© Editrice Shalom s.r.l. - 07.10.2024 Beata Vergine Maria del Rosario
ISBN **979 12 5639 148 6**



SHALOM
editrice

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 8951 :

www.editriceshalom.it
ordina@editriceshalom.it

Tel. 071 74 50 440
dal lunedì al venerdì dalle 8:00 alle 18:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140
in qualsiasi ora del giorno e della notte

L'editrice Shalom non concede diritti d'autore (né patrimoniali né morali) all'Autore del presente libro e si riserva di utilizzare ogni parte di questo testo per altre sue pubblicazioni.



PRESENTAZIONE

(di S.E.R. Mons. Raffaello Martinelli)

Benedetto XVI afferma (*Messaggio quaresimale 2013*): «Non v'è azione più benefica, e quindi caritatevole, verso il prossimo che: spezzare il pane della Parola di Dio, renderlo partecipe della Buona Notizia del Vangelo, introdurlo nel rapporto con Dio: ... massima opera di carità è proprio l'evangelizzazione».

E Papa Francesco scrive: *L'annuncio del Vangelo* è: «ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 35).

Ce lo ricorda costantemente la Parola Biblica: «Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (*Mt 4,4; Dt 8,2-3*).

Il che, non sempre, tuttavia, è riconosciuto come meriterebbe.

Alcuni affermano che, per diffondere la fede cristiana, basta attuare la carità, intesa come offerta di servizi di soddisfazione dei bisogni fisici-materiali della persona: l'annuncio di Cristo non è ritenuto indispensabile.

Non di rado quanti s'impegnano nel campo caritativo materiale sono maggiormente apprezzati e la loro presenza e azione è, in maggior grado, giustificata, rispetto a quanti s'impegnano prevalentemente o esclusivamente all'annuncio della Parola di Dio e alla celebrazione dei Sacramenti.

In ogni caso, seppure debba essere riconosciuta una superiorità del Pane della Parola di Dio rispetto al pane materiale, va tuttavia anche sempre affermata l'unità inseparabile dei due pani, e quindi delle due dimensioni – materiale e spirituale – della carità cristiana.

È quanto mi propongo di presentare in questo mio V volume della Collana: *Catechesi in immagini*, per mezzo delle *slides* del *power-point*.

✠ *Raffaello Martinelli*

14 settembre 2024 Festa dell'Esaltazione della Santa Croce

Capitolo I



Le Opere di
Misericordia



Carità cristiana e annuncio di Cristo: nel MAGISTERO DELLA CHIESA



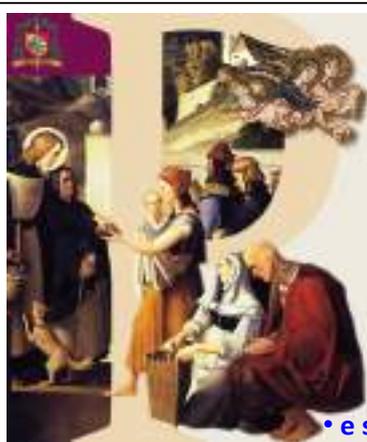
E' importante ricordare che massima opera di carità è proprio l'evangelizzazione, ossia il «servizio della Parola».
Spezzare il pane della Parola di Dio: vero e pieno cibo per ogni persona, che “non vive solo di pane, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio”
(Dt 8,2-3; Mt 4,4).

1



Concilio Vaticano II
Secondo l'insegnamento del Concilio Vaticano II, la fede non ci distoglie dai nostri doveri terreni, quale ad esempio il dovere di condividere il pane materiale con il fratello nel bisogno, ma ci «obbliga ancor più a compierli»
(GS 43)

4



Il più povero è chi:

- non conosce Dio
- o non Lo accoglie
- o non vive di Lui e con Lui.

Il vero povero di spirito è:

- attaccato soltanto alle ricchezze di Dio,
- distaccato dalle cose del mondo,
- e se ne ha, le usa per servire gli altri.

2



«I cristiani in cammino verso la città celeste, devono ricercare e gustare le cose di lassù; questo tuttavia non diminuisce, anzi aumenta l'importanza del loro dovere di collaborare con tutti gli uomini per la costruzione di un mondo più umano»
(GS 57).

5



Il rischio di oggi e di sempre è che si prediliga il sociale, esauendo la fede cristiana nel sociale, e al di fuori di esso non siamo incisivi e innovativi.
L'affermazione e la testimonianza soltanto dell'amore fraterno non conducono necessariamente e automaticamente a conoscere e ad accogliere Cristo.
Va detto che oggi non c'è un silenzio di Dio, ma piuttosto il nostro silenzio su Dio.

3



«Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati

- alla pienezza della vita cristiana
- e alla perfezione della carità e tale santità promuove nella stessa società terrena un tenore di vita più umano»
(LG 40).

“Chiamati per annunciare a tutti le opere meravigliose di Dio”
(1 Pt 2,9).

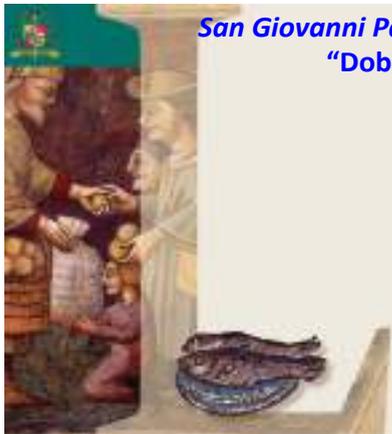
6





San Papa Paolo VI
 Come scrive san Paolo VI nell'Enciclica *Populorum progressio*, è l'annuncio di Cristo il primo e principale fattore di sviluppo (cfr n.16).
 E' la verità originaria dell'amore di Dio per noi, vissuta e annunciata, che apre la nostra esistenza ad accogliere questo amore e rende possibile lo sviluppo integrale dell'umanità e di ogni uomo
 (cfr Enc. *Caritas in veritate*, 8).

7



San Giovanni Paolo II (Novo Millennio Ineunte 50):
 “Dobbiamo per questo fare in modo che i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come « a casa loro ». Non sarebbe, questo stile, la più grande ed efficace presentazione della buona novella del Regno?
 ./.

10



San GIOVANNI PAOLO II
 Per gli uomini di oggi è indispensabile «un rinnovato incontro» con Gesù Cristo, «unico Signore e Redentore» e «un tale rinnovato incontro» è la prima cosa di cui l'Italia ha bisogno (san GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Convegno ecclesiale di Palermo*, 1-2).
 Il Papa ha chiesto alle nostre Chiese di «lasciarsi plasmare dall'ascolto della parola di Dio,
 ./.

8



./.

Senza questa forma di evangelizzazione, compiuta attraverso la carità e la testimonianza della povertà cristiana, l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole, a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone. La carità delle opere assicura una forza inequivocabile alla carità delle parole”.

11



./.

alimentandosi e purificandosi continuamente alle fonti della liturgia e della preghiera personale, per vivere più intensamente la comunione» (san GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Convegno ecclesiale di Palermo*, 9).
 Giovanni Paolo II, (*Discorso ai partecipanti al Convegno: “Carità come ermeneutica teologica e metodologia pastorale”, Roma 1987*): “*Tutto dev'essere pensato e attivato nel segno della carità per recare ... la buona novella dell'amore di Dio in Cristo Gesù per mezzo della Chiesa*”.

9



«È necessario, pertanto, suscitare in ogni fedele un vero anelito alla santità, un desiderio forte di conversione e di rinnovamento personale in un clima di sempre più intensa preghiera e di solidale accoglienza del prossimo, specialmente quello più bisognoso» (san GIOVANNI PAOLO II, *Lett. apost. Tertio millennio adveniente*, 42).

12





Come avverte san Giovanni Paolo II, il vero problema, il nocciolo della questione è la mancanza di fede: « La tentazione oggi è di ridurre il cristianesimo a una sapienza meramente umana, quasi scienza del buon vivere. In un mondo fortemente secolarizzato è avvenuta una *graduale secolarizzazione della salvezza*, per cui ci si batte, sì, per l'uomo, ma per un uomo dimezzato, ridotto alla sola dimensione orizzontale» (Redemptoris missio, n. 11).

13



./.

E' importante, invece, ricordare che massima opera di carità è proprio l'evangelizzazione». Se però è vero che per il cattolico non c'è vera carità senza fede, è vera anche l'affermazione reciproca: la fede autentica fiorisce necessariamente nella carità. ./.

16



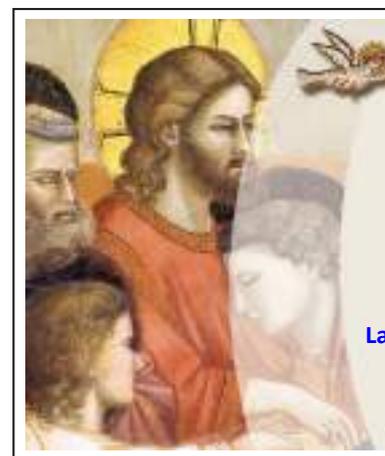
Benedetto XVI

Afferma (messaggio quaresima 2013):

“Non v'è azione più benefica, e quindi caritatevole, verso il prossimo che:

- spezzare il pane della Parola di Dio,
- renderlo partecipe della Buona Notizia del Vangelo,
- introdurlo nel rapporto con Dio: ./.

14



Benedetto XVI, nella *Deus caritas est*: «La fede è conoscere la verità e aderirvi (cfr 1 Tm 2,4); la carità è “camminare” nella verità (cfr Ef 4,15). Con la fede si entra nell'amicizia con il Signore; con la carità si vive e si coltiva questa amicizia (cfr Gv 15,14s). La fede ci fa accogliere il comandamento del Signore e Maestro; la carità ci dona la beatitudine di metterlo in pratica (cfr Gv 13,13-17). ./.

17



./.

l'evangelizzazione è la più alta e integrale promozione della persona umana ...

La priorità spetta sempre al rapporto con Dio e la vera condivisione evangelica deve radicarsi nella fede (cfr Catechesi all'Udienza generale del 25 aprile 2012). Talvolta si tende, infatti, a circoscrivere il termine “carità” alla solidarietà o al semplice aiuto umanitario. ./.

15



./.

Nella fede siamo generati come figli di Dio (cfr Gv 1,12s); la carità ci fa perseverare concretamente nella figliolanza divina portando il frutto dello Spirito Santo (cfr Gal 5,22). La fede ci fa riconoscere i doni che il Dio buono e generoso ci affida; la carità li fa fruttificare (cfr Mt 25,14-30)».

18

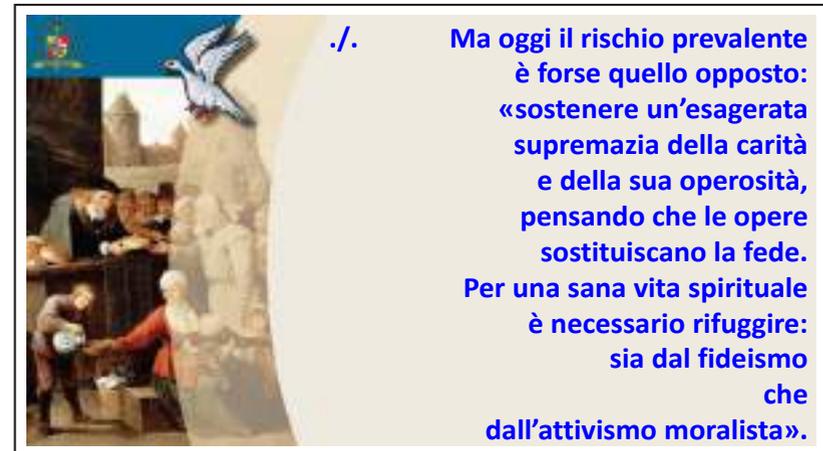




./.
 Dunque l'intreccio fra fede e carità è indissolubile. Benedetto XVI afferma: «Non possiamo mai separare o, addirittura, opporre fede e carità.»



19



./.
 Ma oggi il rischio prevalente è forse quello opposto: «sostenere un'esagerata supremazia della carità e della sua operosità, pensando che le opere sostituiscano la fede. Per una sana vita spirituale è necessario rifuggire: sia dal fideismo che dall'attivismo moralista».

22



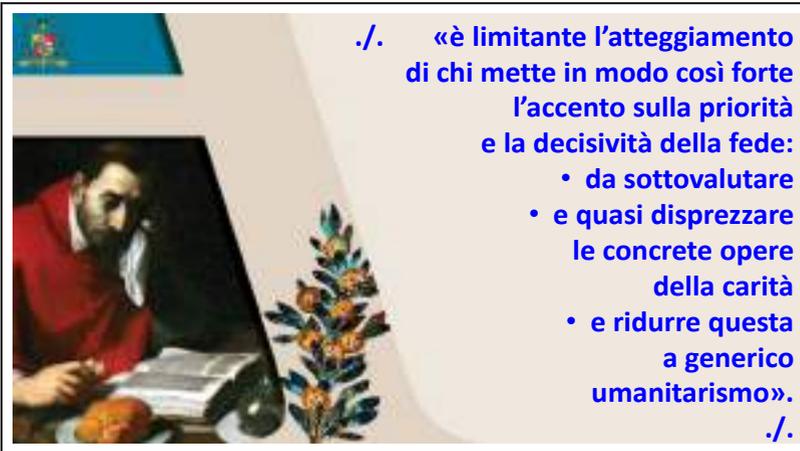
./.
 Queste due virtù teologali sono intimamente unite ed è fuorviante vedere tra di esse un contrasto o una "dialettica". Da una parte, questo intreccio ci preserva dall'intellettualismo e da una fede meramente astratta: ./.

20



./.
 Come si legge in *Porta fidei* di Benedetto XVI: «Dobbiamo ritrovare il gusto di nutrirci: della Parola di Dio, trasmessa dalla Chiesa in modo fedele, e del Pane della vita, offerti a sostegno di quanti sono suoi discepoli (cfr Gv 6,51). L'insegnamento di Gesù, infatti, risuona ancora ai nostri giorni con la stessa forza: ./.

23



./.
 «è limitante l'atteggiamento di chi mette in modo così forte l'accento sulla priorità e la decisività della fede: da sottovalutare e quasi disprezzare le concrete opere della carità e ridurre questa a generico umanitarismo». ./.

21



./.
 "Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna" (Gv 6,27)»
 (*Porta fidei*).
 "Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Mt 4,4)
 «Davvero la vocazione di ciascuno di noi è quella di essere, insieme a Gesù, pane spezzato per la vita del mondo»
 (Benedetto XVI. *Sacramentum caritatis* 88).

24





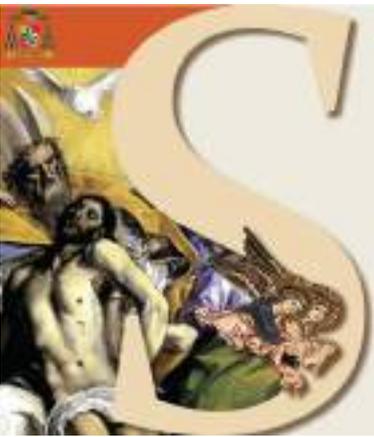
Benedetto XVI indica qual è la "priorità" per la Chiesa (lettera ai vescovi del 10 marzo 2009):
 "Pietro stesso ha formulato in modo nuovo questa priorità nella sua prima lettera:
'Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi'
 (1 Pietro 3, 15)... ./.

25



./.. Nel nostro tempo in cui in vaste zone della terra la fede è nel pericolo di spegnersi come una fiamma che non trova più nutrimento, la priorità che sta al di sopra di tutte è di rendere Dio presente in questo mondo e di aprire agli uomini l'accesso a Dio. ./.

26



./.. Non a un qualsiasi dio, ma a quel Dio che ha parlato sul Sinai; a quel Dio il cui volto riconosciamo nell'amore spinto sino alla fine (cfr. Giovanni 13, 1), in Gesù Cristo crocifisso e risorto. ./.

27



./.. Il vero problema in questo nostro momento della storia è: che Dio sparisce dall'orizzonte degli uomini e che con lo spegnersi della luce proveniente da Dio l'umanità viene colta dalla mancanza di orientamento, i cui effetti distruttivi ci si manifestano sempre di più...
 Condurre gli uomini verso Dio, verso il Dio che parla nella Bibbia: questa è la priorità suprema e fondamentale della Chiesa e del successore di Pietro in questo tempo".

28



Papa Francesco
 "La Chiesa – ha detto Papa Francesco nella veglia di Pentecoste il 18-5-2013 - non è un movimento politico, né una struttura ben organizzata: non è quello. Noi non siamo una ONG, e quando la Chiesa diventa una ONG perde il sale, non ha sapore, è soltanto una vuota organizzazione".

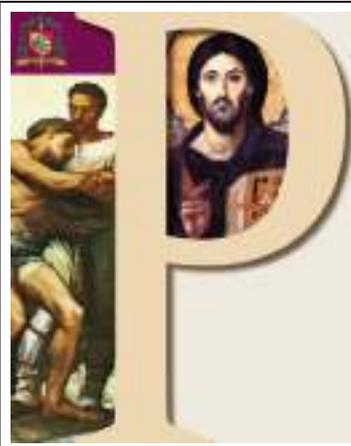
29



Papa Francesco
 (Dialogo alla Veglia di Pentecoste, 18 maggio 2013)
 ci ha ricordato che:
 «la povertà, per noi cristiani, non è una categoria sociologica o filosofica o culturale: no, è una categoria teologale... Direi, forse la prima categoria, perché quel Dio, il Figlio di Dio, si è abbassato, si è fatto povero per camminare con noi sulla strada.../.

30





./.

E questa è la nostra povertà: la povertà della carne di Cristo, la povertà che ci ha portato il Figlio di Dio con la sua Incarnazione. Una Chiesa povera per i poveri incomincia con l'andare verso la carne di Cristo [presente nell'Eucaristia]. ./.

31



Dobbiamo "vivere quello che è 'la Chiesa in uscita' -afferma Papa Francesco (omelia in Usa, 24-9-2015)-, questa Chiesa che sa uscire e andare per le strade, per condividere la tenerezza riconciliatrice di Dio ... Vivere e comunicare la gioia del Vangelo. Una gioia che si riverbera nella esortazione di Papa Francesco ad "essere lieti".

34



./.

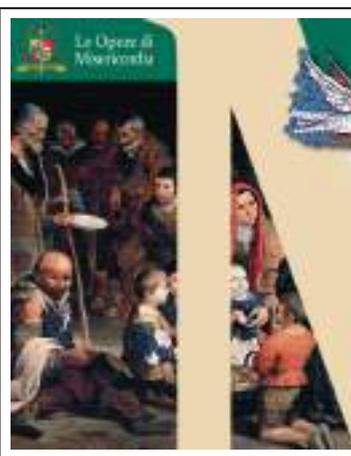
Se noi andiamo verso la carne di Cristo, incominciamo a capire qualcosa, a capire che cosa sia questa povertà, la povertà del Signore». "Noi - ha detto Papa Francesco (omelia, Santa Marta 1-6-2013) - possiamo fare tutte le opere sociali che vogliamo, e diranno: ./.

32



Per farlo - ha aggiunto - bisogna evitare "l'anestetizzazione del cuore": "C'è qualcosa dentro di noi che ci invita alla gioia e a non adattarci a palliativi che cercano semplicemente di accontentarci". Il Santo Padre ha quindi ricordato l'invito di Gesù ad "andare ed annunciare la gioia del Vangelo, donandola e donandosi" a tutti, ./.

35



./.

'Ma che brava, la Chiesa, che buona l'opera sociale che fa la Chiesa'. Ma se noi diciamo che noi facciamo questo perché quelle persone sono la carne di Cristo, viene lo scandalo. E quella è la verità, quella è la rivelazione di Gesù: quella presenza di Gesù incarnato".

33



./.

"senza fare distinzioni tra quelli che sono degni o no di ricevere il suo messaggio". Gesù - ha rimarcato - non ha prospettato una vita "imbellettata, decorata, truccata", ed ha invitato i suoi discepoli ad "andare e abbracciare in suo nome". Invito valido ancora oggi: "Andate agli incroci delle strade, andate/.

36





./ andate ad annunciare senza paura,
senza pregiudizi, senza superiorità,
senza purismi a tutti quelli
che hanno perso la gioia di vivere,
andate ad annunciare l'abbraccio
misericordioso del Padre".
"Andate – ha proseguito - da quelli
che vivono con il peso del dolore,
del fallimento, del sentire
una vita spezzata ./.

37



Le Opere di
Misericordia

E "la vita
– ha concluso il Papa -
si accresce donandola
e si indebolisce nell'isolamento
e nella
comodità".

40



./ e annunciate la follia di un Padre
che cerca di ungerli con l'olio
della speranza, della salvezza ...
Andate ad annunciare
che gli sbagli, le illusioni ingannevoli,
le incomprensioni,
non hanno l'ultima parola
nella vita di una persona.
Andate con l'olio che lenisce
le ferite e ristora il cuore".

38



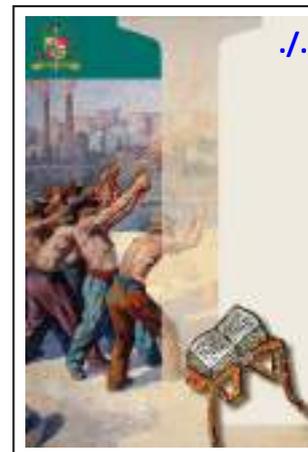
Si veda la bellissima prima Omelia di Papa Francesco:
«Noi possiamo camminare
quanto vogliamo,
noi possiamo edificare
tante cose,
ma se non confessiamo Gesù Cristo,
la cosa non va.
Diventeremo una ONG assistenziale,
ma non la Chiesa, Sposa del Signore.
./.

41



Per Papa Francesco, la missione "non nasce
mai da un progetto perfettamente
elaborato o da un manuale
molto ben strutturato e programmato;
la missione nasce sempre da una vita
che si è sentita cercata e guarita,
trovata e perdonata.
La missione nasce dal fare
esperienza una e più volte
dell'unzione misericordiosa di Dio".

39



./.

Quando non si cammina,
ci si ferma.
Quando non si edifica sulle pietre
cosa succede?
Succede quello che succede ai bambini
sulla spiaggia quando fanno dei palazzi
di sabbia,
tutto viene giù,
è senza consistenza.
./.

42





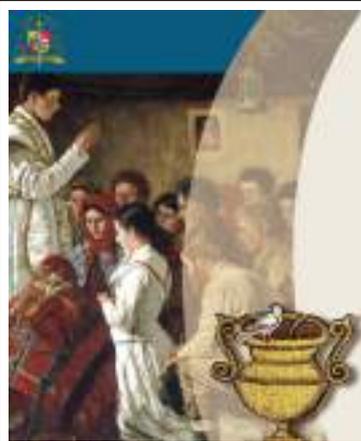
./ Quando non si confessa Gesù Cristo,
mi sovviene la frase di Léon Bloy:
"Chi non prega il Signore,
prega il diavolo".
Quando non si confessa Gesù Cristo,
si confessa la mondanità del diavolo,
la mondanità del demonio»
[Omelia. Santa messa con i Cardinali,
14 marzo 2013.]

43



Ancora **Papa Francesco** afferma (27 nov.2014):
"Abbiamo bisogno di un cambiamento
di mentalità pastorale, ma non di una
"pastorale relativista" – no, questo no - che
per voler esser presente nella
"cucina culturale"
perde l'orizzonte evangelico,
lasciando l'uomo affidato a sé stesso
ed emancipato dalla mano di Dio.
No, questo no.
Questa è la strada relativista,
la più comoda. ./

46



Nel **Messaggio pontificio** per la
giornata missionaria mondiale
2013, si legge tra l'altro:
"La Chiesa non è
un'organizzazione assistenziale,
un'impresa, una ONG,
ma è una comunità di persone,
animate dall'azione
dello Spirito Santo,
./

44



./ Questo non si potrebbe chiamare
pastorale!
Chi fa così non ha vero interesse
per l'uomo, ma lo lascia in balia
di due pericoli ugualmente gravi:
gli nascondono Gesù
e la verità sull'uomo stesso.
E nascondere Gesù e la verità sull'uomo
sono pericoli gravi!
Strada che porta l'uomo
alla solitudine della morte
(cfr *Evangelii gaudium*, 93-97). ./

47



./ che hanno vissuto
e vivono
lo stupore
dell'incontro con Gesù Cristo,
e desiderano condividere
questa esperienza
di profonda gioia,
condividere
il messaggio di salvezza
che il Signore ci ha portato".

45



./ Occorre avere il coraggio di fare
una pastorale evangelizzatrice
audace e senza timori,
perché l'uomo, la donna,
le famiglie
e i vari gruppi che abitano la città
aspettano da noi,
e ne hanno bisogno per la loro vita,
la Buona Notizia
che è Gesù
e il suo Vangelo.
./

48





./.

Tante volte sento dire
che si prova vergogna ad esporsi.
Dobbiamo lavorare per non avere
vergogna o ritrosia
nell'annunciare Gesù Cristo;
cercare il come ...

Questo è un lavoro-chiave ...

Si tratta allora di acquisire un dialogo pastorale
senza relativismi, che non negozia
la propria identità cristiana, ma che vuole
raggiungere il cuore dell'altro, degli altri
diversi da noi, e lì seminare il Vangelo/.

49



./.

Questa curiosità ha un santo patrono:
è Zaccheo.
Chiediamo a lui
che ci aiuti a risvegliarla.
E poi invitare
ad aderire a Lui
e a seguirlo.
Dobbiamo imparare
a suscitare la fede.
Suscitare la fede!
E poi non andare di qua, di là ...
No! Seminare! ./.

52



./.

Un cambiamento di mentalità:
dal ricevere all'uscire,
dall'aspettare che vengano
all'andare a cercarli.
E per me questo è chiave!
Uscire per incontrare Dio
che abita nella città
e nei poveri.
Uscire per incontrarsi,
per ascoltare,
per benedire,
per camminare con la gente. ./.

50



./.

Se la fede incomincia c'è lo Spirito
che poi farà sì che questa persona
torni da me o torni dall'altro
a chiedere un passo in più, un passo in più ...
Ma suscitare la fede ...

Con la pastorale sociale, con la Caritas, con diverse
organizzazioni, come sempre ha fatto la Chiesa
nel corso dei secoli, possiamo farci carico
dei più poveri con azioni significative,
azioni che rendano presente
il Regno di Dio
manifestandolo e dilatandolo"
*(al congresso intern. della pastorale
delle grandi città, 27 novembre 2014).*

53



./.

E facilitare l'incontro con il Signore.
Rendere accessibile
il sacramento del Battesimo.
Chiese aperte.
Segreterie con orari
per le persone che lavorano.
Catechesi adatte nei contenuti
e negli orari della città ...

Ci occorre imparare a risvegliare
nei nostri interlocutori
la curiosità e l'interesse
per Gesù Cristo. ./.

51



Papa Francesco, il 4 giugno 2017 ha
pubblicato il messaggio per la 91 Giornata
missionaria mondiale (domenica 22 ottobre 2017).
"La Chiesa è missionaria per natura,
se non lo fosse,
non sarebbe più la Chiesa di Cristo,
ma un'associazione tra molte altre,
che ben presto finirebbe
con l'esaurire il proprio scopo
e scomparire... ./.

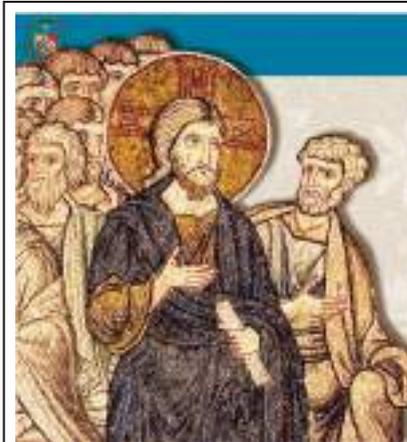
54





La missione della Chiesa ispira un' esperienza di continuo esilio, per fare sentire all'uomo assetato di infinito la sua condizione di esule in cammino verso la patria finale, proteso tra il "già" e il "non ancora" del Regno dei Cieli... promuovendo, dovunque e tra tutti, la riconciliazione, la fraternità e la condivisione:

55



Infatti, aggiunge il Papa, Gesù Cristo è "Via che ci invita a seguirlo con fiducia e coraggio:

nel seguire Gesù come nostra Via,

- ne sperimentiamo la Verità
- e riceviamo la sua Vita, ./.

58



./.. la missione ispira una spiritualità di:

- continuo esodo,
- pellegrinaggio
- ed esilio...

Non è la diffusione di una ideologia religiosa e nemmeno la proposta di un'etica sublime".

Molti movimenti nel mondo, infatti, "sanno produrre ideali elevati o espressioni etiche notevoli".

56



./.. che:

- è piena comunione con Dio Padre,
- nella forza dello Spirito Santo;
- ci rende liberi da ogni forma di egoismo;
- ed è fonte di creatività nell'amore".

59



La missione della Chiesa, "destinata a tutti gli uomini di buona volontà", è fondata sul "potere trasformante del Vangelo", spiega il Papa.

Il Vangelo è "una Buona Notizia, che porta in sé una gioia contagiosa, perché contiene e offre una vita nuova: quella di Cristo risorto, il quale,

comunicando il suo Spirito vivificante, diventa Via, Verità e Vita per noi".

57



Dio Padre, puntualizza il Pontefice, "vuole tale trasformazione esistenziale dei suoi figli e figlie; trasformazione che si esprime come culto in spirito e verità,

- in una vita animata dallo Spirito Santo,
 - nell'imitazione del Figlio Gesù,
 - a gloria di Dio Padre".
- E "la gloria di Dio è l'uomo vivente".

60

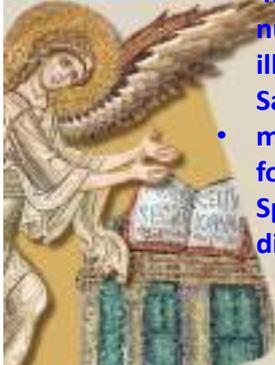




In questo modo, "l'annuncio del Vangelo diventa parola:

- viva
- ed efficace, che attua ciò che proclama, cioè Gesù Cristo, il quale continuamente si fa carne in ogni situazione umana".

61



Il Vangelo "diventa così:

- mediante il **Battesimo**, fonte di vita nuova, libera dal dominio del peccato, illuminata e trasformata dallo Spirito Santo;
- mediante la **Cresima**, diventa unzione fortificante che, grazie allo stesso Spirito, indica cammini e strategie nuove di testimonianza e prossimità
 - e mediante l'**Eucaristia** diventa cibo dell'uomo nuovo, medicina di immortalità".

64



Papa Francesco cita l'enciclica "**Deus caritas est**" di Benedetto XVI, per ricordare che "all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro:

- con un avvenimento,
- con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva".

62



E, prosegue il Pontefice nel messaggio, "il mondo ha essenzialmente bisogno del Vangelo di Gesù Cristo: Egli, attraverso la Chiesa, continua la sua missione:

- di Buon Samaritano, curando le ferite sanguinanti dell'umanità,
- e di Buon Pastore, cercando senza sosta chi si è smarrito per sentieri contorti e senza meta. ./.

65



Infatti "il Vangelo è una Persona, la quale continuamente:

- si offre
- e continuamente invita chi la accoglie con fede umile e operosa a condividere la sua vita attraverso una partecipazione effettiva al suo mistero pasquale di morte e risurrezione".

63



E grazie a Dio non mancano esperienze significative, che testimoniano la forza trasformatrice del Vangelo".

La missione della Chiesa, è "animata da una spiritualità di continuo esodo".

Si tratta di "uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie, che hanno bisogno della luce del Vangelo".

66





La missione della Chiesa
 “stimola un atteggiamento
 di continuo pellegrinaggio,
 • attraverso i vari deserti
 della vita,
 • attraverso le varie esperienze di
 fame e sete di verità e di
 giustizia”.

La missione dice alla Chiesa che:
 • “essa non è fine a sé stessa,
 • ma è umile strumento e
 mediazione del Regno”.

67



Attraverso:
 • “una profonda spiritualità
 missionaria da vivere
 quotidianamente,
 • un impegno costante di
 formazione ed animazione
 missionaria,
 ragazzi, giovani, adulti, famiglie,
 sacerdoti, religiosi e religiose,
 vescovi
 sono coinvolti perché cresca in
 ciascuno un cuore missionario... ./.

70



Invece,
 “una Chiesa autoreferenziale,
 che si compiace
 di successi terreni,
 non è la Chiesa di Cristo,
 suo Corpo crocifisso
 e glorioso”.

Ecco allora perché:

68



./.. Il cuore missionario
 delle comunità cristiane
 partecipi:
 • con la preghiera,
 • con la testimonianza della vita
 • e con la comunione dei beni,
 per rispondere alle gravi e vaste
 necessità dell’evangelizzazione”.

71



“dobbiamo preferire una Chiesa:
 • accidentata, ferita e sporca,
 per essere uscita per le strade,
 • piuttosto che una Chiesa malata
 per la chiusura e la comodità
 di aggrapparsi
 alle proprie sicurezze”.

Occorre «suscitare in ogni comunità
 cristiana il desiderio di uscire dai
 propri confini e dalle proprie sicurezze,
 e prendere il largo per annunciare il
 Vangelo a tutti».

69



**Papa Francesco (evangelii
 gaudium, n. 200) afferma:**
 “Desidero affermare con dolore
 che la peggior discriminazione di
 cui soffrono i poveri è la mancanza
 di attenzione spirituale.
 L’immensa maggioranza dei poveri
 possiede una speciale
 apertura alla fede; ./.

72





./ hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede. L'opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria".

73



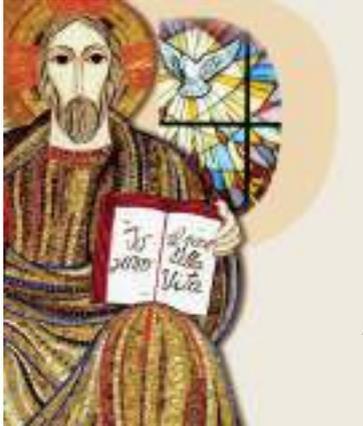
./ Riflettiamo: quante persone non hanno più fame e sete di Dio! Non perché siano cattive, no, ma perché manca chi faccia loro venire l'appetito della fede e riaccenda quella sete [...] che la dittatura del consumismo, dittatura leggera ma soffocante, prova a estinguere.»

76



Papa Francesco (Omelia al Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa 23-9-2021).
 Papa Francesco si è soffermato su quanto scrive il profeta Aggeo: «Riflettete bene sul vostro comportamento» (Aggeo 1,4).
 Quale comportamento? Quello che nasce dalla domanda: «Vi sembra questo il momento di abitare tranquilli nelle vostre case ben coperte, mentre questa casa è ancora in rovina?» (Aggeo 1,5)../.

74



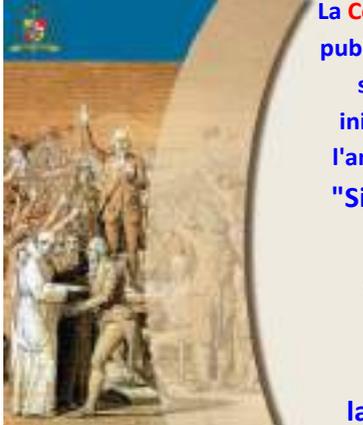
«Non sminuire in nulla la salutare dottrina di Cristo, è eminente forma di carità verso le anime»
 [Humanae vitae, n. 29; cf Familiaris consortio, n.33; Reconciliatio et paenitentia, n. 34; Veritatis splendor, n. 95].

77



./ Il popolo, tornato dall'esilio e sistemate le abitazioni, si è accontentato di starsene comodo, senza preoccuparsi di riedificare il tempio di Dio in macerie. «Anche oggi in Europa noi cristiani abbiamo la tentazione di starcene comodi nelle nostre strutture, nelle nostre case e nelle nostre chiese, nelle nostre sicurezze date dalle tradizioni, nell'appagamento di un certo consenso, mentre tutt'intorno i templi si svuotano e Gesù viene sempre più dimenticato../.

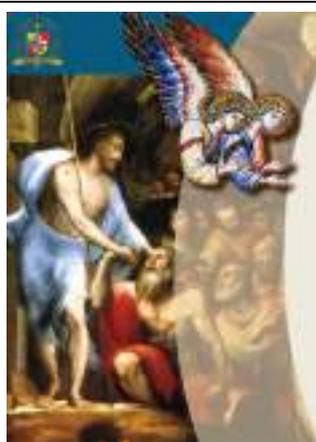
75



La **Congregazione per la dottrina della fede** pubblica, nel 2007, in una "Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione", inizia diagnosticando con molto realismo l'anemia missionaria della Chiesa attuale: "Si dice che basta aiutare gli uomini a essere più uomini o più fedeli alla propria religione, che basta costruire comunità capaci di operare per la giustizia, la libertà, la pace, la solidarietà. ./.

78



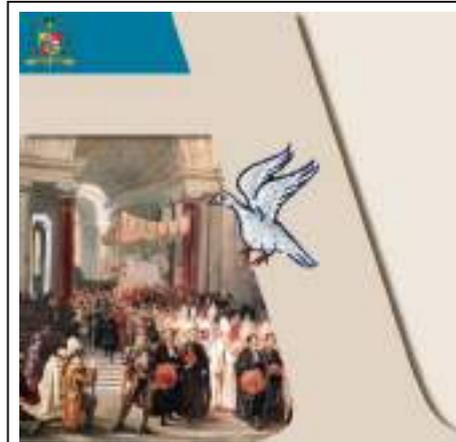


./ Inoltra, alcuni sostengono che non si dovrebbe:

- annunciare Cristo a chi non lo conosce,
- né favorire l'adesione alla Chiesa, poiché sarebbe possibile essere salvati anche senza".

Si risponde:
chi si salva, si salva sempre grazie a Cristo, anche se non lo sa"

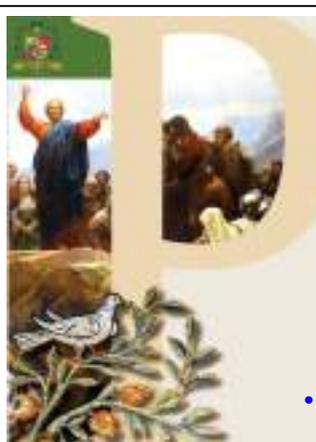
79



Viene così confermata e rafforzata quella centralità e priorità dell'evangelizzazione,

- che già costituiva l'intento fondamentale del concilio Vaticano II
- e che è alla base del cammino pastorale della chiesa italiana in questi ultimi decenni,

82

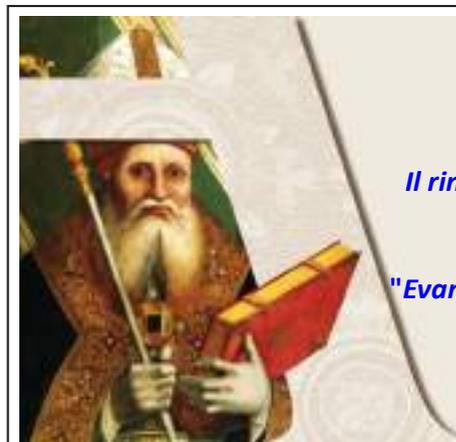


Episcopato italiano

Nel documento pastorale del 1990, *EVANGELIZZAZIONE E TESTIMONIANZA DELLA CARITÀ*, l'Episcopato italiano afferma che la chiesa è inviata da Cristo ad:

- annunciare la "buona notizia",
- insegnare la verità del Vangelo
- e donare il pane della parola di Dio.

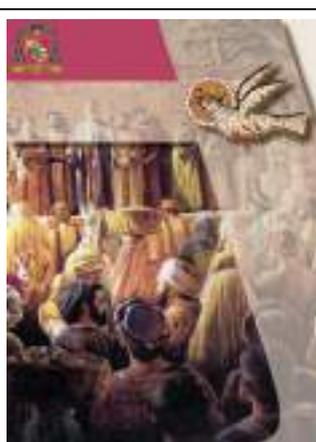
80



e che trova la sua sintesi in vari documenti:

- dal documento *Il rinnovamento della catechesi* (1970)
- a quello su *"Evangelizzazione e sacramenti"* (anni '70)
- e poi *"Comunione e comunità"* (anni '80).

83



Questo è ciò che qualifica innanzitutto la sua presenza nella comunità degli uomini: sull'esempio del suo Maestro, è chiamata a compiere l'annuncio del Vangelo, come primo e fondamentale atto di carità verso l'uomo.

81



CEI
(CON IL DONO DELLA CARITÀ DENTRO LA STORIA, La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo
NOTA PASTORALE DELL'EPISCOPATO ITALIANO, Roma, 26 maggio 1996) :

" Il nostro contributo più prezioso al bene del Paese non può essere altro che una nuova evangelizzazione, incentrata sul Vangelo della carità, che congiunge insieme la verità di Dio che è amore e la verità dell'uomo che è chiamato all'amore: ./.

84





./.

una nuova evangelizzazione
consapevolmente attenta
alla cultura del nostro tempo,
per aiutarla
a liberarsi
dei suoi limiti
e a sprigionare
le sue virtualità positive”.

Questa è la finalità
di ogni azione
del cristiano
e della Chiesa:

85



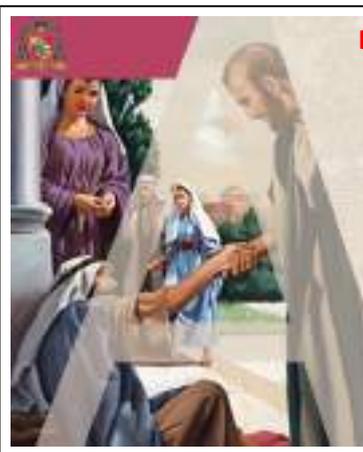
«Educare

- al pensiero di Cristo,
- a vedere la storia come lui,
- a giudicare la vita come lui,
- a scegliere e ad amare come lui,
- a sperare come insegna lui,
- a vivere in lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo.

In una parola, nutrire
e guidare la mentalità di fede»

(CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della catechesi*, 38).

86



Episcopato latino-americano

La Conferenza dei vescovi latino-americani a Puebla (1979) dice:

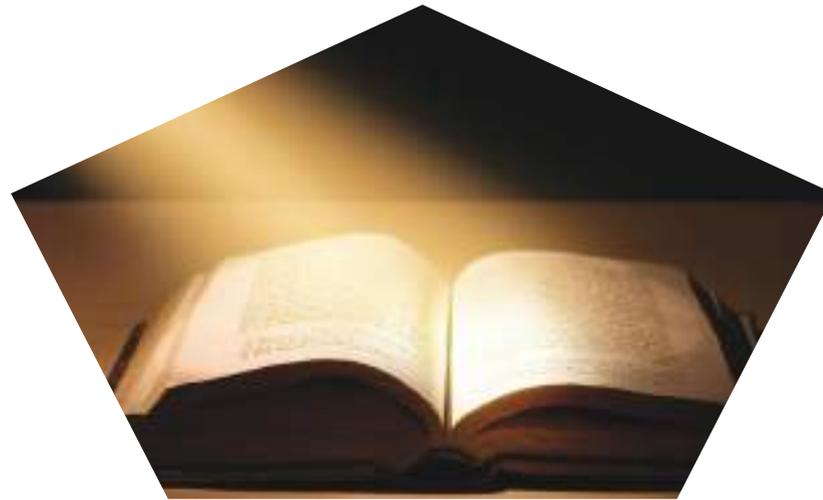
«Il miglior servizio al fratello
è l'evangelizzazione,
che:

- lo dispone a realizzarsi come figlio di Dio,
- lo libera dalle ingiustizie
- e lo promuove integralmente».

87



Capitolo II



CARITA'
E
ANNUNCIO
DELLA PAROLA DI DIO



Alcuni affermano che, per diffondere la fede cristiana, basta attuare la carità; l'annuncio non è indispensabile. Talvolta l'insistenza sulla testimonianza è tale da pretendere che essa sostituisca l'annuncio. A questo proposito, San Paolo VI, nel documento fondamentale sull'evangelizzazione "Evangelii nuntiandi", al n. 22 ci dice:

88



"Ciò resta sempre insufficiente, perché anche la più bella testimonianza si rivelerà a lungo impotente, se non è illuminata, giustificata – ciò che Pietro chiamava 'dare le ragioni della propria speranza' –, esplicitata da un annuncio chiaro e inequivocabile del Signore Gesù. La Buona Novella, proclamata dalla testimonianza di vita, dovrà dunque essere presto o tardi annunciata dalla parola di vita. ./.

89



./.. Non c'è vera evangelizzazione se il nome, l'insegnamento, la vita, le promesse, il Regno, il mistero di Gesù di Nazareth, Figlio di Dio, non siano proclamati".

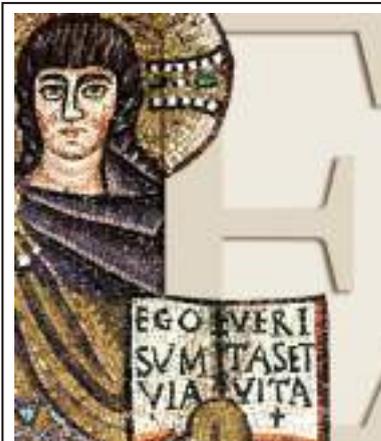
Scrive Padre Martín Lasarte Topolanski, uruguayano in missione in Angola, responsabile dell'animazione missionaria in Africa e in America latina della congregazione salesiana a cui appartiene. Papa Francesco l'ha incluso fra i 33 ecclesiastici da lui personalmente chiamati a prender parte al sinodo sull'Amazzonia (ottobre 2019):

90



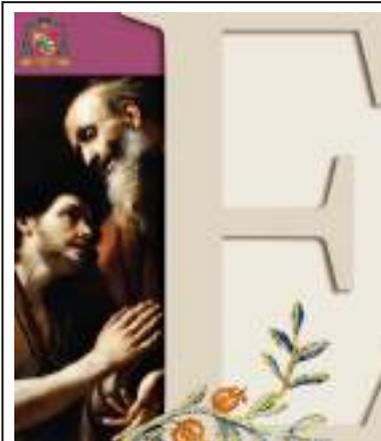
«Spesso la Chiesa, volendo essere una Chiesa samaritana, ha dimenticato di essere una Chiesa Maddalena: è una Chiesa che fornisce servizi, ma non annuncia la gioia della risurrezione del Signore. L'impegno sociale della Chiesa, nell'evangelica opzione per i più poveri, [...] senza dubbio è stato e continua ad essere un aspetto costitutivo del processo di evangelizzazione,./.

91



./.. che esprime la dimensione "diaconale" della Chiesa. Un impegno del genere ha costituito una ricchezza, non solo per la Chiesa latinoamericana, ma per la Chiesa universale. Il problema sorge quando questo genere di attività assorbe il resto della vita e i dinamismi della Chiesa, ./.

92



./.. lasciando in ombra, mettendo a tacere o dando per scontate le altre dimensioni: kerigmatica, catechetica, liturgica, la koinonia... Siamo in una tensione irrisolta tra Marta e Maria. [...] La Chiesa in alcuni luoghi si è trasformata in un grande gestore di servizi sanitari, educativi, promozionali ./.

93





./ di "advocacy", ma poco in madre della fede. [...]

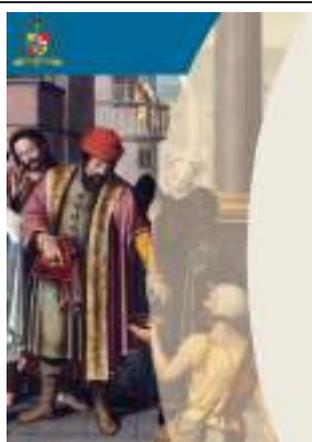
Una Chiesa si secolarizza quando i suoi operatori pastorali interiorizzano le dinamiche di una mentalità secolarizzata: l'assenza o una manifestazione molto timida della fede, quasi chiedendo perdono... Nessuno lascia tutto per essere un animatore sociale; nessuno consegna la propria vita a un'"opinione"; ./.

94



./ nessuno offre l'assoluto della sua vita a qualcosa di relativo, ma solo all'Assoluto di Dio. Quando questa dimensione teologica e religiosa non è evidente, chiara e viva nella missione, non ci saranno mai opzioni di radicalismo evangelico, che è un indice che l'evangelizzazione ha toccato l'anima di una comunità cristiana...

95



./ Il rischio è di avere:

- un'evangelizzazione senza Vangelo,
- un cristianesimo senza Cristo,
- una spiritualità senza lo Spirito Santo».

96



Benedetto XVI, catechesi all'udienza generale, mercoledì 25 aprile 2012:

Due realtà, l'annuncio della Parola di Dio e il dovere della carità, che dunque "devono vivere nella Chiesa", dove entrambe hanno "il loro posto" e la loro "relazione necessaria".

97



Il Papa ripropone "l'esigenza primaria di annunciare la Parola di Dio secondo il mandato del Signore".

Ma evidenzia l'esigenza di mettere sullo stesso piano "il dovere della carità e della giustizia, cioè il dovere di assistere le vedove, i poveri, di provvedere con amore alle situazioni di bisogno in cui si vengono a trovare i fratelli e le sorelle",

98



poiché anche in questo caso si tratta di "rispondere al comando di Gesù: amatevi gli uni gli altri". Il Papa cita la narrazione di san Luca negli Atti degli apostoli per parlare dell'intervento della Chiesa al fianco delle "persone sole e bisognose di assistenza e di aiuto".

99





Non ci sono limiti all'impegno per venire incontro alle necessità del prossimo; ma è imprescindibile che esso sia realizzato nell'ascolto della Parola di Dio, accolta con la luce dello Spirito Santo, affinché non si perda nel puro attivismo. La Chiesa infatti "non deve solo annunciare la Parola, ma anche realizzare la Parola". In questa ottica carità e giustizia non vanno interpretate solo come "azioni sociali", ma anche come "azioni spirituali".

14

100



Quanti sono chiamati a rendere concreta questa duplice espressione dell'unica missione della Chiesa

"non possono essere solo organizzatori, che sanno "fare",

" ma devono essere "uomini pieni di Spirito Santo e di sapienza", perché l'opera che essi compiono, anche se "soprattutto pratica" è tuttavia in modo particolare "una funzione spirituale".

15

101



L'attività per il prossimo certamente "non va condannata - ribadisce il Pontefice -

ma va sottolineato che deve essere penetrata interiormente anche dallo spirito della contemplazione".

Questo aiuta a "imparare la vera carità, il vero servizio per l'altro", che "ha bisogno certamente delle cose necessarie",

16

102



ma necessita soprattutto "dell'affetto del nostro cuore, della luce di Dio".

È un prezioso richiamo "per noi oggi - conclude il Papa - abituati a valutare tutto con il criterio della produttività e dell'efficienza".

17

103

La fede : LEGAME CON LA CARITA



Ricorda san Paolo:

"Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità.

Ma la più grande di tutte è la carità!" (1Cor 13,13).

La fede senza la carità non porta frutto e la carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio.

Fede e carità si esigono a vicenda, così che l'una permette all'altra di attuare il suo cammino.

18

104



Non pochi cristiani, infatti, dedicano la loro vita con amore a chi è solo, emarginato o escluso, come a colui che è il primo, verso cui andare e il più importante da sostenere, perché proprio in lui si riflette il volto stesso di Cristo.

19

105





Grazie alla fede possiamo riconoscere in quanti chiedono il nostro amore il volto del Signore risorto. “Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me” (Mt 25,40).

Queste sue parole sono:

- un monito da non dimenticare
- ed un invito perenne a ridonare quell’amore con cui Egli si prende cura di noi.

106



E’ la fede che permette di riconoscere Cristo

ed è il suo stesso amore che spinge a soccorrerlo ogni volta,

che si fa nostro prossimo nel cammino della vita.

Sostenuti dalla fede, guardiamo con speranza al nostro impegno nel mondo,

in attesa di “nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia” (2Pt 3,13; cfr Ap 21,1).

107



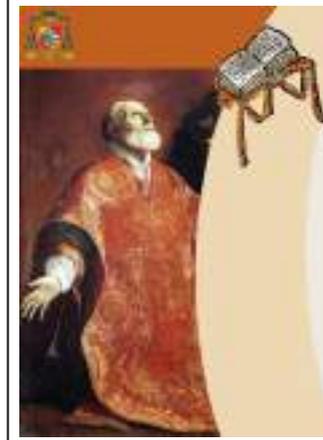
PAPA FRANCESCO (discorso ai Sacerdoti, i Religiosi, le Religiose, Thailandia 21 novembre 2019):

«Nel volto delle persone che incontriamo per la strada possiamo scoprire la bellezza di trattare l’altro come un fratello.

Non è più l’orfano, l’abbandonato, l’emarginato o il disprezzato.

Adesso ha un volto di fratello, il «fratello redento da Cristo. ./.

108



./.. Questo è essere cristiani! O si può forse intendere la santità prescindendo da questo riconoscimento vivo della dignità di ogni essere umano?» (Esort. ap. *Gaudete et exultate*, 98)...

Il Signore non ci ha chiamati per mandarci nel mondo a imporre obblighi alle persone, o carichi più pesanti di quelli che già hanno, e sono molti, ./..

109



./.. ma a condividere una gioia, un orizzonte bello, nuovo e sorprendente.

Mi piace molto quell’espressione di Benedetto XVI, che considero paradigmatica e persino profetica in questi tempi:

la chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 14).../.

110



«Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove» (*ibid.*, 167)...

111





./ Lo sguardo di Maria ci spinge a guardare nella sua stessa direzione, verso quell'altro sguardo, per fare tutto quello che Lui ci dirà (cfr Gv 2,1-12).
Occhi che affascinano, perché sono capaci di andare al di là delle apparenze e di raggiungere e celebrare la bellezza più autentica che vive in ogni persona. ./

112



./ o un oggetto sessuale da sfruttare.
Così, voi siete segno concreto della misericordia viva e operante del Signore.
Segno dell'unzione del Santo in queste terre.
Tale unzione esige la preghiera.
La fecondità apostolica richiede e si sostiene grazie alla coltivazione dell'intimità della preghiera...
./

115



./ Uno sguardo che, come ci insegna il Vangelo, rompe tutti i determinismi, i fatalismi e gli schemi.
Dove molti vedevano solo un peccatore, un blasfemo, un esattore delle tasse, un malfattore, perfino un traditore, Gesù è stato capace di vedere apostoli.
E questa è la bellezza che il suo sguardo ci invita ad annunciare, ./

113



./ Senza la preghiera, tutta la nostra vita e la nostra missione perdono senso, forza e fervore.
Se a voi manca la preghiera, qualunque lavoro che fate

- non ha senso,
- non ha forza,
- non ha valore.

La preghiera è il centro di tutto... (L'impegno cristiano) si alimenta in questo duplice incontro: col volto del Signore e con quello dei suoi fratelli.../

116



./ uno sguardo che entra dentro, trasforma e che fa emergere il meglio degli altri...
Desidero sostenere e incoraggiare tanti di voi che, quotidianamente, spendono la propria vita servendo Gesù nei fratelli...
tanti di voi che riescono a vedere la bellezza dove altri solo vedono disprezzo, abbandonano ./

114

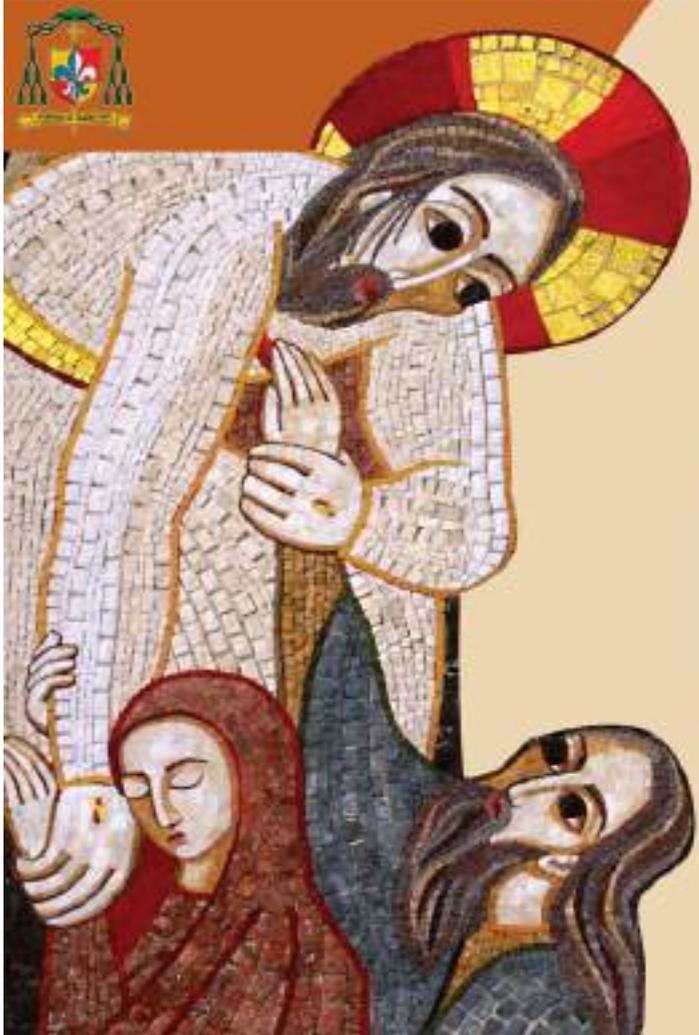


./ Anche noi abbiamo bisogno di quello spazio in cui ritornare alla fonte per bere l'acqua che dà vita.
Immersi in mille di occupazioni, cerchiamo sempre lo spazio per ricordare, nella preghiera, che il Signore ha già salvato il mondo e che siamo invitati con Lui a rendere tangibile questa salvezza».

117



Capitolo III

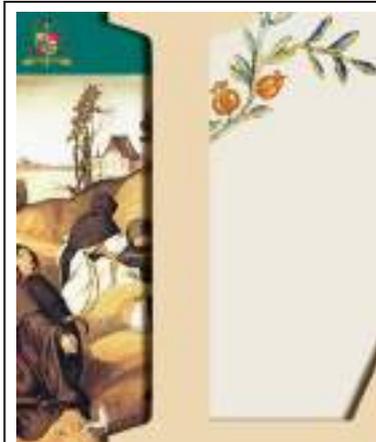


**CARITA'
DEL
CRISTIANO:
EVANGELIZZARE**



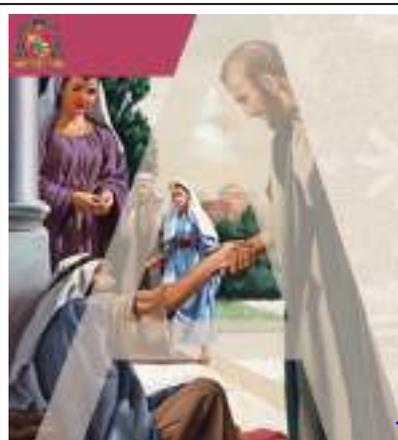
La carità cristiana è apprezzata
altamente nel suo volto materiale.
Le statistiche parlano chiaro,
anche in paesi dove i cristiani
sono in minoranza.
Dove arrivano missionari
o istituti religiosi,
nascono ospedali, scuole,
centri di accoglienza,
università, etc.

118



I due volti dell'amore cristiano
sono però inseparabili:
Madre Teresa,
celebre in tutto il mondo
e presso varie tradizioni religiose
per la sua "carità materiale"
soleva ricordare
alle sue sorelle:
"noi non siamo
assistenti sociali,
noi siamo
spose di Gesù Cristo".

121



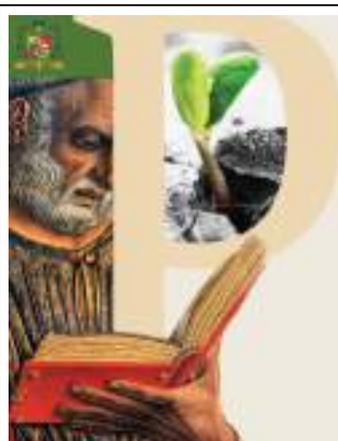
Sono opere ben visibili
e godono di un alto profilo.
Ma vi è un altro volto
della carità cristiana
che è un po' meno visibile
e per questo
anche un po' meno popolare:
la cosiddetta
«carità evangelica»
tanto amata da Benedetto XVI.

119



Con questo la santa di Calcutta
metteva in chiaro il fatto che
la carità materiale
non è la realtà ultima.
Ridurre l'altro soltanto
a una bocca da sfamare
è sminuire la sua identità
e misconoscere la sua alta vocazione.
La vera carità,
compimento dell'amore pratico
è quella di aprire alle persone
la conoscenza del Grande Mistero:
l'Amore del Padre all'uomo
in Gesù Cristo.

122



Questo volto della carità:
• è meno visibile
perché è più nascosto,
• è un fermento lento,
• un lavoro minuzioso
e strutturale
avvolto dalla pazienza
e dalla speranza,
in attesa che sbocci
e cresca il fiore della fede.

120



È permettere a ogni persona
di dire con lo stesso
sentire personale di un Paolo:
"Mi ha amato,
e ha dato se stesso per me" (Gal 2,20).
È avere l'ardire
di annunciare loro
la vita eterna
che Gesù riassume così:
"Questa è la vita eterna: che conoscano te,
l'unico vero Dio,
e colui che hai mandato, Gesù Cristo" (Gv 17,3).

123





La conoscenza di cui parla Gesù non è una mera conoscenza nozionale, ma è una conoscenza personale che coinvolge le varie dimensioni dell'uomo. È quella conoscenza che fa parte del primo comandamento: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente"

(Dt 6.5: Mt 22.37:Mc 12.30: Lc 10.27).

124



Questo amore è un connubio tra carità e verità. Da qui la famosa formula paolina ripresa da Benedetto XVI: "Charitas in veritate". Papa Francesco non ha cambiato linea di pensiero, ma si pone nello stesso orientamento evangelico che guarda all'essere umano come una totalità integrante.

127



La Conferenza dei vescovi latino-americani a Puebla (1979) dice: «Il miglior servizio al fratello è l'evangelizzazione, che:

- lo dispone a realizzarsi come figlio di Dio,
- lo libera dalle ingiustizie
- e lo promuove integralmente».

125

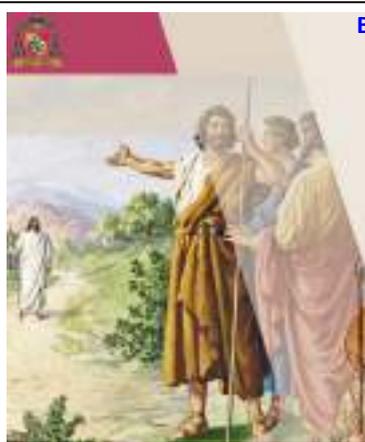


Per questo ci ricorda, nella Evangelii Gaudium (citando Giovanni Paolo II, Redemptoris Missio, 45), che in ogni persona v'è «un'attesa, anche se inconscia di conoscere la verità:

- su Dio,
- sull'uomo,
- sulla via che porta alla liberazione dal peccato e dalla morte.

L'entusiasmo nell'annunziare il Cristo deriva dalla convinzione di rispondere a tale attesa».

128



Benedetto XVI (messaggio quaresima 2013): "Non v'è azione più benefica, e quindi caritatevole, verso il prossimo che:

- spezzare il pane della Parola di Dio,
- renderlo partecipe della Buona Notizia del Vangelo,
- introdurlo nel rapporto con Dio: l'evangelizzazione è la più alta e integrale promozione della persona umana".

126



Ciascuno di noi ha, in virtù del Battesimo, la chiamata a essere apostolo di questa carità evangelica: di portare ai fratelli e alle sorelle che vivono nell'areopago digitale, la Parola del Signore che riecheggia ancora viva e vivificante nella Chiesa. Rispondiamo a quest'appello con l'entusiasmo evangelico di cui parla Papa Francesco.

129





**Crediamo con il profeta che
«chiunque invocherà
il nome del Signore sarà salvato»**
(Gioele 2,32; Rm, 10,13),
**ma ci chiediamo con Paolo:
«come potranno invocarlo
senza aver prima creduto in lui?
E come potranno credere,
senza averne sentito parlare?
E come potranno sentirne parlare
senza uno che lo annunzi?»**
(Rm 10,14-15a).

130



**•Dio stesso chiederà conto anche a te della morte
(fisica, morale e spirituale ...) di un tuo fratello (cfr. Ez 3,17-18).**
**Il nostro compito di cristiani coincide
con la missione per cui siamo stati scelti da Dio:
è «l'annuncio del Vangelo, che oggi più che mai
si traduce soprattutto nell'andare incontro
alle ferite dell'uomo,
portando la presenza forte
e semplice di Gesù, la sua misericordia
consolante e incoraggiante»**
(Papa Francesco, Discorso in occasione
del Premio Carlo Magno, 6 maggio 2016).

133



**«Come Cristo
ha compiuto la redenzione
attraverso la povertà
e le persecuzioni,
così pure la Chiesa è chiamata
a prendersi la stessa via
per comunicare agli uomini
i frutti della salvezza»**
(Lumen Gentium 8).

131



**CARITA'
DEL CRISTIANO:
PANE MATERIALE
E
PANE EUCHARISTICO**

134



**A qualcuno che ti dice:
se una persona vuole farsi del male
perché impedirglielo?**
Tu puoi e devi rispondere:

- perché la sua vita e la sua salute (fisica, morale, spirituale...) sono un bene non solo per lui, ma anche per tutta la collettività;
- io non posso fare come Caino, che rispose a Dio che gli chiedeva conto di suo fratello Abele: "Sono forse io il guardiano di mio fratello?" (Gen 4,9);

132



**Dalla mensa materiale
alla Mensa Eucaristica
e viceversa**

135



Pane



Pane della condivisione dei beni soprattutto spirituali

Papa Francesco:
 “Partecipare all’Eucaristia significa entrare nella logica di Gesù, la logica della gratuità, della condivisione.
 E per quanto siamo poveri, tutti possiamo donare qualcosa.
 “Fare la Comunione” significa anche attingere da Cristo la grazia che ci rende capaci di condividere con gli altri ciò che siamo e ciò che abbiamo...”

136

Pane



Afferma Papa Francesco (Angelus, 2-8-2015):
 “Dio stesso è il dono e anche il donatore!”, che invita chi lo incontra “ad aprirsi ad una prospettiva che non è soltanto quella delle preoccupazioni quotidiane del mangiare, del vestire, del successo, della carriera”.

139

Pane



./. Gesù sazia non solo la fame materiale, ma quella più profonda, la fame di senso della vita, la fame di Dio (Angelus, 26-7-2015).

137

Pane



Le persone che hanno mangiato il pane da Lui distribuito, hanno solo “placato la loro fame” e hanno “dato più valore a quel pane piuttosto che al suo donatore”.

140

Nel pane eucaristico, Dio stesso è Dono e Donatore

Accostandoci alla S. Messa comprendiamo l’unità profonda che dobbiamo realizzare, anche noi, tra dono e donatore:

- nel farci dono mentre siamo donatori,
- e nel farci ministri del Dono e del Donatore, che è Cristo.

138

Pane



**Gesù vuole quindi farci capire che “oltre alla fame fisica l’uomo porta in sé un’altra fame”, che tutti hanno e che è la “fame più importante”, la fame di “vita” e di “eternità” che “Lui solo può appagare”, in quanto “pane di vita” (Gv 6,35).
 Ci ricorda che “il vero significato del nostro esistere terreno sta alla fine, nell’eternità, sta nell’incontro con Lui, che è dono e donatore”.**

141





E' importante ricordare che massima opera di carità è proprio l'evangelizzazione, ossia il «servizio della Parola». Spezzare il pane della Parola di Dio: vero e pieno cibo per ogni persona, che "non vive solo di pane, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio" (Dt 8,2-3; Mt 4,4).

142



L'innalzamento del nostro sguardo verso l'Alto, verso Dio... è l'inversione della legge naturale di gravità.

145



Benedetto XVI ha scritto nell'enc. Caritas in veritate (2009): "La carità cristiana non può essere ridotta a mera iniziativa umanitaria, perché essa manifesta l'amore di Dio stesso per l'umanità. La carità, se è fatta in spirito cristiano, porta non solo un aiuto concreto a chi ha bisogno, porta direttamente l'amore, la bontà di Dio".

143



Si veda la bellissima prima Omelia di Papa Francesco: «Noi possiamo camminare quanto vogliamo, noi possiamo edificare tante cose, ma se non confessiamo Gesù Cristo, la cosa non va... ./.

146



Benedetto XVI (messaggio quaresima 2013): "Non v'è azione più benefica, e quindi caritatevole, verso il prossimo che: spezzare il pane della Parola di Dio, renderlo partecipe della Buona Notizia del Vangelo, introdurlo nel rapporto con Dio: l'evangelizzazione è la più alta e integrale promozione della persona umana".

144



./.. Diventeremo una ONG assistenziale, ma non la Chiesa, Sposa del Signore... Quando non si confessa Gesù Cristo, si confessa la mondanità del diavolo, la mondanità del demonio» [Omelia. Santa messa con i Cardinali, 14 marzo 2013.]. L'ingiustizia più grande non è forse quella di dare ai bisognosi soltanto cibo, dimenticando che hanno bisogno di Dio?

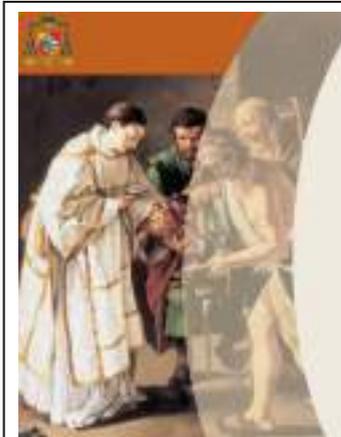
147





Papa Francesco: «Io ho paura, confesso a voi, che la vostra opera rimanga molto organizzativa, molto organizzativa, ma senza passione e questo lo può fare anche una Ong: la vostra unione senza passione non serve, senza mistica non serve, ./.

148



./.. In un mondo purtroppo colpito dal virus dell'indifferenza, le opere di misericordia sono il miglior antidoto. Ci educano, infatti, all'attenzione verso le esigenze più elementari dei nostri «fratelli più piccoli» (Mt 25,40), nei quali è presente Gesù. ./.

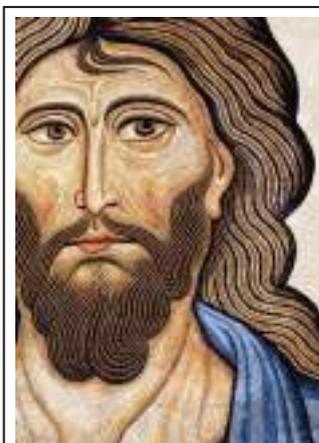
151



./.. e se dobbiamo sacrificare qualcosa, sacrifichiamo l'organizzazione, ma andiamo avanti con la mistica dei santi e dei martiri. Di questo oggi ha bisogno la vostra organizzazione»

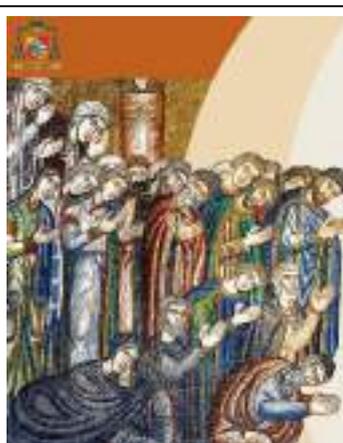
(Discorso ai partecipanti all'assemblea delle Pontificie Opere Missionarie, 4-6-2016).

149



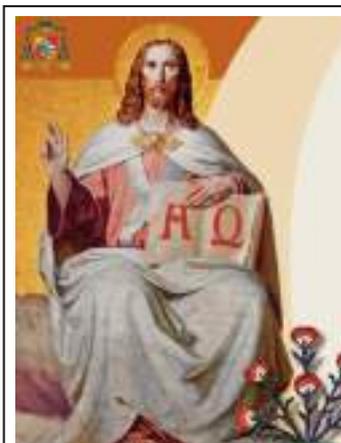
./.. Sempre Gesù è presente lì. Dove c'è un bisogno, una persona che ha un bisogno, sia materiale che spirituale, Gesù è lì. Riconoscere il suo volto in quello di chi è nel bisogno è una vera sfida contro l'indifferenza. Ci permette di essere sempre vigilanti, evitando che Cristo ci passi accanto senza che lo riconosciamo. ./.

152



Papa Francesco (catechesi, 12-10-2016): «Spesso sono le persone più vicine a noi che hanno bisogno del nostro aiuto. Non dobbiamo andare alla ricerca di chissà quali imprese da realizzare. È meglio iniziare da quelle più semplici, che il Signore ci indica come le più urgenti. ./.

150



./.. Torna alla mente la frase di Sant'Agostino: «Timeo lesum transeuntem» (Serm., 88, 14, 13), "Ho paura che il Signore passi" e non lo riconosca, che il Signore passi davanti a me in una di queste persone piccole, bisognose e io non me ne accorga che è Gesù. ./.

153





./.. Ho paura che il Signore passi e non lo riconosca!

Mi sono domandato perché Sant'Agostino ha detto di *temere* il passaggio di Gesù.

La risposta, purtroppo, è nei nostri comportamenti: perché spesso siamo distratti, indifferenti,

e quando il Signore ci passa vicino noi perdiamo l'occasione dell'incontro con Lui».

154



La Caritas:

- non è una ONG
- non è un'agenzia di assistenza sociale
- la sua missione non è fare mera filantropia,
- ma dare testimonianza dell'amore di Dio agli uomini attraverso la Chiesa.

157



Papa Francesco, nella Evangelii Gaudium (citando Giovanni Paolo II), ci ricorda che in ogni persona v'è «un'attesa, anche se inconscia di conoscere la verità:

- su Dio,
- sull'uomo,
- sulla via che porta alla liberazione dal peccato e dalla morte. ./..

155



Afferma Papa Francesco circa la Pontificie opere Missionarie(3-6-2017)., ma possiamo applicarle benissimo anche alle nostre Caritas parrocchiali: «Conoscete bene la mia preoccupazione circa le Pontificie Opere Missionarie, molto spesso ridotte a un'organizzazione che raccoglie e distribuisce, a nome del Papa, aiuti economici per le Chiese più bisognose.

So che state cercando vie nuove, modalità più adeguate, più ecclesiali per svolgere il vostro servizio alla missione universale della Chiesa. ./..

158



./.. L'entusiasmo nell'annunziare il Cristo deriva dalla convinzione di rispondere a tale attesa» (Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio*, 45).

Ciascuno di noi, abbiamo, in virtù del Battesimo, la chiamata a essere apostoli di questa carità evangelica.

156



./.. e raccomanda, di conseguenza «quanto sia necessaria, all'efficacia dell'apostolato, la santità della vita», «una sempre più forte unione con Cristo e un coinvolgimento più convinto e gioioso nella sua divina passione di annunciare il Vangelo a tutti, amando e usando misericordia verso tutti».

Questo, ha proseguito il Papa, «risulta più che mai essenziale per la missione anche oggi», perché «rinnovarsi», ha detto Papa Francesco citando Benedetto XV, «richiede conversione, richiede di vivere la missione come opportunità permanente di annunciare Cristo, di farlo incontrare, testimoniando e rendendo gli altri partecipi del nostro incontro personale con lui».

159





L'annuncio del Vangelo è:

«ciò che è :

- più bello,
- più grande,
- più attraente
- e allo stesso tempo più necessario» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 35).

160



Il rischio è:

- che il discorso cristiano venga ridimensionato, esaurito nel sociale,
- e che si diffonda sempre più, il silenzio nostro su Dio; mentre Dio si fa sentire continuamente, in quanto non c'è il silenzio di Dio...

161



Come scrive il Beato Papa Paolo VI nell'Enciclica *Populorum progressio*, è l'annuncio di Cristo il primo e principale fattore di sviluppo (cfr n. 16).

E' la verità originaria dell'amore di Dio per noi, vissuta e annunciata, che apre la nostra esistenza ad accogliere questo amore, e rende possibile lo sviluppo integrale dell'umanità e di ogni uomo (cfr Enc. *Caritas in*

162



E sempre nel *Messaggio della quaresima 2013*, Papa Benedetto XVI scrive: «La priorità spetta sempre al rapporto con Dio e la vera condivisione evangelica deve radicarsi nella fede. Talvolta si tende, infatti, a circoscrivere il termine "carità" alla solidarietà o al semplice aiuto umanitario. E' importante, invece, ricordare che massima opera di carità è proprio l'evangelizzazione».

163



"La Chiesa – ha detto Papa Francesco nella veglia di Pentecoste il 18-5-2013 - non è un movimento politico, né una struttura ben organizzata: non è quello.

Noi non siamo una ONG, e quando la Chiesa diventa una ONG perde il sale, non ha sapore, è soltanto una vuota organizzazione".

164



Dobbiamo "vivere quello che è 'la Chiesa in uscita', - afferma Papa Francesco (omelia in Usa, 24-9-2015)- questa Chiesa che sa uscire e andare per le strade, per condividere la tenerezza riconciliatrice di Dio... Vivere e comunicare la gioia del Vangelo, gioia che si attua nell' essere lieti".

165





Papa Francesco (*discorso in Sicilia, 15 settembre 2018*):

«Non dimenticate che la carità cristiana non si accontenta di assistere; non scade in filantropia – due cose diverse: carità cristiana e filantropia –, ma spinge il discepolo e l'intera comunità ad andare alle cause dei disagi e tentare di rimuoverle, per quanto è possibile, insieme con gli stessi fratelli bisognosi, integrandoli nel nostro lavoro...».

166



./ dall'Eucaristia attingiamo l'amore di Cristo per portarlo nelle strade del mondo, per andare con Lui incontro ai fratelli. Con Gesù, con Lui – questo è il segreto – si può consacrare a Dio ogni realtà, far sì che il suo Volto si imprima nei volti, il suo amore colmi i vuoti di amore».

167

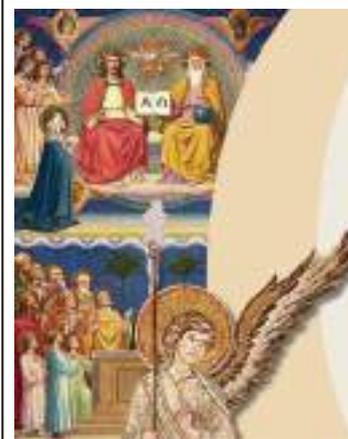


L'opzione per i poveri è per la Chiesa «attenzione religiosa privilegiata e prioritaria», come si legge in «*Evangelii gaudium*» di Papa Francesco.

Ma nello stesso tempo occorre evitare

- una teologia che a poco a poco si annacqua in antropologia o in sociologia,

168

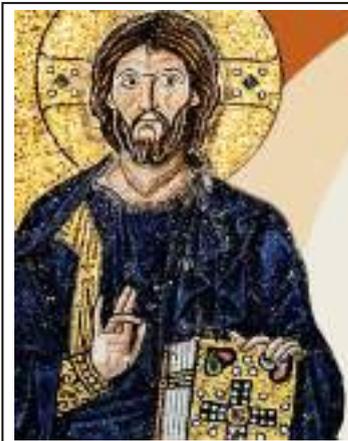


- di fare della Chiesa una specie di guardiana dell'ambiente, di cotto-onlus, di assistente sociale.

La demagogia terzomondista-pauperista-assistenzialista, tipo «Coca-Cola light», a cui può bastare un'azione social-assistenzialista...

La Pira diceva:
l'uomo ha bisogno del pane e della grazia.

169



Mt 10,42:

«E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

170



Capitolo IV



ANNUNCIO DELLA PAROLA DI DIO E CARITA': AZIONE E CONTEMPLAZIONE PREGHIERA E CARITÀ



Benedetto XVI,
catechesi all'udienza generale, 25 aprile 2012



Ci sono nella Chiesa due realtà,

- l'annuncio-ascolto della Parola di Dio nella preghiera
- e il dovere della carità, che "devono vivere nella Chiesa" insieme, dove entrambe hanno "il loro posto" e la loro "relazione necessaria".

2

171



Anche le loro "azioni sociali", dunque, sono "azioni spirituali realizzate nella luce dello Spirito Santo".

Esercitando la "diaconia della carità", pertanto, gli Apostoli chiedono sempre "la forza dello Spirito Santo".

5

174



Nella Chiesa esiste:

- un "ministero della carità"
- ed una "pastorale della carità"

verso i bisognosi di cui già si parla in modo chiaro nel Nuovo Testamento.

Le due realtà dell'annuncio della Parola di Dio e della "carità concreta" devono "vivere nella Chiesa", conservando la loro "relazione necessaria".

3

172



Il Papa ripropone "l'esigenza primaria di annunciare la Parola di Dio secondo il mandato del Signore".

Ma evidenzia l'esigenza di mettere sullo stesso piano "il dovere della carità e della giustizia, cioè il dovere di assistere le vedove, i poveri, di provvedere con amore alle situazioni di bisogno in cui si vengono a trovare i fratelli e le sorelle".

6

175



Non basta che gli uomini di Chiesa godano di "buona reputazione":

- essi devono in primo luogo essere "pieni di Spirito Santo e di sapienza",
- agendo sempre "nello spirito della fede con la luce di Dio".

4

173



poiché anche in questo caso si tratta di "rispondere al comando di Gesù: amatevi gli uni gli altri".

Il Papa cita la narrazione di san Luca negli Atti degli apostoli per parlare dell'intervento della Chiesa al fianco delle "persone sole e bisognose di assistenza e di aiuto".

7

176





Non ci sono limiti all'impegno per venire incontro alle necessità del prossimo;
ma è imprescindibile che esso sia realizzato nell'ascolto della Parola di Dio, accolta con la luce dello Spirito Santo, affinché non si perda nel puro attivismo.

8

177

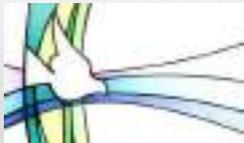


L'attività per il prossimo certamente "non va condannata - ribadisce il Pontefice - ma va sottolineato che deve essere penetrata interiormente anche dallo spirito della contemplazione".

Questo aiuta a "imparare la vera carità, il vero servizio per l'altro", che "ha bisogno certamente delle cose necessarie",

11

180



La Chiesa infatti "non deve solo annunciare la Parola, ma anche realizzare la Parola".

In questa ottica carità e giustizia non vanno interpretate solo come "azioni sociali", ma anche come "azioni spirituali".

9

178



ma necessita soprattutto "dell'affetto del nostro cuore, della luce di Dio".

È un prezioso richiamo "per noi oggi, abituati a valutare tutto con il criterio della produttività e dell'efficienza".

12

181



Quanti sono chiamati a rendere concreta questa duplice espressione dell'unica missione della Chiesa "non possono essere solo organizzatori, che sanno "fare",

"ma devono essere "uomini pieni di Spirito Santo e di sapienza", perché l'opera che essi compiono, anche se "soprattutto pratica" è tuttavia in modo particolare "una funzione spirituale".

10

179



C'è poi l'esempio di Marta e Maria di Betania (cfr. Lc 10,38-42):

- la prima è "tutta presa dal servizio dell'ospitalità da offrire a Gesù",
- la seconda, invece "si dedica all'ascolto della parola del Signore".

Gesù, poi, elogia in modo esplicito Maria, il cui contegno mostra "la priorità che dobbiamo dare a Dio",

13

182





La realtà di Maria di Betania è, come diceva San' Agostino, "una visione della nostra situazione del cielo".



A tal proposito Benedetto XVI ha raccomandato

- di non perdersi nell'"attivismo puro"
- e di comprendere che la "vera carità" non ha bisogno di "tante cose", ma "soprattutto dell'affetto del nostro cuore, della luce di Dio".

14

183



Senza la preghiera quotidiana "vissuta con fedeltà", le nostre azioni pratiche si riducono a "un semplice attivismo che, alla fine, lascia insoddisfatti".



La preghiera "alla luce di Dio" e "dello Spirito Santo", quindi, permette ai primi apostoli di superare anche "la difficoltà che stava vivendo la Chiesa di fronte al problema del servizio ai poveri, alla questione della carità".

17

186



Il Papa ha poi citato Sant'Ambrogio che di Maria di Betania, lodava "il desiderio di sapere" che è "la più grande, più perfetta opera".



Altro santo considerato da Benedetto XVI un "modello di armonia tra contemplazione ed operosità" è San Bernardo da Chiaravalle, secondo il quale "le troppe occupazioni, una vita frenetica, spesso finiscono per indurire il cuore e far soffrire lo spirito".

15

184



"Il servizio pratico della carità è un servizio spirituale. Ambedue le realtà devono andare insieme".

L'imposizione delle mani, con la quale gli Apostoli conferiscono un ministero particolare a sette uomini (cfr. At 13,3), "è importante – ha spiegato il Santo Padre – perché evidenzia proprio la dimensione spirituale del gesto;



18

187



Come ricorda il passo degli Atti degli Apostoli (cfr. At 6,1-7),

- tutte le nostre attività quotidiane "vanno svolte con responsabilità e dedizione",
- tuttavia è imprescindibile "il nostro bisogno di Dio, della sua guida, della sua luce che ci danno forza e speranza".

16

185

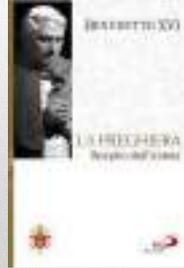


- non si tratta semplicemente di conferire un incarico come avviene in un'organizzazione sociale,
- ma è un evento ecclesiale in cui lo Spirito Santo si appropria di sette uomini scelti dalla Chiesa, consacrando nella Verità che è Gesù Cristo".

19

188





La preghiera è “il respiro dell’anima e della vita”
e se essa non alimenta “il respiro della nostra vita spirituale, rischiamo di soffocare in mezzo alle mille cose di ogni giorno”, ha proseguito Benedetto XVI.

20

189



O Gesù, che mi accogliesti come tuo membro,
fa' che io non viva da estraneo nel tuo Corpo mistico, ma possa giovare al bene di tutti i fratelli.



23

192



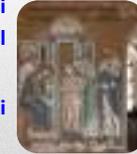
“Anche quando ci troviamo nel silenzio di una chiesa o della nostra stanza, siamo uniti nel Signore a tanti fratelli e sorelle nella fede, come un insieme di strumenti che, pur nella loro individualità, elevano a Dio un’unica grande sinfonia di intercessione, di ringraziamento e di lode”, ha poi concluso.

21

190



Prescindendo dal grado di carità cui un’anima può essere giunta e dalla sua particolare vocazione, esiste per ogni cristiano un dovere di apostolato che ha il suo fondamento nel fatto stesso di essere cristiano, ossia di essere membro del Corpo mistico di Cristo.
« Noi molti siamo un corpo solo in Cristo e, per i rapporti reciproci, siamo membri gli uni degli altri » (Rom.12, 5);



24

193



Carità apostolica

L’apostolato è un dovere.
Certo, ognuno dà ciò che può dare.
Ognuno deve adoperarsi secondo i propri talenti che ha ricevuto in dono da Dio, ma non si può tacere.
Si deve portare la bellezza della Verità Cattolica a tutti.
Leggiamo cosa dice padre Gabriele di S. Maria Maddalena (1893 – 1953) nel suo “Intimità Divina”:



22

191



perciò, come nel nostro corpo ciascun membro s’interessa al bene degli altri membri, « e se un membro soffre, tutti con esso soffrono, e se un membro ha gloria, tutte le membra godono con lui » (1 Cor. 12, 26), così ogni cristiano è tenuto ad interessarsi del bene degli altri.



« Se una spina – dice S. Giovanni Crisostomo – penetra nella pianta del piede, tutto il corpo la sente e ne è sollecito: il dorso si piega, le mani tendono per estrarla, il capo si abbassa, gli occhi guardano con gran cura e sollecitudine ».

23

194





Come il dorso, le mani, il capo e gli occhi non trascurano il bene del piede,
 nè dicono: « che me ne importa? »,
 ma ognuno, a modo proprio, corre in aiuto del membro sofferente,
 così nessun cristiano può disinteressarsi del suo fratello, ma è tenuto



26

195



Come S. Paolo alle prime cristianità, come S. Giovanni Crisostomo alla Chiesa di Antiochia, così oggi il Vicario di Cristo [a quei tempi era il grande Papa Pio XII, n.d.r.] alza la voce per inculcare ai fedeli di tutto il mondo il grande dovere dell'apostolato. [...]
 La Chiesa è la società dei fedeli, la Chiesa siamo noi,



29

198



-secondo le sue possibilità – ad adoperarsi per il bene dell'anima di lui e ciò appunto in forza del battesimo che, costituendolo membro del Corpo mistico, l'ha reso solidale con le altre membra, sì che il bene altrui è bene suo, come pure il male altrui è male suo. 27

196



Quindi ad ognuno di noi incombe il dovere di cooperare alla diffusione della grazia nelle anime. [...]
 Di ogni suo membro, ossia di ogni cristiano, Gesù si vuol servire per continuare la sua opera redentrice nel mondo; Egli, onnipotenza infinita, che, come ha creato tutto dal nulla, così ha il potere di santificare le anime senza il concorso di nessuno, vuole avere bisogno di noi, della nostra povera opera e c'invita e ci sollecita a sacrificarci insieme con lui per la salvezza dei fratelli.

30

199



[...] l'apostolato non è un di più, non è qualche cosa di facoltativo lasciato all'arbitrio della generosità dei singoli, ma è dovere preciso di ogni cristiano, dovere derivante dalla natura stessa del cristianesimo, dovere così stringente che non si può essere veri cristiani senza adempierlo. 28

197



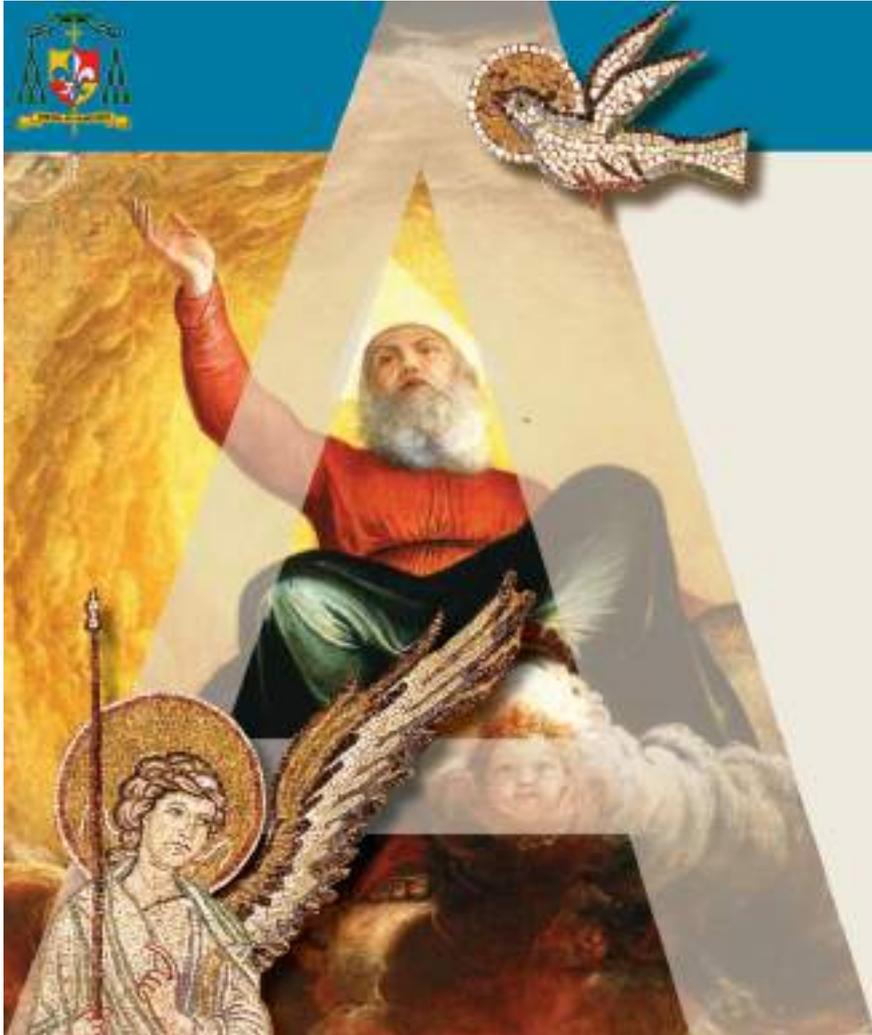
[...] Essere apostoli significa prestare a Cristo la propria capacità, la propria attività, affinché Egli, per mezzo nostro, continui a redimere ed a santificare le anime.

31

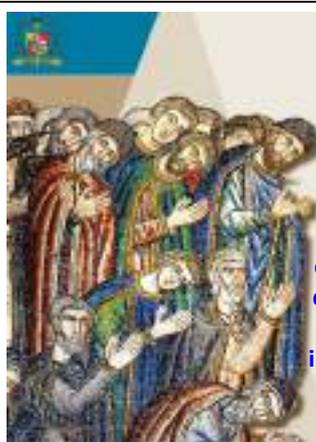
200



Capitolo V



**Perché
parlare di Dio
al prossimo
è atto di vera e
piena carità?**



Il desiderio e l'impegno di annunciare Gesù Cristo al nostro prossimo è fondato su vari motivi complementari:

- è un'esigenza profonda della vita di Dio in noi operatori caritativi.

La necessità di annunciare il Vangelo a tutti nasce nel cristiano dall'esigenza di condividere con gli altri quanto di originale, di specifico, di unico egli ha ricevuto da Dio, e cioè la Fede, la quale, sebbene intensamente ed essenzialmente personale, non è però mai privata, non può essere rinchiusa tra le pareti domestiche;

201



• si fonda sul comando di Cristo: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura.

Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà, sarà condannato" (Mc 16,15-16);

- è indispensabile perché gli altri possano conoscere e accogliere Cristo per ottenere la salvezza.

Infatti per credere in Lui, occorre sentir parlare di Lui, necessita uno che, dopo averLo conosciuto, Lo annunzi agli altri. Infatti:

202



"Come potranno invocarLo senza aver prima creduto in Lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che Lo annunzi?" (Rm 10, 14).

- scaturisce dall'aver veramente incontrato Cristo.

Afferma PAPA FRANCESCO:

"Il segno concreto che abbiamo davvero incontrato Gesù è la gioia che proviamo nel comunicarlo anche agli altri.

E questo non è "fare proselitismo", questo è fare un dono: io ti do quello che mi dà gioia. ./.

203



./.. Leggendo il Vangelo vediamo che questa è stata l'esperienza dei primi discepoli: dopo il primo incontro con Gesù, Andrea andò a dirlo subito a suo fratello Pietro (Cfr Gv 1,40-42), e la stessa cosa fece Filippo con Natanaele (cfr Gv 1,45-46).

Incontrare Gesù equivale a incontrarsi con il suo amore. Questo amore ci trasforma e ci rende capaci di trasmettere ad altri la forza che ci dona.

In qualche modo potremmo dire che dal giorno del Battesimo viene dato a ciascuno di noi un nuovo nome in aggiunta a quello che già danno mamma e papà, e questo nome è "Cristoforo":

204



./.. tutti siamo "Cristofori".

Cosa significa? "Portatori di Cristo".

E' il nome del nostro atteggiamento, un atteggiamento di portatori della gioia di Cristo, della misericordia di Cristo.

Ogni cristiano è un "Cristoforo", cioè un portatore di Cristo!" (udienza generale, 30-1-2016);

- per soddisfare il diritto di ogni persona: «Ogni persona ha il diritto di udire la "buona novella" di Dio che si rivela e si dona in Cristo,
- per attuare in pienezza la sua propria vocazione» (SAN GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio*, n. 46).

205



Ricorda Papa Francesco:

«I poveri hanno il diritto che si parli loro di Gesù Cristo.

Mi piace richiamare, infatti, che l'immensa maggioranza dei poveri

- ha una particolare apertura alla fede;

- hanno bisogno di Dio, e la mancanza di attenzione spirituale nei loro confronti

costituisce la peggiore discriminazione» (discorso ai sacerdoti del Prado, 7-4-2018).

206





Si tratta di un diritto conferito dal Signore a ogni persona, per cui ogni uomo e ogni donna può veramente dire con San Paolo: Gesù Cristo «mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2, 20). Il cuore di ogni uomo anela, attende l'incontro con Cristo.

- A questo diritto corrisponde il **dovere di evangelizzare**:
«Non è infatti per me un vanto predicare il Vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il Vangelo!» (1 Cor 9, 16).

207



- L'annuncio del Vangelo è richiesto dalla necessità di **rispettare l'unità della persona**: Sant'Ireneo, afferma che «la gloria di Dio è l'uomo vivente, e la vita dell'uomo consiste nella visione di Dio» (Contro le eresie, IV, 20, 7). **PAPA FRANCESCO** (angelus 15-8-2018): «La realtà stupenda dell'Assunzione di Maria manifesta e conferma l'unità della persona umana ./.

210



«Caritas Christi urget nos - l'amore del Cristo ci spinge» (2 Cor 5, 14) ad annunciare il Vangelo a tutti. L'evangelizzazione – sottolinea PAPA FRANCESCO – “è essenzialmente connessa con la proclamazione del Vangelo a coloro che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno sempre rifiutato. Molti di loro cercano Dio segretamente, mossi dalla nostalgia del suo volto, anche in paesi di antica tradizione cristiana... Tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo... e i cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno” (Discorso alla Famiglia Paolina, 27-11-2014);

208



./ e ci ricorda che siamo chiamati a **servire e glorificare Dio con tutto il nostro essere, anima e corpo**. Servire Dio soltanto con il corpo sarebbe un'azione da schiavi; servirlo soltanto con l'anima sarebbe in contrasto con la nostra natura umana. ... **Mostra che Dio vuole salvare l'uomo intero, cioè salvare anima e corpo».**

211



- Occorre annunciare Cristo per attuare una **forma originale e indispensabile di servizio alla persona**: **BENEDETTO XVI** afferma: “L'annuncio e la testimonianza del Vangelo sono il primo servizio che i cristiani possono rendere a ogni persona e all'intero genere umano, chiamati come sono a comunicare a tutti l'amore di Dio, che si è manifestato in pienezza nell'unico Redentore del mondo, **Gesù Cristo**” (Discorso ai partecipanti del Convegno internazionale in occasione del 40° anniversario del Decreto conciliare «Ad gentes», 11 marzo 2006).

209



Afferma ancora **BENEDETTO XVI** (nel messaggio per la quaresima 2013): “Non v'è azione più benefica, e quindi caritatevole, verso il prossimo che:

- spezzare il pane della Parola di Dio,
- renderlo partecipe della Buona Notizia del Vangelo,
- introdurlo nel rapporto con Dio: l'evangelizzazione è la più alta e integrale promozione della persona umana”;

212





Benedetto XVI, nell'Enciclica *Deus caritas est* scrive:
 «Il cristiano sa quando è tempo di parlare di Dio e quando è giusto tacere di Lui e lasciar parlare solamente l'amore. Egli sa che Dio è Amore e si rende presente proprio nei momenti in cui nient'altro viene fatto fuorché amare» (n.31)

213



- Evangelizzare per aiutare le persone in particolare ad uscire dalle varie forme di deserto in cui vivono: proprio per aiutare tali persone che si trovano nel «deserto dell'oscurità di Dio, dello svuotamento delle anime senza più coscienza della dignità e del cammino dell'uomo, (...) la Chiesa nel suo insieme, ed i Pastori in essa, come Cristo, devono mettersi in cammino, per condurre gli uomini fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza» (BENEDETTO XVI, Omelia durante la Santa Messa per l'inizio del Pontificato, 24 aprile 2005)

216



PAPA FRANCESCO HA DETTO (discorso per il 25° anniversario della Costituzione apostolica *Fidei depositum*, 11 ottobre 2017): «Conoscere Dio, come ben sappiamo, non è in primo luogo un esercizio teorico della ragione umana, ma un desiderio inestinguibile impresso nel cuore di ogni persona. E' la conoscenza che proviene dall'amore, perché si è incontrato il Figlio di Dio sulla nostra strada (cfr Lett. enc. *Lumen fidei*, 28). Gesù di Nazareth cammina con noi per introdurci con la sua parola e i suoi segni nel mistero profondo dell'amore del Padre. ./.

214



- Annunciare Cristo per attuare non solo un dovere, ma anche un diritto irrinunciabile, espressione propria della libertà religiosa della persona, nonché del diritto della persona di ricercare la piena felicità.

Il BEATO PAOLO VI era solito ripetere: "Il cristianesimo non è facile, ma felice".

217



./.. Questa conoscenza si fa forte, giorno dopo giorno, della certezza della fede di sentirsi amati, e per questo inseriti in un disegno carico di senso. Chi ama vuole conoscere di più la persona amata per scoprire la ricchezza che nasconde in sé e che ogni giorno emerge come una realtà sempre nuova».

215



- Le suore, come cristiani, spiega il Papa alle Piccole Sorelle di Gesù (2-10-2017) "si trovano in situazioni umanamente difficili, con i più piccoli e i più poveri. Non sono lì principalmente per curare, educare, catechizzare – anche se queste cose le fanno bene –, ma per amare, per stare con i più piccoli, come faceva Gesù, per annunciare il Vangelo con la semplice vita fatta di lavoro, di presenza, di amicizia, di accoglienza incondizionata... ./..

218





./ E' della vita spirituale che «i giovani hanno sete e che permette ad essi di rispondere a loro volta all'invito del Signore.

E' da questa vita spirituale che sgorga la testimonianza evangelica che i poveri attendono... Voi non potete cambiare il mondo da sole, ma potete illuminarlo portando la gioia del Vangelo nei quartieri, nelle strade, mescolate alle folle, sempre vicine ai più piccoli».

219



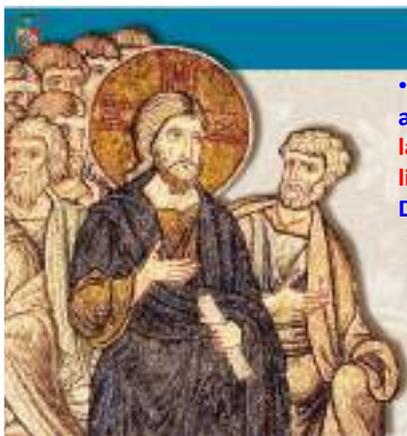
• L'impegnarsi il più possibile per le opere sociali, per ogni tipo di necessità materiale, è giusto ed è bello, ma non dimentichiamo che, per questo, non occorre la fede: il mondo è pieno di **volontariato**, spesso ammirevole, di agnostici, di indifferenti e di atei. Non dimentichiamo che la più alta delle "opere di carità" è l'evangelizzazione, e inoltre un'altra concreta ed efficace aiuto al prossimo è il suffragio per i defunti, nella "comunione dei Santi".

220



• San Domenico «di giorno parlava agli uomini di Dio e di notte parlava a Dio degli uomini»
 «E' molto più fecondo parlare a Dio degli uomini che non di Dio agli uomini» (Santa Caterina di Siena).

221



• Gesù ha adempiuto la missione affidatagli dal Padre, **senza lasciarsi condizionare dalle male lingue della gente.**

Di Gesù hanno detto che:

- era indemoniato (Mc 3,22),
- violava le leggi religiose,
- bisognava ucciderlo (Mc 3,6; Gv 5,16; 9,16),
- era un bestemmiatore (Mc 2,7);
- un impostore (Mt 27,63),
- un sovversivo (Lc 23,2),

222



• e persino un pericolo per la stabilità del tempio e del paese (Gv 11,48). Gesù non ha cercato la fama. Non ha voluto apparire come un agitatore populista o nazionalista (Lc 4, 14-30). E non ha voluto che lo facessero re (Gv 6,15). Non ha ceduto alla tentazione del potere (Mt 4, 1-10). E men che mai ha tollerato il desiderio di prepotenza di coloro che comandano; perché è venuto per essere il "servo" (*diakonésai*) di tutti (Mc 10,45).

223



Parlare di Cristo ai poveri non è fare proselitismo, **ma condividere con gli altri la gioia dell'incontro con il Signore.**

Papa Francesco (omelia a Santa Marta, 3-5-2018) afferma:
 «Trasmettere la fede non è fare proselitismo, è un'altra cosa, è più grande ancora. Non è cercare gente che appoggi questa squadra di calcio, questo club, questo centro culturale; questo sta bene ma per la fede non va il proselitismo.»

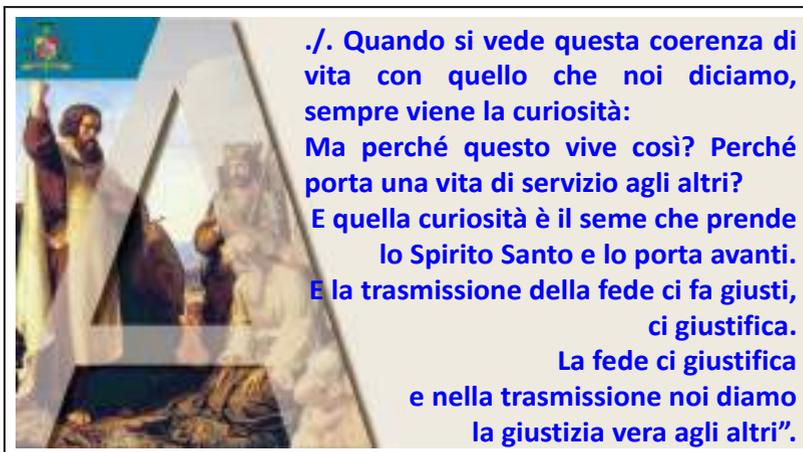
224





./.. Bene lo ha detto Benedetto XVI:
La Chiesa cresce non per proselitismo
ma per attrazione.
La fede si trasmette, ma per
attrazione, cioè per testimonianza...
E la testimonianza provoca curiosità
nel cuore dell'altro
e quella curiosità la prende lo Spirito
Santo e gli va il lavoro dentro.
La Chiesa crede per attrazione,
cresce per attrazione.
E la trasmissione della fede si dà con
la testimonianza, fino al martirio. ./..

225



./.. Quando si vede questa coerenza di
vita con quello che noi diciamo,
sempre viene la curiosità:
Ma perché questo vive così? Perché
porta una vita di servizio agli altri?
E quella curiosità è il seme che prende
lo Spirito Santo e lo porta avanti.
E la trasmissione della fede ci fa giusti,
ci giustifica.
La fede ci giustifica
e nella trasmissione noi diamo
la giustizia vera agli altri".

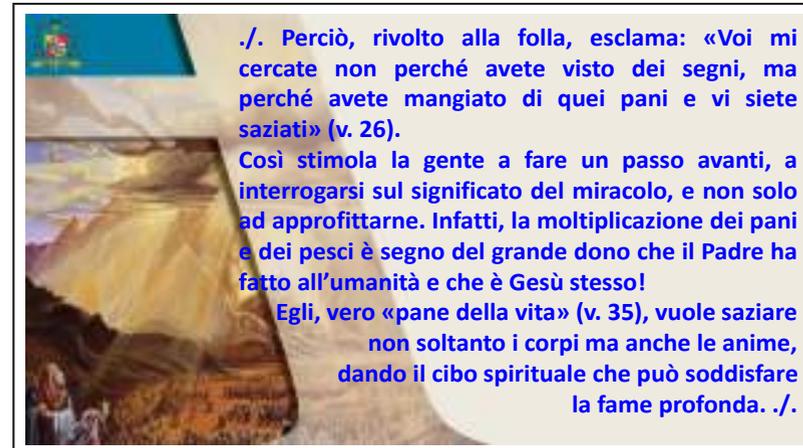
226



**Parlare di Cristo ai poveri per
corrispondere al desiderio di Gesù:
nutrire tutti con Se Stesso:
la Sua Parola e il Suo Corpo**

Afferma Papa FRANCESCO:
« A Gesù non basta che la gente lo cerchi, vuole
che la gente lo conosca; vuole che la ricerca di Lui
e l'incontro con Lui vadano oltre la soddisfazione
immediata delle necessità materiali.
Gesù è venuto a portarci qualcosa di più,
ad aprire la nostra esistenza a un orizzonte
più ampio rispetto alle preoccupazioni
quotidiane del nutrirsi, del vestirsi,

227



./.. Perciò, rivolto alla folla, esclama: «Voi mi
cercate non perché avete visto dei segni, ma
perché avete mangiato di quei pani e vi siete
saziati» (v. 26).
Così stimola la gente a fare un passo avanti, a
interrogarsi sul significato del miracolo, e non solo
ad approfittarne. Infatti, la moltiplicazione dei pani
e dei pesci è segno del grande dono che il Padre ha
fatto all'umanità e che è Gesù stesso!
Egli, vero «pane della vita» (v. 35), vuole saziare
non soltanto i corpi ma anche le anime,
dando il cibo spirituale che può soddisfare
la fame profonda. ./..

228



./.. Per questo invita la folla a
procurarsi non il cibo che non
dura, ma quello che rimane per la
vita eterna (cfr v. 27).
Si tratta di un cibo che Gesù ci
dona ogni giorno: la sua Parola,
il suo Corpo, il suo Sangue...
la folla vuole sapere da Gesù quali
azioni deve fare per accontentare
Dio. Ma Gesù dà una risposta
inattesa:./..

229



./.. «Questa è l'opera di Dio: che crediate in
colui che egli ha mandato» (v. 29).
Queste parole sono rivolte, oggi, anche a
noi: l'opera di Dio non consiste tanto nel
"fare" delle cose, ma nel "credere" in Colui
che Egli ha mandato.
Ciò significa che la fede in Gesù ci permette
di compiere le opere di Dio.
Se ci lasceremo coinvolgere in questo
rapporto d'amore e di fiducia con Gesù,
saremo capaci di compiere opere buone,
che profumano di Vangelo, per il bene e le
necessità dei fratelli» (Angelus, 5-8-2018).

230





"Dio chiama a sé l'umanità con un disegno di amore che, mentre coinvolge tutta la persona nella sua dimensione naturale e spirituale, richiede di corrispondervi in termini di libertà e di responsabilità, con tutto il cuore e con tutto il proprio essere, **individuale e comunitario**" (BENEDETTO XVI, *Messaggio del Papa, 1-1-2010, n. 8*).

231



Papa Francesco (*catechesi del mercoledì, 10-10-2018*):

«Colui, colei che si presenta come un problema, in realtà è un dono di Dio che può tirarmi fuori dall'egocentrismo e farmi crescere nell'amore. La vita vulnerabile ci indica la via di uscita, la via per salvarci da un'esistenza ripiegata su sé stessa e scoprire la gioia dell'amore./.

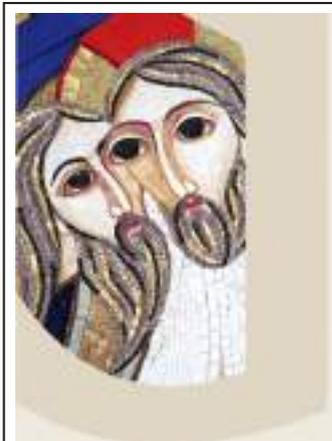
234



• «Lei, (la Madonna), la prima discepola, insegna a tutti noi discepoli come dobbiamo comportarci di fronte alla sofferenza dell'innocente, senza evasioni e pusillanimità.

Guardare a Maria vuol dire imparare a scoprire dove e come deve stare il discepolo di Cristo» (Papa FRANCESCO, *Lettera al Popolo di Dio, 20-8-2018*).

232



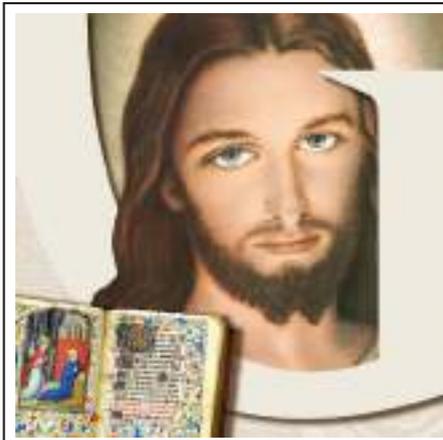
./.. Lui (Dio) è «*amante della vita*»: è bello questo, "Dio è amante della vita". E noi tutti gli siamo così cari, che ha inviato il suo Figlio per noi. «Dio infatti – dice il Vangelo – ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16)».

235



• **Parlare di Cristo al povero: per prendersi cura della presenza di Dio nell'anima del povero, del bisognoso**
Lo scrittore Julien Green (1900-1998) scrive: "Ho contemplato albe e tramonti in diverse parti del globo, ho visto spettacoli imponenti di forze di nature scatenate, ho ammirato capolavori artistici... ma per me la realtà più meravigliosa del mondo è la presenza di Dio in un'anima"(Diario, vol.V)

233



Essere solidali con i poveri richiede, scrive Papa Francesco: «una solidarietà che reclama la lotta contro ogni tipo di corruzione, specialmente quella spirituale, perché si tratta di una cecità comoda

236





./. e autosufficiente dove alla fine tutto sembra lecito: l'inganno, la calunnia, l'egoismo e tante sottili forme di autoreferenzialità, poiché "anche Satana si maschera da angelo della luce" (2 Cor 11,14)»
 (Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 165)»
 (Papa FRANCESCO, lettera al Popolo di Dio, 20-8-2018).

237



./. Io ritengo tutta la scena assolutamente significativa per la questione circa la messianicità di Gesù, così come viene descritta per la prima volta nella parola dell'angelo a Giuseppe.
 Qui viene accolta sia la critica degli scribi, che l'attesa silenziosa della gente. Che Gesù sia in grado di perdonare i peccati, lo mostra adesso, comandando al malato di prendere la sua barella per andare via guarito.
./.

240



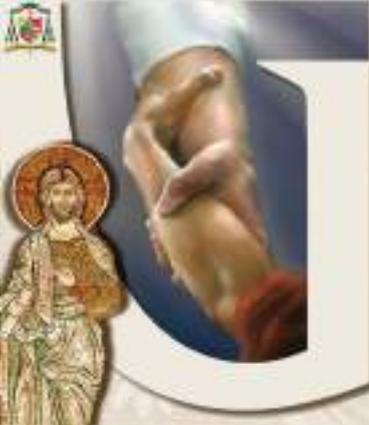
QUAL E' LA PRIORITA': LA LIBERAZIONE DAI MALI FISICI (malattia, fame, morte...) O DAI PECCATI?
 Leggiamo il fatto evangelico (Mc 2, 3-12) del paralitico calato dal tetto, per la folla. Joseph Ratzinger - Benedetto XVI, (in "L'infanzia di Gesù", Rizzoli - Libreria Editrice Vaticana, Milano, 2012) così lo commenta:
 «Gesù, in pieno contrasto con l'attesa dei portatori e del malato stesso, rispose con le parole: "Figlio, ti sono perdonati i peccati" (Mc 2, 5).../.

238



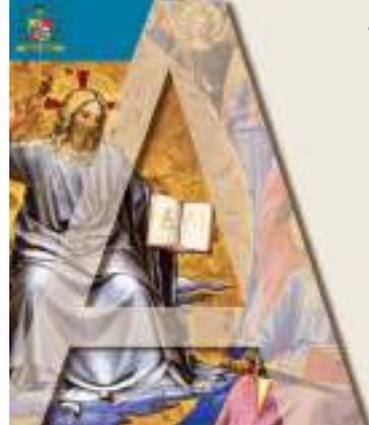
./. Con questo, però, rimane salvaguardata la priorità del perdono dei peccati quale fondamento di ogni vera guarigione dell'uomo. L'uomo è un essere relazionale. Se è disturbata la prima, la fondamentale relazione dell'uomo – la relazione con Dio –, allora non c'è più alcun'altra cosa che possa veramente essere in ordine.
 Di questa priorità si tratta nel messaggio e nell'operare di Gesù. Egli volle, in primo luogo, richiamare l'attenzione dell'uomo al nocciolo del suo male e mostrargli: **./.**

241



./. Proprio questo la gente non si aspettava. Proprio questo non rientrava nell'interesse della gente. Il paralitico doveva poter camminare, non essere liberato dai peccati. Gli scribi contestavano la presunzione teologica delle parole di Gesù; il malato e gli uomini intorno erano delusi, perché Gesù sembrava ignorare il vero bisogno di quest'uomo.../.

239



./. se non sarai guarito in questo, allora, nonostante tutte le cose buone che potrai trovare, non sarai guarito veramente».
Gesù Cristo si qualifica l'evangelizzatore dei poveri:
 «Mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio» (Lc 4, 18).

242





Per essere dono di amore al prossimo, è necessario accostarsi all'Eucaristia

Nell'Eucaristia, Cristo offre la sua vita al Padre per noi. Infatti nella Messa noi celebriamo il Memoriale della Pasqua del Signore. Essa dunque è fonte, modello e culmine del nostro donarsi agli altri.

243



E' dall'Eucaristia che attingiamo

- sia la forza, il coraggio
- sia la modalità con cui donarsi agli altri, nel nostro servizio al prossimo.

Non pensiamo ad offrire riempimento di pancia, ma non di spirito...

244



ARGOMENTI DI RIFLESSIONE

di E. Ferrara e M. Federico Martinelli

I Poveri e Cristo: quale legame?

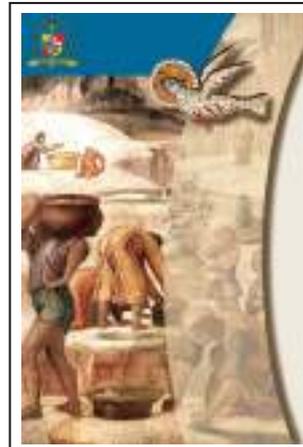
245



1) il Figlio di Dio, è abbassato, si è fatto povero:

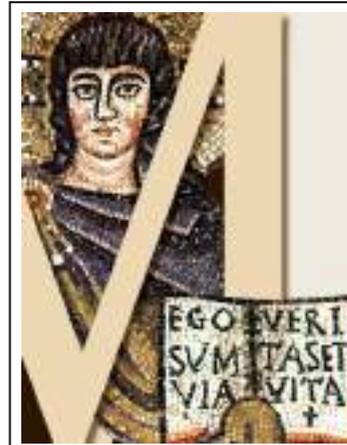
- si spogliò della sua natura spirituale,
 - nacque come essere umano
- e divenne povero per amore nostro: «Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8,9)

246



- Cristo si è identificato con il nostro prossimo, soprattutto:
 - * con il povero che è tale per la non accoglienza di Cristo, come nell'evento di: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?» (At 9, 4);
 - * come pure con il povero che è tale per mancanza di beni materiali e spirituali: «Io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare»(Mt 25, 35).

247



Gesù Cristo:

- ci ha dato l'esempio di questo genere nuovo di amore;
- l'ha attuato
- ci ha dato il comando di attuarlo anche noi
- ci ha anche meritato la grazia di farlo nostro, di appropriarcene mediante la fede e i sacramenti.

248





2) **“Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa:**

- è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza...
- riconosce nei poveri e nei sofferenti l’immagine del suo fondatore, povero e sofferente, ./.

249



./.

Una Chiesa povera per i poveri incomincia con l’andare verso la carne di Cristo.

Se noi andiamo verso la carne di Cristo, incominciamo:

- a capire qualcosa,
- a capire che cosa sia questa povertà,
- la povertà del Signore”.

252



- si fa premura di sollevarne la indigenza
- e in loro cerca di servire il Cristo” (Lumen gentium n. 8).

3) Nella veglia di Pentecoste, il 18-5-2013, Papa Francesco disse:

“Questo è il problema: la carne di Cristo, toccare la carne di Cristo, prendere su di noi questo dolore per i poveri. ./.

250



4) **Cristo ha amato i poveri, i malati, i peccatori.**

Papa FRANCESCO: “Fin dagli inizi del suo ministero di Galilea, Egli avvicina i lebbrosi, gli indemoniati, tutti i malati e gli emarginati.

Un comportamento del genere non era per nulla abituale, tant’è vero che questa simpatia di Gesù per gli esclusi, gli “intoccabili”, ./.

253



./.

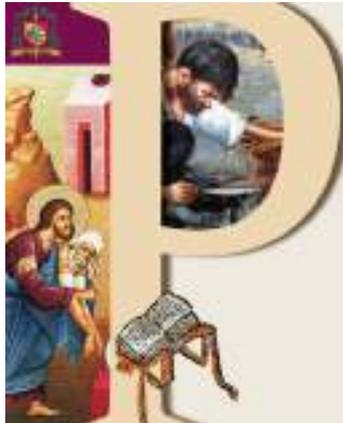
La povertà, per noi cristiani, non è una categoria sociologica o filosofica o culturale:

no, è una categoria teologale.

Direi, forse la prima categoria, perché quel Dio, il Figlio di Dio, si è abbassato,

si è fatto povero per camminare con noi sulla strada... ./.

251



./.

sarà una delle cose che più sconcerteranno i suoi contemporanei.

Laddove c’è una persona che soffre, Gesù se ne fa carico, e quella sofferenza diventa sua” (catechesi del mercoledì, 9-8-2017).

5) Gesù non è vissuto nell’indigenza, ma tanto meno nella ricchezza.

254





5) La croce ha due assi:
uno verticale e l'altro orizzontale.
L'asse verticale simboleggia il rapporto tra l'uomo e Dio:
l'uomo che è chiamato ad elevarsi per incontrare il suo Signore
e per farsi giudicare dal suo Signore.
L'asse orizzontale, invece, simboleggia il rapporto tra uomo e uomo.

255



L'uomo non può vivere da solo, egli incontra la verità in una dimensione comunitaria, che è la Chiesa.
Nello stesso tempo, però, l'asse orizzontale è inchiodato su quello verticale a conferma che non può esistere autentico rapporto **comunione**, se non nell'individuale riconoscimento di Dio.
D'altronde lo dice stesso la parola "fratello", si può riconoscere l'altro come fratello, se prima si riconosce un padre comune.

256



6) Cristo afferma il Primato della vita spirituale, dei valori dello spirito: «Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni».

Disse poi una parabola (Lc 12,1 5-21): «La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto.
Egli ragionava tra sé: ...dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia.
Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarò richiesta la tua vita.
E quello che hai preparato di chi sarà?
Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio»

257



Gesù disse ai discepoli: «Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete.
La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito.
Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio né granaio, e Dio li nutre.
Quanto più degli uccelli, voi valete!
Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita?»

258



./ Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto?
Guardate i gigli, come crescono: non filano, non tessono: eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.
Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi gente di poca fede?
Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno.
Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta» (Lc 12,22-31).

259

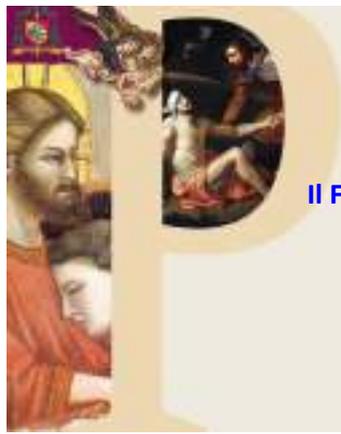


7) Gesù guarisce i malati fisici, per evidenziare che Lui può sanare i peccatori con il perdono:

Ad es., al paralitico, calato dal tetto, «vedendo la loro fede, Gesù disse a quell'uomo: «Amico, i tuoi peccati ti sono perdonati!» (Lc 5,20)

260





Afferma Papa Francesco:
«Gesù non va in croce:
• perché sana i malati,
• perché predica la carità,
• perché proclama le beatitudini.
Il Figlio di Dio va in croce soprattutto:
• perché perdona i peccati,
• perché vuole la liberazione
* totale,
* definitiva
del cuore dell'uomo.
./.

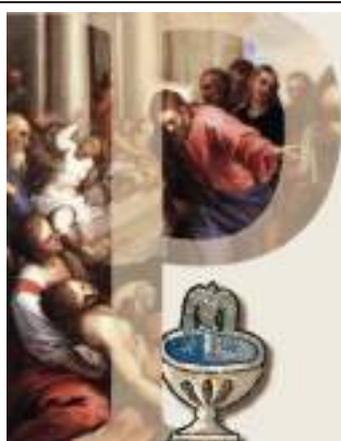
261



./.

Perché non accetta che l'essere umano consumi tutta la sua esistenza con questo "tatuaggio" incancellabile, con il pensiero di non poter essere accolto dal cuore misericordioso di Dio.
E con questi sentimenti Gesù va incontro ai peccatori, quali tutti noi siamo» (catechesi del mercoledì, 9-8-2017).

262



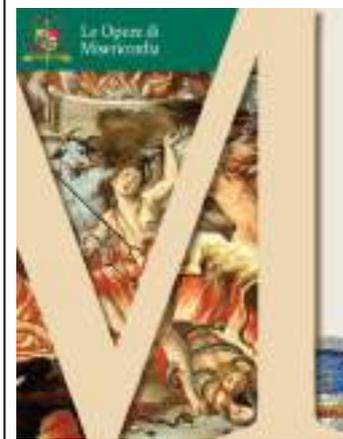
8) Gesù chiede di fare una scelta:
«Nessun servo può servire a due padroni:
• o odierà l'uno e amerà l'altro oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro.
Non potete servire a Dio e a mammona» (Lc 16,11-13).

263



9) Gesù, l'evangelizzatore per eccellenza e il Vangelo in persona, si identifica specialmente con i più piccoli.
"Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli" (Mt 18,4).

264



10) Gesù ha parole di dura condanna verso alcuni:
«Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione.
Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame.
Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete.
Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi» (Lc 6,24-26).

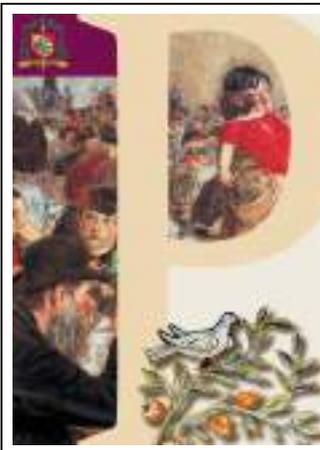
265



11) Per Gesù, la povertà è beatitudine, ma la miseria - la realtà per molti uomini e donne - non è beatitudine.
Cfr. Le beatitudini:
«Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva: 'Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio.
Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati.
Beati voi che ora piangete, perché riderete../'

266





./ Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo.
Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli». (Lc6,20-23).

267



12) Nel giudizio finale Cristo pone come criterio l'amore ai poveri: "l'avete fatto a me" (Mt 25,40).
«Andate lontano da me, voi maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e i suoi angeli.
Perché ebbi fame e non mi deste da mangiare; ebbi sete e non mi deste da bere; fui pellegrino e non mi ospitaste; nudo e non mi rivestiste; infermo e carcerato e non mi visitaste...» (Mt 25, 41ss).

268



13) Il giovane ricco (Lc 18,18-23): era pur buono, perché fin dalla sua giovinezza aveva osservato i comandamenti.
E Gesù gli dice: «Va, vendi quello che hai e dallo ai poveri... Poi vieni e seguimi. Ma quegli, udite queste parole, divenne assai triste, perché era molto ricco». Tale pagina evangelica ci mette in guardia da tutto ciò che impedisce di seguire il Signore, quando chiama.

269



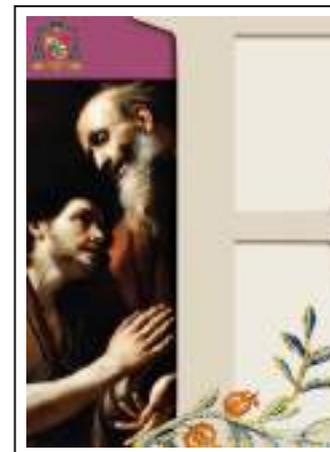
14) L'episodio evangelico di Marta e Maria.
Gesù afferma: «Maria si è scelta la parte migliore, non le sarà tolta» (Lc 10,38-42). In tal modo ribadisce la superiorità della dimensione spirituale su quella materiale, e riafferma:
"Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"» (Mt 4,4).

270



15) L'episodio della vedova bisognosa dimostra che Gesù fu colpito non tanto dai cospicui doni dei ricchi, che davano "del loro avanzo", ma piuttosto dall'esigua contribuzione della vedova.
Quello che fece la donna, toccò il cuore di Gesù, perché quella donna: 'nella sua indigenza aveva gettato tutti i suoi mezzi di sostentamento'. (Lc 21,4).

271



16) La parabola di Lazzaro e il ricco epulone (Lc 16,19-31)
- afferma Papa Francesco - «ci mostra:
• come Dio desidera che dimostriamo il nostro amore verso Lui aiutando gli altri,
• ma anche come la misericordia, che riceviamo da Dio, sia correlata a quella che dimostriamo verso gli altri, particolarmente i poveri e i bisognosi» (catechesi del mercoledì, 18-5-2016).

272





17) Con la parabola del samaritano (cfr. Lc 10, 29-37), Gesù indica che il soccorrere il povero non dipende dall'appartenenza a un ceto sociale o gruppo religioso, ma è compito di tutti. Come pure nel soccorrere il povero, non bisogna guardare alla sua etnia, lingua o religione, ma: **Fatti tu prossimo a chiunque è nel bisogno...**

“Va e anche tu fa lo stesso...”.

273



19) E' necessario evidenziare ed attuare il legame tra:

- l'incontro con Cristo **nel povero**
- e l'incontro, sempre con Cristo, **nell'Eucaristia**, al fine di superare lo scisma tra:
 - il sacramento dell'altare
 - e il sacramento del fratello.

276



18) Nel cap. 25 del Vangelo di Matteo, Gesù evidenzia una categoria: quelli che sanno che nell'affamato, nell'assetato, nello straniero, nell'ignudo, nel malato, nel carcerato... **c'è il Signore Gesù.**

La Caritas è costituita dalle persone che sanno questo, che riconoscono Gesù nel povero.

274

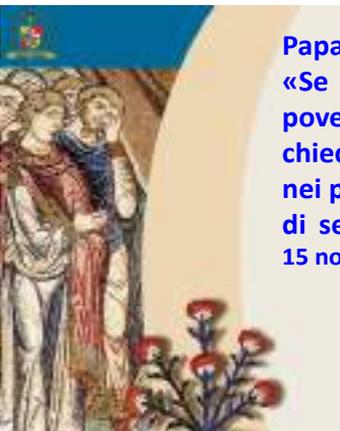


Un autore ortodosso francese morto nel 2009, O. Clément, denunciò non senza ragione la presenza nella Chiesa di uno scisma tra il sacramento dell'altare e il sacramento del fratello.

E lo spiegava così: “La Chiesa ha preservato il mistero e la mistica del Risorto, ma alcune complesse storture...hanno reso spesso i cristiani poco sensibili al Cristo crocefisso della storia... Oggi, sentiamo che è giunto il momento di superare questo scisma”

(Riflessioni sull'uomo, Milano 1990, 89).

277



Papa Francesco:
«Se non vogliamo vivere poveramente, chiediamo la grazia di vedere Gesù nei poveri, di servire Gesù nei poveri» (*Omelia*, 15 novembre 2020, giornata dei poveri).

275



Il beato Paolo VI, quando il 23 agosto 1968, in Colombia egli celebrò la Messa per i *campesinos*, disse:
“Siamo venuti a Bogotá per onorare Gesù nel suo Mistero eucaristico, e siamo pieni di gioia che ci sia data l'opportunità di farlo venendo in mezzo a voi... [che] siete un segno, voi un'immagine, voi un mistero della presenza di Cristo... ./.

278



./.. E tutta la tradizione della Chiesa riconosce nei poveri il sacramento di Cristo, non certo identico alla realtà dell'Eucaristia, ma in perfetta corrispondenza:

- analogica
- e mistica con essa”.

279

“Vuoi onorare il corpo di Cristo? Non trascurarlo quando si trova nudo. Non onorare il Cristo eucaristico con paramenti di seta, mentre fuori del tempio trascuri quest’altro Cristo che è afflitto dal freddo e dalla nudità. Colui che ha detto: “Questo è il mio corpo”, è il medesimo che ha detto: “Voi mi avete visto affamato e non mi avete nutrito” e “Quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli “l’avete fatto a me”...”

282

A- Il Signore vive la Sua povertà nell’abbassarsi a noi, tanto che si fa’ ‘pane’ per noi, nel Sacrificio Eucaristico, nel Memoriale:

- della sua passione,
- della sua umiliazione,
- del suo abbassamento,
- della sua povertà, e con questo ‘pane’ Lui ci arricchisce.

280

./.. A che serve che la tavola eucaristica sia sovraccarica di calici d’oro, quando lui muore di fame? Comincia a saziare l’affamato e poi, con quello che resterà, potrai onorare anche l’altare”.

283

B- E’ la stessa Eucaristia, ossia il “sacramento dell’altare” che ci spinge verso il “sacramento del fratello”, ossia i poveri. Sì, dopo esserci inginocchiati davanti all’Eucaristia dobbiamo chinarci davanti ai poveri. Ce lo ricorda con parole chiare san Giovanni Crisostomo:

281

20) LA POVERTA’ NELL’Antico Testamento

Per comprendere meglio i testi evangelici e la missione della Chiesa è necessario prima dare uno sguardo, anche se molto generale, all’Antico Testamento a proposito di ricchezza e povertà.

284





A- Primo periodo della Storia sacra:
ad Abramo (Gen 17,6-8) al re Davide (2 Sam 7,9.16), al re Salomone (1 Re 3,13) e a tanti altri personaggi vengono promessi *beni e ricchezze*.

Questi uomini fanno esperienza concreta della benedizione di Dio proprio "così".
Nessun disprezzo dunque per i beni del mondo e per ciò che sostiene la nostra vita.

285



«Non darmi né povertà né ricchezza; ma fammi avere il cibo necessario, perché, una volta sazio, io non ti rinneghi e dica: «Chi è il Signore?», oppure, ridotto all'indigenza, non rubi e profani il nome del mio Dio».

288



B- Periodo successivo della Storia sacra: raggiunta la stabilità nella terra con un regno saldo, ecco dilagare l'ingiustizia:

grandi ricchezze nelle mani di pochi e miseria di molti (storia infinita da che mondo è mondo...).

Solo allora si scatena il risentimento di Dio, espresso soprattutto per bocca dei profeti:

Is 1,16-17; Is 58,6-7; Am 6,4-7.

286



- Quando sei nell'abbondanza, ti sembra di non avere bisogno di niente e di nessuno... *nemmeno di Dio!*
E ti dimentichi che *tutto è ricevuto*.

- Quanto ti manca il necessario, ti sembra che nessuno si prenda cura di te...
nemmeno Dio!

E arrivi a bestemmiarlo (profanare il nome di Dio).

289

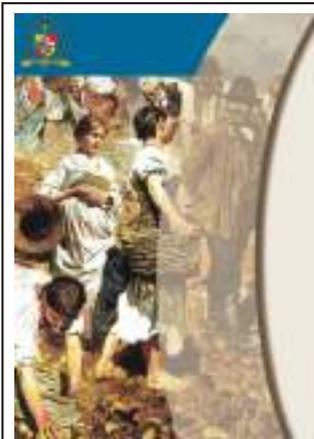


È importante notare questo passaggio, altrimenti non riusciamo a capire perché nella Bibbia la ricchezza è considerata:

- a volte benedizione di Dio
- e altre volte i ricchi sono sotto le terribili minacce soprattutto dei profeti.

La prospettiva di fondo giusta per Antico e Nuovo Testamento è data da questo stupendo passo dei Proverbi (30,7-9):

287



Il profeta Ezechiele denunciò il modo in cui venivano trattati i poveri.

Disse: "Lo stesso popolo del paese ha eseguito un progetto di frode e ha compiuto una rapina, e ha maltrattato l'afflitto e il povero, e ha defraudato senza giustizia il residente forestiero" (Ez 22,29).

290





La parola ebraica adoperata da Gesù per indicare i poveri era *anawîm*: questi ultimi sono i “poveri di Dio”, nel senso di persone con una particolare spiritualità, le persone che si fidano di Dio e si affidano a lui.

291



Il concetto di *anawîm* dunque è quello di colui che, riconoscendo la propria povertà e debolezza, riconosce di dipendere da Dio, E pone la propria fiducia in Dio: si fida di Dio. Questa è Fede.

292



21) La povertà personale e la ricchezza delle chiese.

San Francesco d'Assisi –che di povertà se ne intendeva: chi più di lui?- pur obbligando i suoi frati alla massima povertà, voleva che nelle chiese vi fossero oggetti preziosi. Nella Prima Lettera ai custodi scrive: “Vi prego, più che se riguardasse me stesso, che, quando vi sembrerà conveniente e utile, supplicate umilmente i chierici di venerare sopra ogni cosa il Santissimo Corpo e Sangue del Signore nostro Signore Gesù Cristo e i santi nomi e le parole di lui scritte che consacrano il corpo. ./.

293



./.. I calici, i corporali, gli ornamenti dell'altare e tutto ciò che serve al sacrificio, devono essere preziosi. E se in qualche luogo trovassero il Santissimo Corpo del Signore collocato in modo miserevole, venga da essi posto e custodito in un luogo prezioso, secondo le disposizioni della Chiesa, e sia portato con grande venerazione e amministrato agli altri con discrezione”. E un chiaro segno è rimasto. Se si va a venerare il corpo di santa Chiara, prima di arrivare alla sua tomba si possono ammirare alcuni paramenti liturgici ./..

294



./.. che santa Chiara in persona e altre clarisse contemporanee di san Francesco cucivano per i sacerdoti dell'Ordine. Ebbene, questi paramenti sono abbelliti con oro zecchino, perché così voleva il Santo di Assisi. E ciò non certo per sciocca o inopportuna ostentazione, o –peggio- per togliere qualcosa ai poveri, ma per un altro e ben più importante motivo. San Francesco, pur non essendo sacerdote, pur non essendo teologo, nella sua sapienza santa sapeva bene cosa accade nella Messa e quindi anche la straordinarietà, la portata misterica della Messa stessa.

295



22) La povertà spirituale e l'ipocrisia

Papa Francesco (udienza del mercoledì 21-8-2019): «Non solo i poveri materiali, ma anche i poveri spirituali, la gente che ha dei problemi e ha bisogno della nostra vicinanza. Un cristiano parte sempre da se stesso, dal proprio cuore, e si avvicina agli altri come Gesù si è avvicinato a noi. Questa è la prima comunità cristiana... ./..

296





./ L'ipocrisia è il peggior nemico di questa comunità cristiana, di questo amore cristiano: quel far finta di volersi bene ma cercare soltanto il proprio interesse. Venire meno alla sincerità della condivisione, infatti, o venire meno alla sincerità dell'amore, significa coltivare l'ipocrisia, allontanarsi dalla verità, diventare egoisti, spegnere il fuoco della comunione e destinarsi al gelo della morte interiore. Chi si comporta così transita nella Chiesa come un turista. Ci sono tanti turisti nella Chiesa che sono sempre di passaggio, ma mai entrano nella Chiesa: ./

297



./ è il turismo spirituale che fa credere loro di essere cristiani, mentre sono soltanto turisti delle catacombe. No, non dobbiamo essere turisti nella Chiesa, ma fratelli gli uni degli altri. Una vita impostata solo sul trarre profitto e vantaggio dalle situazioni a scapito degli altri, provoca inevitabilmente la morte interiore. E quante persone si dicono vicine alla Chiesa, amici dei preti, dei vescovi, mentre cercano soltanto il proprio interesse. Queste sono le ipocrisie che distruggono la Chiesa! Il Signore – lo chiedo per tutti noi – riversi su di noi il suo Spirito di tenerezza, che vince ogni ipocrisia./

298



./ e mette in circolo quella verità che nutre la solidarietà cristiana, la quale, lungi dall'essere attività di assistenza sociale, è l'espressione irrinunciabile della natura della Chiesa, madre tenerissima di tutti, specialmente dei più poveri».

299

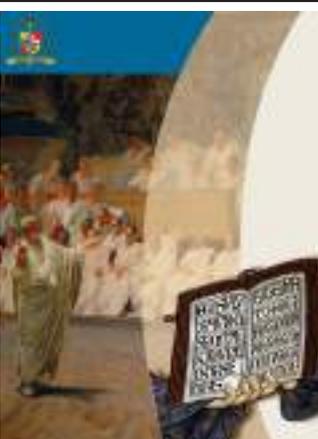


Papa Francesco: "La carità sempre è la via maestra del cammino di fede, della perfezione della fede. Ma è necessario che le opere di solidarietà, le opere di carità che noi facciamo, non distolgano dal contatto con il Signore Gesù. La carità cristiana non è semplice filantropia, ma:

- da una parte, è guardare l'altro con gli occhi stessi di Gesù
- e, dall'altra parte, è vedere Gesù nel volto del povero.

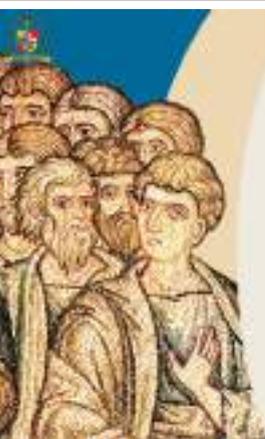
Questa è la strada vera della carità cristiana, con Gesù al centro, sempre" (*Angelus*, 23-8-2020).¹⁰¹

300



23) Il 2 Comandamento senza il primo...diventa ben poco...
Tropo spesso si sente dire, che "noi amiamo Dio nei fratelli". Ma questo non è vero, poiché senza l'adempimento della prima parte ("Amerai il Signore Dio tuo", Matteo 22, Marco 12), che è il primo e massimo comandamento, la seconda ("e il prossimo tuo come te stesso") produrrà forme

301



di carità necessariamente troppo umane, da ONG, da ONLUS... Per tutto vale l'indimenticabile inizio del salmo 127: "Se il Signore non costruisce la casa invano vi faticano i costruttori. Se il Signore non custodisce la città invano veglia il custode".

302





**Perché
proporre Dio
al povero
è atto di vera e piena
carità?**

SINTESI di motivi

303



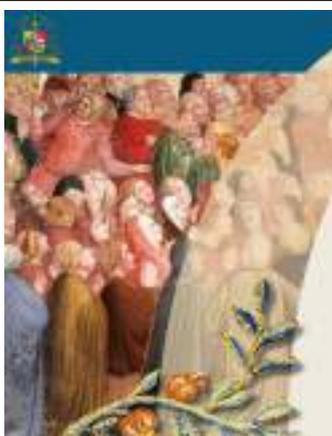
11. È la bellezza e l'attrattiva del Vangelo, che non riduce l'amore del prossimo all'applicazione di criteri di convenienza economica e politica, né ad «alcuni accenti dottrinali o morali che procedono da determinate opzioni ideologiche» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 39). C'è la sete dell'uomo contemporaneo, che nel profondo è sete di Dio, sete di eterno e tante volte non lo capisce, lo sta cercando dappertutto.

306



1. Forse non lo sa... ma gli manca Gesù!
2. Dio non ha le nostre ripugnanze: Dio ti cerca.
3. Tu sei la pecora smarrita e Gesù ti sta cercando;
Tu sei la perla preziosa caduta nella polvere.
4. Dio è felice, felicissimo di perdonare.
5. Dio si preoccupa, ama anche del peccatore.
6. Il perdono di Dio cambia il cuore
7. Il povero ha il **diritto** di sentir parlare di Gesù.

304



12. Parlare di Cristo ai poveri affinché questi evitino i peccati e crescano nelle virtù di Cristo: diventino così poveri di opere malvagie e ricchi di opere buone.
13. San Giovanni Paolo II: «Se siamo ripartiti davvero dalla contemplazione di Cristo, dovremo saperlo scorgere soprattutto nel volto di coloro con i quali egli stesso ha voluto identificarsi» (Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 49).

307



8. Occorre rispettare il povero – un suo diritto insito in lui: egli non è solo corpo ma anche anima: immagine e somiglianza di Cristo; se battezzato, ancor di più;
9. Gesù ha detto in modo imperativo: «Cercate prima il regno di Dio e il resto vi sarà dato in sovrappiù» (Mt 6, 33)?
10. "Da questo conosciamo di amare i figli di Dio: se amiamo Dio e ne osserviamo i comandamenti" (1 GV 5,2).

305

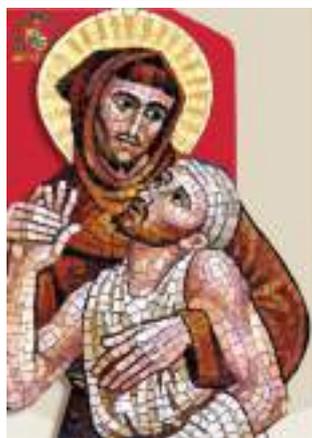


14. Il prendersi cura solo dei bisogni fisici dei poveri senza parlare loro di Gesù Cristo, è:

- un dimenticare che essi non sono solo corpo ma anche e soprattutto anima;
- un offendere, da parte nostra, la loro dignità di persone umane dotate di anima e corpo;
- Un sottovalutare il loro essere persone;

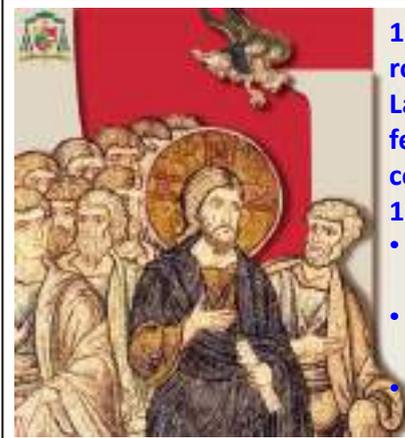
308





- un considerarli alla stregua degli animali
- Un dimenticare che Dio è all'opera in loro, avendoli creati a Sua immagine somiglianza, e, se battezzati, sono per di più figli di Dio
- Un venir meno alla nostra missione di operatori caritativi cristiani, e non solo di operatori sociali di ONG o di Onlus

309



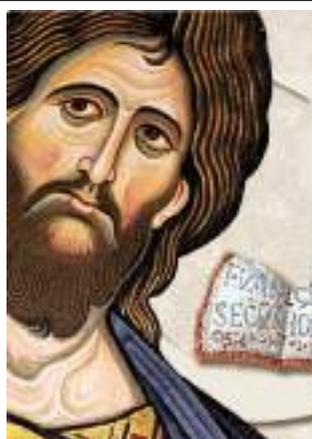
17. La Croce sarebbe solo Croce rossa.

La scommessa decisiva di una fede è Dio e non migliorare le condizioni di vita dei presenti.

18. **Rischio:**

- Dio è sostituito dall'umanità,
- Cristo è sostituito dal povero,
- l'anima è sostituita dal corpo da sfamare,

312



15. "Solo l'Eucaristia è in grado di saziare la fame di infinito e il desiderio di Dio che anima ogni uomo, anche nella ricerca del pane quotidiano"

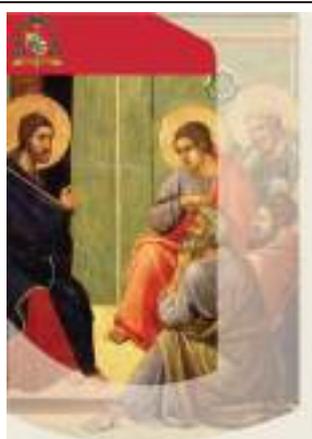
(Papa Francesco, catechesi del mercoledì 27-3-2019)

310



- la redenzione ultraterrena è soppiantata dal riscatto sociale. E diviene irrilevante il rito, la liturgia, il simbolo, la preghiera, la fede. Ecco, la cosa che più sconcerta e che tanti avvertono, è la sostituzione. Al posto di Dio, l'umanità...

313



16. Affermava Madre Teresa: «Senza adorazione Eucaristica, siamo troppo poveri per andare dai poveri». Ma se compito della Chiesa fosse quello di rendere migliore la vita alle persone viventi oggi, il suo ruolo non sarebbe diverso di quello di un'organizzazione umanitaria, di Amnesty international, di un'associazione di pronto soccorso.

311



19. "Io con le mie opere ti mostrerò la mia fede" (Gc 2, 18).

Qual è l'opera principale della persona?

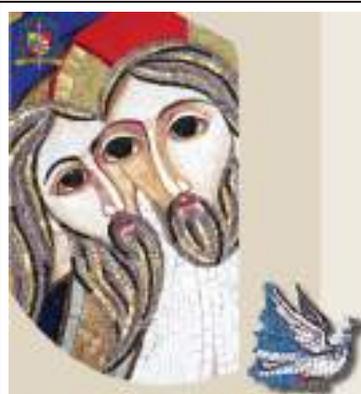
Credere in Dio e nel suo Figlio

"Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna" (Gv 6,40)

chi fa la volontà del Padre mio.

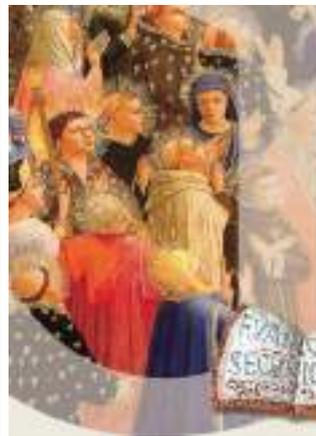
314





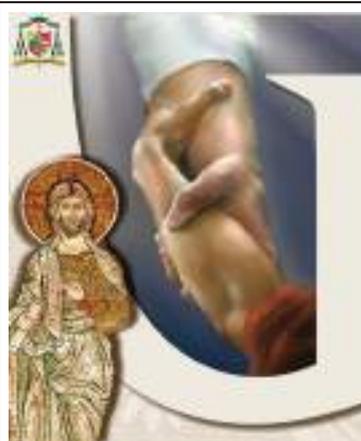
20. Gc 2, 14. 17. 18b:
 “Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere?
 Forse che quella fede può salvarlo?
 La fede, se non ha le opere, è morta in se stessa.
 Mostrami la tua fede senza opere;
 ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede”.

315



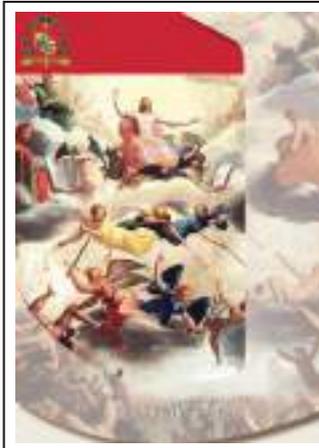
21. Cristo propone:
l'homo homini frater,
 anziché: *l'homo homini lupus*
 (del filosofo inglese Thomas Hobbes).
 E questo crea legami positivi anche fra gli stessi poveri.
 22. Gesù Cristo si qualifica **l'evangelizzatore dei poveri:**
 «Mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio» (Lc 4, 18).

316



23. L'annunciare Gesù Cristo **non è proselitismo:** questo avviene quando si vogliono fare discepoli mediante indottrinamento forzato e metodi che non rispettano la libertà delle persone (ma ci sono esempi di tal genere negli ultimi tempi?).
 Evangelizzare: è un diritto e una necessità per il cristiano:

317



24. il cristiano che crede veramente, **non può tenere dentro di sé questo grande dono,**
 ma sente la necessità di condividerlo anche con gli altri, affinché “la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena” (Gv 15,11);
 • può e deve “dare le ragioni della propria speranza” (1Pietro3,15), anche con argomentazioni

318



razionali e capacità apologetica;
 • ha la missione della testimonianza, sulla base del comando di Cristo:
 «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura.
 Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato” (Mc 16,16)
 25. **I laici** nell'adempiere la missione di evangelizzazione

319



non operano su delega del parroco o del vescovo o del Papa.
 Ma operano per mandato, per delega diretta di Cristo, mediante i Sacramenti del Battesimo e della Confermazione, seppure in comunione con il Vescovo, con il Papa.

320





26) AMORE MISERICORDIOSO

Papa Francesco (*discorso ai Membri di Associazioni, Congregazioni e Movimenti dedicati alla Misericordia operanti in Francia, 13-12-2019*).

“Vi auguro di poter trovare i modi per testimoniare attorno a voi questa gioia di evangelizzare annunciando la misericordia di Dio, per trasmetterne la passione ad altri e diffondere nel mondo la *cultura della misericordia*, di cui ha urgente bisogno... ./.

321



./.

Non uno sguardo che parte dall'alto con condiscendenza, ma uno sguardo di fratello e sorella, che solleva.

È questa la prima cosa che le persone soccorse devono trovare in voi, perché esse hanno anzitutto bisogno di sentirsi comprese, apprezzate, rispettate, amate... C'è un solo modo lecito di guardare una persona dall'alto in basso, uno solo: ./.

322



./.

per aiutarla a sollevarsi. Altrimenti non si può mai guardare una persona dall'alto in basso. Soltanto come fate voi: per aiutarla a sollevarsi.»

27) CRISTO E IL POVERO

L'operatore caritativo cristano s'impegna a: “guardare l'altro con gli occhi stessi di Gesù e vedere Gesù nel volto del povero... con Gesù al centro, sempre”

(*Angelus, 23-8-2020*).

323

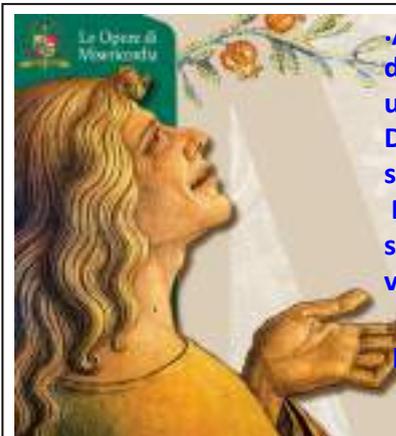


28) Benedetto XVI (*Omelia, Epifania 2013*): «Possiamo dire: (il cristiano) deve soprattutto essere un uomo il cui interesse è rivolto verso Dio, perché solo allora egli si interessa veramente anche degli uomini.

Potremmo dirlo anche inversamente: ...Dev'essere un uomo per gli altri.

Ma può esserlo veramente soltanto se è un uomo conquistato da Dio; se per lui l'inquietudine verso Dio è diventata un'inquietudine per la sua creatura, l'uomo.../.

324



./.

...egli dev'essere preso dall'inquietudine di Dio per gli uomini.

Deve, per così dire, pensare e sentire insieme con Dio.

Non è solo l'uomo ad avere in sé l'inquietudine costitutiva verso Dio,

ma questa inquietudine è una partecipazione all'inquietudine di Dio per noi. Poiché Dio è inquieto nei nostri confronti.»

325



29) Anche da questo brano evangelico:

Mt 22, 17. 21: «È lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?...

Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio» appare l'esigenza di condividere con gli altri il dono della fede in Cristo.

(Infatti questa risposta di Gesù) – afferma Papa Francesco (*Angelus, 18-10-2020*)- “ricorda che ogni persona ./.

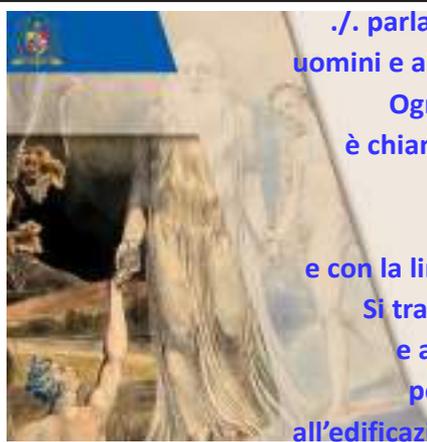
326





./porta in sé un'altra immagine – la portiamo nel cuore, nell'anima –: quella di Dio, e pertanto è a Lui, e a Lui solo, che ognuno è debitore della propria esistenza, della propria vita....
E' necessario affermare il primato di Dio nella vita umana e nella storia, rispettando il diritto di Dio su ciò che gli appartiene. Da qui deriva la missione della Chiesa e dei cristiani:./.

327



./ parlare di Dio e testimoniare agli uomini e alle donne del proprio tempo. Ognuno di noi, per il Battesimo, è chiamato ad essere presenza viva nella società, animandola con il Vangelo e con la linfa vitale dello Spirito Santo. Si tratta di impegnarsi con umiltà, e al tempo stesso con coraggio, portando il proprio contributo all'edificazione della civiltà dell'amore»

328



30) Il di più che il cristiano in modo originale e unico, può offrire ai bisognosi:
1) La preghiera, soprattutto la preghiera più importante: l'Eucaristia;
2) Il rilevare l'unità duale del povero: è anima e corpo, con la superiorità dell'anima rispetto al corpo;
3) Il riconoscere la presenza e l'azione di Dio nel povero,

329



quale: creato a immagine di Dio; e se battezzato, quale figlio di Dio;
4) Offrire la propria testimonianza, disponibilità gratuita di tempo e di forze;
5) Agire nella consapevolezza che «tutte le volte che avete fatto ciò a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, lo avete fatto a me!» (Mt 25,40)

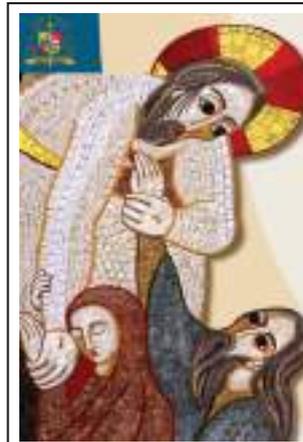
330



31) Uomo dimezzato:

«La tentazione oggi - scrive San Giovanni Paolo II nell'enciclica *Redemptoris Missio* - è di ridurre il cristianesimo a una sapienza veramente umana, quasi scienza del buon vivere. In un mondo fortemente scristianizzato è avvenuto a una «grande secolarizzazione della salvezza», per cui ci si batte, sì, per l'uomo,./.

331



./ ma per un uomo dimezzato, ridotto alla sola dimensione orizzontale. Noi, invece, sappiamo che Gesù è venuto a portare la salvezza integrale, che investe tutto l'uomo e tutti gli uomini, aprendoli ai mirabili orizzonti della filiazione divina» (n. 11).

332





Papa Francesco spiega nel *Messaggio per la V Giornata Mondiale dei Poveri che si celebra la XXXIII Domenica del Tempo Ordinario*, il 14 novembre 2021:

"Gesù ricorda loro che il primo povero è Lui, il più povero tra i poveri perché li rappresenta tutti.

Ed è anche a nome dei poveri, delle persone sole, emarginate e discriminate che il Figlio di Dio accetta il gesto di quella donna» (che ha versato sul capo di Gesù un profumo molto prezioso)... ./.

333



./ in cui sono costretti a vivere... I poveri di ogni condizione e ogni latitudine ci evangelizzano, perché permettono di riscoprire in modo sempre nuovo i tratti più genuini del volto del Padre, Gesù non solo sta dalla parte dei poveri, ma condivide con loro la stessa sorte.

Questo è un forte insegnamento anche per i suoi discepoli di ogni tempo. ./.

336



32) GESU' SI DEDICA AD INSEGNARE...

Il Vangelo ci dice in varie pagine che Gesù «si mise a insegnare molte cose» (Mc 6,34). Forse, diremmo noi, c'erano problemi più urgenti per la folla: guarire, sfamare, liberare; bisogni più immediati che non mettersi a insegnare.

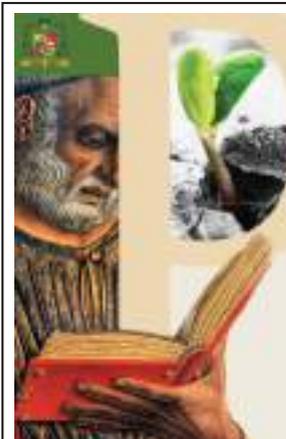
E invece Gesù, oltre a non aver risolto tutti i mali del suo tempo (e l'avrebbe potuto fare),

Egli si è dedicato ad insegnare, e anche i miracoli che ha fatto, era per lanciare un messaggio...

Gesù insegna:

- a pregare, ad amare...
- con parabole e miracoli
- con autorità
- nelle Sinagoghe e in vari luoghi...

334



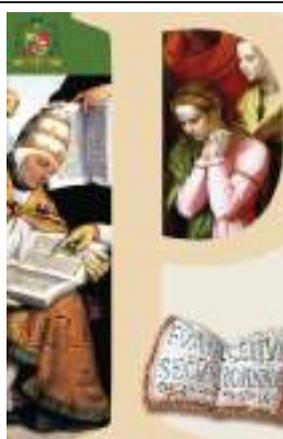
./ Le sue parole "i poveri li avete sempre con voi" stanno a indicare anche questo:

la loro presenza in mezzo a noi è costante,

ma non deve indurre a un'abitudine che diventa indifferenza, bensì coinvolgere in una condivisione di vita che non ammette deleghe.

I poveri non sono persone "esterne" alla comunità, ma fratelli e sorelle con cui condividere ./.

337



33) Presenza di Cristo in mezzo a noi

Papa Francesco (*Discorso*, 10 nov. 2021):

«Tutta l'opera di Gesù afferma che la povertà non è frutto di fatalità, ma segno concreto della sua presenza in mezzo a noi.

Non lo troviamo quando e dove vogliamo,

ma lo riconosciamo nella vita dei poveri, nella loro sofferenza e indigenza,

nelle condizioni a volte disumane ./.

335



./ la sofferenza, per alleviare il loro disagio e l'emarginazione, perché venga loro restituita la dignità perduta e assicurata l'inclusione sociale necessaria".

Diceva sempre papa Benedetto XVI, parlando dell'essere umano:

«come e più del pane, egli ha infatti bisogno di Dio...

Chi non dà Dio, dà troppo poco"-

La carità è la virtù teologale che spinge il cristiano ad amare il prossimo come lo ama Dio e per amore di Dio.

338





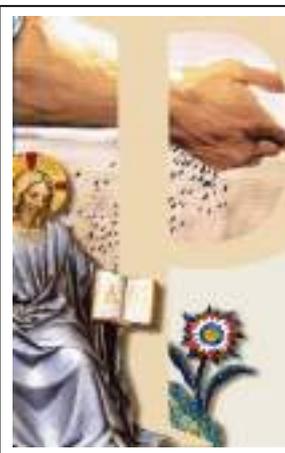
34) Dilatare il cuore
 Papa Francesco ha detto (14 febbraio 2015):
 «Quanto più si allarga la responsabilità
 nel servizio alla Chiesa,
 tanto più deve allargarsi il cuore,
 dilatarsi secondo la misura del cuore di Cristo.
 Magnanimità è, in un certo senso,
 sinonimo di cattolicità:
 è saper amare senza confini,
 ma nello stesso tempo fedeli
 alle situazioni particolari
 e con gesti concreti. ./.

339



./ e ad accogliere la misteriosa
 sapienza che Dio vuole
 comunicarci attraverso di loro.
 Il nostro impegno non consiste
 esclusivamente in azioni
 o in programmi di promozione e
 assistenza;
 quello che lo Spirito mette in
 moto non è un eccesso di
 attivismo,
 ma prima di tutto
 un'attenzione rivolta all'altro

342



./ Amare ciò che è grande senza
 trascurare ciò che è piccolo;
 amare le piccole cose nell'orizzonte
 delle grandi».

35) I POVERI CI EVANGELIZZANO
 «I poveri di ogni condizione e ogni
 latitudine ci evangelizzano,
 perché permettono di riscoprire in
 modo sempre nuovo i tratti più
 genuini del volto del Padre.
 Essi hanno molto da insegnarci.
 Oltre a partecipare del *sensus fidei*,./.

340



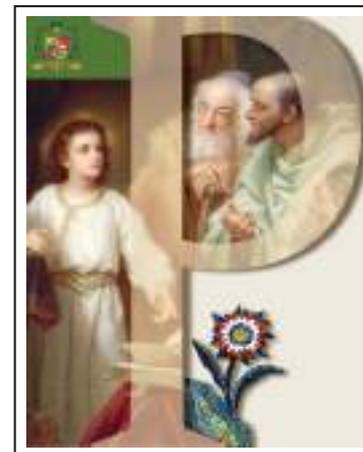
./ considerandolo come un'unica cosa
 con sé stesso.
 Questa attenzione d'amore è l'inizio di
 una vera preoccupazione per la sua
 persona
 e a partire da essa desidero cercare
 effettivamente il suo bene» (Esort.
 ap. *Evangelii gaudium*, n. 166).
 «Senza Dio, siamo troppo poveri per
 aiutare i poveri» (S. Madre Teresa di
 Calcutta)

343



./ con le proprie sofferenze conoscono il
 Cristo sofferente.
 È necessario che tutti ci lasciamo
 evangelizzare da loro.
 La nuova evangelizzazione è un invito a
 riconoscere la forza salvifica delle loro
 esistenze e a porle al centro
 del cammino della Chiesa.
 Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro,
 a prestare ad essi la nostra voce nelle loro
 cause, ma anche ad essere loro amici,
 ad ascoltarli, a comprenderli

341



Come e più del pane materiale,
 la persona ha infatti bisogno di
 Dio.
 Nota sant'Agostino: se "la giustizia
 è la virtù che distribuisce a
 ciascuno il suo...
 non è giustizia dell'uomo quella
 che sottrae l'uomo al vero Dio"
 (*De civitate Dei*, XIX, 21).

344



Capitolo VI



Carità e Cristo





Sorgente viva di questa carità è Gesù, il Cristo.

Nella Sua prima Enciclica, la *Deus caritas est* (2005), Benedetto XVI sintetizza così questa convinzione centrale:

“Abbiamo creduto all’amore di Dio - così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. ./.



2

345



Dal messaggio del Sinodo dei Vescovi (26-10-2012):

“Simbolo di autenticità della nuova evangelizzazione ha il volto del povero.

Mettersi accanto a chi è ferito dalla vita:

- non è solo un esercizio di socialità,
- ma anzitutto un fatto spirituale. ./.



5

348



All’inizio dell’essere cristiano:

- non c’è una decisione etica
- o una grande idea,
- bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva” (n. 1). ./.



3

346



./.. Perché nel volto del povero risplende il volto stesso di Cristo: «Tutto quello che avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me» (Mt 25,40).

Ai poveri va riconosciuto

- un posto privilegiato nella nostre comunità,
- un posto che non esclude nessuno,
- ma vuole essere un riflesso di come Gesù si è legato a loro. ./.



6

349



./.. Gesù Cristo è “l’amore incarnato di Dio” (nn.12-15): a Lui occorre tornare per essere rigenerati nel dono della carità per gli uomini.

La carità:

- nasce dall’incontro d’amore col Cristo
- e vive di questo incontro sempre nuovo.



4

347



./.. La presenza del povero nelle nostre comunità è misteriosamente potente:

- cambia le persone più di un discorso,
- insegna fedeltà,
- fa capire la fragilità della vita,
- domanda preghiera;
- insomma, porta a Cristo. ./.



7

350





./ Il gesto della carità, a sua volta, esige di essere accompagnato dall'impegno per la giustizia, con un appello che riguarda tutti, poveri e ricchi.

Di qui anche:

- l'inserimento della dottrina sociale della Chiesa nei percorsi della nuova evangelizzazione ,
- e la cura della formazione dei cristiani che si impegnano a servire la convivenza umana nella vita sociale e nella politica".



8

351



La Conferenza dei vescovi latino-americani a Puebla (1979) dice:

«Il miglior servizio al fratello è l'evangelizzazione, che:

- lo dispone a realizzarsi come figlio di Dio,
- lo libera dalle ingiustizie
- e lo promuove integralmente».



11

354



Cos'è la carità, di cui Paolo parla in termini così entusiastici e pieni? La carità è Cristo.

Per l'Apostolo non si tratta di un discorso o di un'esortazione morale.

La carità si identifica piuttosto nella realtà di Cristo:

Colui che «mi ha amato e ha dato se stesso per me».



9

352



La Chiesa esiste per avvicinare fino a farli incontrare Cristo e la miseria umana.

Se questa non incontra Cristo, diventa disperazione; se Cristo non la incontra, Egli diventa irrilevante.



12

355



La carità è Gesù stesso, la sua persona che:

- ama il Padre
- e si dona agli uomini.

È l'intera sua vita.



353



Affermare una "Chiesa povera", significa ribadire che "la ricchezza della Chiesa è Nostro Signore" e che "la presenza di Dio" è ciò che la caratterizza e "la libera da ogni dipendenza ed attaccamento improprio".



13

356





Benedetto XVI

Afferma

(messaggio quaresima 2013):

“Non v'è azione più benefica, e quindi caritatevole, verso il prossimo che:

- spezzare il pane della Parola di Dio,
- renderlo partecipe della Buona Notizia del Vangelo,
- introdurlo nel rapporto con Dio”.



14

357



Papa Francesco: Occorre “identificarsi sempre di più con Cristo, coltivando la sua amicizia con la preghiera e la celebrazione dei Sacramenti, per trovare le forze con le quali dare - senza fermarsi - un prezioso servizio di sostegno alle persone bisognose, in particolare i più poveri” (8-8-2013).



17

360



Per farci capire la grandezza e la profondità di questa sua prossimità al bisognoso, Gesù usa varie parabole:

- quella del buon pastore che salva le pecore spogliate, battute e messe a morte (Gv 10,10),
- quella del figlio del padrone della vigna che si presenta dopo i profeti mandati invano (Gv 10; Lc 20,9-18),



15

358



Papa Francesco: “La carità sempre è la via maestra del cammino di fede, della perfezione della fede.

Ma è necessario che le opere di solidarietà, le opere di carità che noi facciamo, non distolgano dal contatto con il Signore Gesù.

La carità cristiana non è semplice filantropia, ma:

- da una parte, è guardare l'altro con gli occhi stessi di Gesù
- e, dall'altra parte, è vedere Gesù nel volto del povero.

Questa è la strada vera della carità cristiana, con Gesù al centro, sempre” (Angelus, 23-8-2020).



16

361



- e quella del Samaritano che mostra un viaggiatore che non evita un uomo sanguinante per le ferite,
- ma gli gli va accanto per compassione
- e lo toglie dalla strada dove giaceva ferito.



16

359



Amore di Dio e del prossimo



10

Discorso del Papa Benedetto XVI ai Membri del Sovrano Militare Ordine di Malta (9-2-2013)

362





“Nella Sacra Scrittura il richiamo all’amore del prossimo è legato al comandamento di amare Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze (cfr Mc 12,29-31).

Di conseguenza, l’amore del prossimo corrisponde al mandato e all’esempio di Cristo, se si fonda su un vero amore verso Dio.

20

363



Andando incontro a queste persone, voi servite Cristo:

«Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me» (Mt 25, 40), dice il Signore.

Cari amici, continuate ad operare nella società e nel mondo lungo le strade maestre indicate dal Vangelo: la fede e la carità, per ravvivare la speranza.

366



È così possibile per il cristiano, attraverso la sua dedizione, far sperimentare agli altri la tenerezza provvidente del Padre celeste,

grazie ad una sempre più profonda conformazione a Cristo.

Per dare amore ai fratelli è necessario attingerlo alla fornace della carità divina,

21

364



La fede, quale testimonianza:

- di adesione a Cristo
- e di impegno nella missione evangelica, che vi stimola:
- ad una presenza sempre più viva nella comunità ecclesiale
- e ad una sempre più consapevole appartenenza al Popolo di Dio.

367



Mediante:

- la preghiera,
- il costante ascolto della Parola di Dio
- e un’esistenza incentrata sull’Eucaristia.

La vostra vita di ogni giorno dev’essere penetrata dalla presenza di Gesù,

sotto il cui sguardo siete chiamati a porre anche:

- le sofferenze degli ammalati,
- la solitudine degli anziani,
- le difficoltà dei disabili.

22

365



La carità, quale espressione di fraternità in Cristo, attraverso le opere di misericordia per gli ammalati, i poveri, i bisognosi di amore, di conforto e di assistenza, gli afflitti:

dalla solitudine, dallo smarrimento e dalle nuove povertà materiali e spirituali.

Tali ideali sono bene espressi nel vostro motto:

- «*Tuitio fidei*» (Testimonianza della fede)
- *et Obsequium pauperum*» (e aiuto ai poveri).

368





Amore di Dio e del prossimo

- quanto più amiamo Dio, tanto più riusciremo ad amare veramente chi ci sta intorno, chi ci sta vicino, perché saremo capaci di vedere in ogni persona il volto del Signore, che ama senza limiti e distinzioni.



san Josemaría Escrivá: «Io non ho un cuore per amare Dio e un altro per amare le persone della terra.

Con lo stesso cuore con il quale ho amato i miei genitori e amo i miei amici, proprio con questo stesso cuore io amo Cristo e il Padre e lo Spirito Santo e Maria Santissima.

369



Ma poiché Dio ancora non lo vediamo, amando il prossimo tu acquisti il merito di vederlo; amando il prossimo purifichi i tuoi occhi per vedere Dio, come afferma san Giovanni:



'Se non ami tuo fratello, che vedi, come potrai amare Dio, che non vedi?' (cf. 1 Gv 4, 20).

Se sentendo l'impulso di amare Dio, tu mi dicessi:

'mostrami chi devo amare', io non potrei risponderti se non con le parole di san Giovanni:

'Nessuno ha mai visto Dio', (cf Gv 1,18-).

372



Non mi stancherò mai di ripeterlo: dobbiamo essere molto umani; perché, altrimenti, non potremo essere neppure divini» (*È Cristo che passa*, n. 166).



Non si può separare l'amore per Dio dall'amore per il prossimo, perché il Signore è compassionevole e ha cura di tutte le sue creature.

Gesù conferma che l'amore per Dio non può essere disgiunto dall'amore al prossimo. Non possiamo amare Dio, che non possiamo vedere, se non sappiamo amare il nostro prossimo,

370



- Ma affinché tu non ti creda escluso totalmente dalla possibilità di vedere Dio, lo stesso Giovanni dice:



- 'Dio è amore.

- Chi rimane nell'amore dimora in Dio', (1Gv 4, 16). Tu, dunque, ama il prossimo e guardando dentro te dove nasca questo amore, non appena ti è possibile, vedrai Dio',

(cf. Sant'Agostino, *Trattato su san Giovanni*, Tratt. 17, 7-9).

373



Sant'Agostino ha scritto un testo stupendo:

"L'amore per Dio è il primo come comandamento, ma

l'amore per il prossimo è il primo come attuazione pratica.

Colui che ti dà il comandamento dell'amore con questi due precetti, non ti istruisce prima sull'amore per il prossimo, e poi all'amore per Dio, piuttosto il contrario.



371



Non si può separare l'amore per Dio dall'amore per il prossimo, perché il Signore è compassionevole e ha cura di tutte le sue creature.



Gesù conferma che l'amore per Dio non può essere disgiunto dall'amore al prossimo. Non possiamo amare Dio, che non possiamo vedere, se non sappiamo amare il nostro prossimo,

Sant'Agostino ha scritto un testo stupendo:

"L'amore per Dio è il primo come comandamento, ma l'amore per il prossimo è il primo come attuazione pratica.

374





Colui che ti dà il comandamento dell'amore con questi due precetti, non ti istruisce prima sull'amore per il prossimo, e poi all'amore per Dio, piuttosto il contrario.

Ma poiché Dio ancora non lo vediamo, amando il prossimo tu acquisti il merito di vederlo; amando il prossimo purifichi i tuoi occhi per vedere Dio, come afferma san Giovanni:

'Se non ami tuo fratello, che vedi, come potrai amare Dio, che non vedi?' (cf. 1 Gv 4, 20).

375



La secolarizzazione dell'amore consiste nello staccare l'amore umano, in tutte le sue forme, da Dio, riducendolo a qualcosa di puramente "profano", in cui Dio è "di troppo" e anzi da fastidio. Se sentendo l'impulso di amare Dio, tu mi dicessi: 'mostrami chi devo amare', io non potrei risponderti se non con le parole di san Giovanni: 'Nessuno ha mai visto Dio', (cf Gv 1,18-).

Ma affinché tu non ti creda escluso totalmente dalla possibilità di vedere Dio, lo stesso Giovanni dice: 'Dio è amore.

378



Prima predica di Quaresima di padre Raniero Cantalamessa, O.F.M. Cap., predicatore della Casa Pontificia, pronunciata questo venerdì mattina nella Cappella "Redemptoris Mater" alla presenza di Papa Benedetto XVI.

Il tema delle meditazioni quaresimali è "Al di sopra di tutto vi sia la carità" (Colossesi 3, 14).

Le tre prediche successive avranno luogo venerdì 1° aprile, venerdì 8 aprile e venerdì 15 aprile.

376



- Chi rimane nell'amore dimora in Dio', (1Gv 4, 16).
- Tu, dunque, ama il prossimo e guardando dentro te dove nasca questo amore, non appena ti è possibile, vedrai Dio", (cf. Sant'Agostino, Trattato su san Giovanni, Tratt. 17, 7-9). "eros" e "agape"
- Ma il tema dell'amore non è importante solo per l'evangelizzazione, cioè nei rapporti con il mondo;
- lo è anche, e prima di tutto, per la vita interna della Chiesa, per la santificazione dei suoi membri.

379



LE DUE FACCE DELL'AMORE: EROS E AGAPE

1. Le due facce dell'amore

Con le prediche di questa Quaresima vorrei continuare nello sforzo, iniziato in Avvento, di portare un piccolo contributo in vista della rievangelizzazione dell'occidente secolarizzato che costituisce in questo momento la preoccupazione principale di tutta la Chiesa e in particolare del Santo Padre Benedetto XVI.

C'è un ambito in cui la secolarizzazione agisce in modo particolarmente diffuso e nefasto, ed è l'ambito dell'amore.

377



È la prospettiva in cui si colloca l'enciclica "Deus caritas est" del Santo Padre Benedetto XVI e in cui ci collochiamo anche noi in queste riflessioni.

L'amore soffre di una nefasta separazione non solo nella mentalità del mondo secolarizzato, ma anche, dal versante opposto, tra i credenti e in particolare tra le anime consacrate.

Semplificando al massimo, potremmo formulare così la situazione:

nel mondo troviamo un *eros* senza *agape*; tra i credenti troviamo spesso una *agape* senza *eros*.

380





Benedetto XVI (catechesi del 14-12-2011) afferma:



Se da un lato è “l’attenzione per l’altro” di Gesù a spingerlo al “dialogo costante” con il Padre, dall’altro è proprio la relazione con Dio a renderlo “attento in modo unico alle situazioni concrete dell’uomo per portarvi la consolazione e l’amore di Dio”.

La preghiera è dunque qualcosa che “apre la porta a Dio” e “ci insegna ad uscire costantemente da noi stessi per essere capaci di farci vicini agli altri, specialmente nei momenti di prova, per portare consolazione, speranza e luce”.

381



Più utile per noi è capire cosa si intende per *agape* senza *eros*.



In musica esiste una distinzione che ci può aiutare a farci un’idea: quella tra il jazz caldo e il jazz freddo.

Ho letto da qualche parte questa caratterizzazione dei due generi, anche se so che non è l’unica possibile.

Il jazz caldo (*hot*) è il jazz appassionato, ardente, espressivo, fatto di slanci, di sentimenti e quindi di impennate e di improvvisazioni originali.

Il jazz freddo (*cool*) è quello che si ha quando si passa al professionismo:

384



Per il discepolo, amore per Dio e per i poveri non devono avere una gerarchia, la vicinanza ai poveri si basa proprio sul primato di Dio, e mettendo l’amore per il prossimo accanto all’amore di Dio, il primato di Dio non viene sminuito.



“Donandosi si riceve, dimenticando se stessi ci si ritrova” San Francesco d’Assisi (1182–1226)

382



i sentimenti diventano ripetitivi, all’estro si sostituisce la tecnica, alla spontaneità il virtuosismo.



Stando a questa distinzione, l’*agape* senza *eros* ci appare come un “amore freddo”, un amare “con la cima dei capelli”, senza partecipazione di tutto l’essere, più per imposizione della volontà che per intimo slancio del cuore.

Un calarsi dentro uno stampo preconstituito, anziché crearsene uno proprio irripetibile, come irripetibile è ogni essere umano davanti a Dio.

385



L’*eros* senza *agape* è un amore romantico, più spesso passionale, fino alla violenza.



Un amore di conquista che riduce fatalmente l’altro a oggetto del proprio piacere e ignora ogni dimensione di sacrificio, di fedeltà e di donazione di sé.

Non occorre insistere nella descrizione di questo amore perché si tratta di una realtà che abbiamo quotidianamente sotto gli occhi, propagandata com’è in maniera martellante da romanzi, film, fiction televisive, internet, riviste cosiddette “rosa”.

È quello che il linguaggio comune intende, ormai, con la parola “amore”.

383



Gli atti di amore rivolti a Dio somigliano a quelli di certi innamorati sprovveduti che scrivono all’amata lettere copiate da un prontuario.



Se l’amore mondano è un corpo senz’anima, l’amore religioso così praticato è un’anima senza corpo. L’essere umano non è un angelo, cioè un puro spirito;

è anima e corpo sostanzialmente uniti:

386



tutto quello che fa, compreso amare, deve riflettere questa sua struttura. Se la componente legata al tempo e alla corporeità, viene sistematicamente negata o repressa, l'esito sarà duplice: o si tira avanti stancamente, per senso del dovere, per difesa della propria immagine, oppure si cercano compensazioni più o meno lecite, fino ai dolorosissimi casi che stanno affliggendo la Chiesa.

Al fondo di molte deviazioni morali di anime consacrate, non lo si può ignorare, c'è una distorta e contorta concezione dell'amore.

387



L'importanza della questione nasce dal fatto che esiste un'opera che ha reso popolare in tutto il mondo cristiano la tesi opposta della inconciliabilità delle due forme di amore.

Si tratta del libro del teologo luterano svedese Anders Nygren, intitolato "Eros e agape"^[1].

Possiamo riassumere il suo pensiero in questi termini. *Eros* e *agape* designano due movimenti opposti: il primo indica ascensione e salita dell'uomo a Dio e al divino come al proprio bene e alla propria origine;

390



Abbiamo dunque un duplice motivo e una duplice urgenza di riscoprire l'amore nella sua originaria unità. L'amore vero e integrale è una perla racchiusa dentro due valve che sono l'eros e l'agape.

Non si possono separare queste due dimensioni dell'amore senza distruggerlo, come non si possono separare tra loro idrogeno e ossigeno senza privarsi con ciò stesso dell'acqua.

388

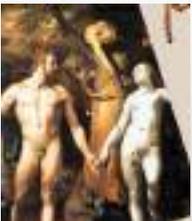


l'altra, l'agape, indica la discesa di Dio all'uomo con l'incarnazione e la croce di Cristo, e quindi la salvezza offerta all'uomo senza merito e senza risposta da parte sua, che non sia la sola fede.

Il Nuovo Testamento ha fatto una scelta precisa, usando, per esprimere l'amore, il termine *agape* e rifiutando sistematicamente il termine *eros*.

San Paolo è quello che con più purezza ha raccolto e formulato questa dottrina dell'amore.

391



2. La tesi dell'incompatibilità tra i due amori

La riconciliazione più importante tra le due dimensioni dell'amore è quella pratica che avviene nella vita delle persone, ma proprio perché essa sia resa possibile è necessario cominciare con il riconciliare tra loro *eros* e *agape* anche teoricamente, nella dottrina.

Questo ci consentirà tra l'altro di conoscere finalmente cosa si intende con questi due termini tanto spesso usati e fraintesi.

389



Dopo di lui, sempre secondo la tesi di Nygren, tale antitesi radicale è andata persa quasi subito per dar luogo a tentativi di sintesi.

Appena il cristianesimo entra in contatto culturale con il mondo greco e la visione platonica, già con Origene, c'è una rivalutazione dell'*eros*, come movimento ascensionale dell'anima verso il bene e verso il divino, come attrazione universale esercitata dalla bellezza e dal divino.

392



In questa linea, lo Pseudo Dionigi Areopagita scriverà che “Dio è *eros*”^[2], sostituendo questo termine a quello di *agape* nella celebre frase di Giovanni (1 Gv 4,10).



In occidente una sintesi analoga è operata da Agostino con la sua dottrina della *caritas* intesa sì come dottrina dell'amore discendente e gratuito di Dio per l'uomo (nessuno ha parlato della “grazia” in maniera più forte di lui!), ma anche come anelito dell'uomo al bene e a Dio. Sua è l'affermazione:

“Ci hai fatto per te, o Dio, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te”^[3];

393



sua è anche l'immagine dell'amore come di un peso che l'attira l'anima, come per forza di gravità, verso Dio, come al luogo del proprio riposo e del proprio piacere^[4].



Tutto questo, per Nygren, inserisce un elemento di amore di sé, del proprio bene, quindi di egoismo, che distrugge la pura gratuità della grazia;

è una ricaduta nell'illusione pagana di far consistere la salvezza in una ascesa a Dio, anziché nella gratuita e immotivata discesa di Dio verso di noi.

394



Prigionieri di questa impossibile sintesi tra *eros* e *agape*, tra amore di Dio e amore di sé, restano, per Nygren, san Bernardo quando definisce il grado supremo dell'amore di Dio come un “amare Dio per se stesso” e un “amare se stesso per Dio”^[5], san Bonaventura con il suo ascensionale “Itinerario della mente a Dio”, come pure san Tommaso d'Aquino che definisce l'amore di Dio effuso nel cuore del battezzato (cf. Rom 5,5) come “l'amore con cui Dio ci ama e con cui fa sì che noi amiamo lui”



395



(*amor quo ipse nos diligit et quo ipse nos dilectores sui facit*)^[6].



Questo infatti verrebbe a dire che l'uomo, amato da Dio, può a sua volta, amare Dio, dargli qualcosa di suo, ciò che distruggerebbe l'assoluta gratuità dell'amore di Dio. Sul piano esistenziale la stessa deviazione, secondo Nygren, si ha con la mistica cattolica. L'amore dei mistici, con la sua fortissima carica di *eros*, altro non è, per lui, che un amore sensuale sublimato, un tentativo di stabilire con Dio un rapporto di presuntuosa reciprocità in amore.

396



Chi ha rotto l'ambiguità e riportato alla luce la netta antitesi paolina è stato, secondo l'autore, Lutero. Fondando la giustificazione sulla sola fede egli non ha escluso la carità dal momento fondante della vita cristiana, come gli rimprovera la teologia cattolica;



ha piuttosto liberato la carità, l'agape, dall'elemento spurio dell'*eros*.

Alla formula della “sola fede”, con esclusione delle opere, corrisponderebbe, in Lutero, la formula della “sola agape”, con esclusione dell'*eros*.

397



Non sta a me qui stabilire se l'autore ha interpretato correttamente su questo punto il pensiero di Lutero che – va detto – non ha mai posto il problema in termini di contrasto tra *eros* e *agape*, come ha fatto invece tra fede e opere. È significativo tuttavia il fatto che anche Karl Barth, in un capitolo della sua “Dommatica ecclesiale”, arriva allo stesso risultato di Nygren di un contrasto insanabile tra *eros* e *agape*:



“Dove entra in scena l'amore cristiano – egli scrive –, ha inizio immediatamente il conflitto con l'altro amore e questo conflitto non ha più fine”^[7].

398





Io dico che se questo non è luteranesimo, è però certamente teologia dialettica, teologia dell'aut-aut, dell'antitesi, non della sintesi. Il contraccolpo di questa operazione è la radicale mondanizzazione e secolarizzazione dell'*eros*. Mentre infatti una certa teologia estrometteva l'*eros* dall'*agape*, la cultura secolare era ben felice, da parte sua, di estromettere l'*agape* dall'*eros*, cioè ogni riferimento a Dio e alla grazia dall'amore umano.

399



Se non possiamo cambiare di colpo l'idea d'amore che ha il mondo, possiamo però correggere la visione teologica che, senza volerlo, la favorisce e la legittima. È quello che ha fatto in maniera esemplare il Santo Padre Benedetto XVI con l'enciclica "Deus caritas est". Egli riafferma la sintesi cattolica tradizionale esprimendola con in termini moderni. "Eros e *agape*, vi si legge, – amore ascendente e amore discendente – non si lasciano mai separare completamente l'uno dall'altro [...].

402



Freud ha fornito a ciò una giustificazione teorica, riducendo l'amore a *eros* e l'*eros* a *libido*, a pura pulsione sessuale che lotta contro ogni repressione e inibizione. È lo stadio a cui è ridotto oggi l'amore in molte manifestazioni della vita e della cultura, soprattutto nel mondo dello spettacolo. Due anni fa mi trovavo a Madrid. Nei giornali non si faceva che parlare di una certa mostra d'arte in atto nella città, intitolata "Le lacrime dell'*eros*".

400



La fede biblica non costruisce un mondo parallelo o un mondo contrapposto rispetto a quell'originario fenomeno umano che è l'amore, ma accetta tutto l'uomo intervenendo nella sua ricerca di amore per purificarla, dischiudendogli al contempo nuove dimensioni" (nr. 7-8). *Eros* e *agape* sono uniti alla fonte stesa dell'amore che è Dio: "Egli ama - continua il testo dell'enciclica - e questo suo amore può essere qualificato senz'altro come *eros*, che tuttavia è anche e totalmente *agape*" (nr. 9).

403



Era una mostra di opere artistiche a sfondo erotico - quadri, disegni, sculture – che intendeva mettere in luce l'inscindibile legame che c'è, nell'esperienza dell'uomo moderno, tra *eros* e *thanatos*, tra amore e morte. Alla stessa constatazione si arriva, leggendo la raccolta di poesie "I fiori del male di Baudelaire" o "Una stagione all'inferno" di Rimbaud. L'amore che per sua natura dovrebbe portare alla vita, porta invece ormai alla morte.

3. Ritorno alla sintesi

401



Si capisce l'accoglienza insolitamente favorevole che questo documento pontificio ha incontrato anche negli ambienti laici più aperti e responsabili. Essa da una speranza al mondo. Corregge l'immagine di una fede che tocca il mondo in tangente, senza penetrarvi dentro, con l'immagine evangelica del lievito che fa fermentare la massa; sostituisce all'idea di un regno di Dio venuto a "giudicare" il mondo, quella di un regno di Dio venuto a "salvare" il mondo, a cominciare dall'*eros* che ne è la forza dominante.

404





Alla visione tradizionale, propria sia della teologia cattolica che di quella ortodossa, si può apportare, credo, una conferma anche dal punto di vista dell'esegesi.

Quelli che sostengono la tesi dell'incompatibilità tra *eros* e *agape* si basano sul fatto che il Nuovo Testamento evita accuratamente - e, a quanto pare, volutamente - il termine *eros*, usando al suo posto sempre e solo *agape* (a parte qualche raro uso del termine *philia*, che indica l'amore di amicizia).

405



Essi evitarono il termine *eros* per lo stesso motivo per cui un predicatore evita oggi il termine erotico o, se lo usa, lo fa solo in senso negativo.

Il motivo è che, allora come adesso, la parola evoca l'amore nella sua espressione più egoistica e sensuale^[8].

Il sospetto dei primi cristiani nei confronti dell'*eros* era ulteriormente aggravato dal ruolo che esso svolgeva negli sfrenati culti dionisiaci.

408



Il fatto è vero, ma non sono vere le conclusioni che si traggono da esso.

Si suppone che gli autori del NT siano al corrente sia del senso che il termine *eros* aveva nel linguaggio comune - l'*eros* cosiddetto "volgare" - sia il senso elevato e filosofico che aveva per esempio, in Platone, il cosiddetto *eros* "nobile".

Nell'accezione popolare, *eros* indicava più o meno quello che indica anche oggi quando si parla di erotismo o di film erotici, cioè il soddisfacimento dell'istinto sessuale, un degradarsi piuttosto che innalzarsi.

406



Appena il cristianesimo entra in contatto e in dialogo con la cultura greca del tempo, cade immediatamente, abbiamo già visto, ogni preclusione nei confronti dell'*eros*.

Esso viene usato spesso, negli autori greci, come sinonimo di *agape* ed è impiegato per indicare l'amore di Dio per l'uomo, come pure l'amore dell'uomo per Dio, l'amore per le virtù e per ogni cosa bella.

Basta ormai, per convincersene, un semplice sguardo al "Lessico Patristico Greco" del Lampe^[9].

409



Nell'accezione nobile esso indicava l'amore per la bellezza, la forza che tiene insieme il mondo e spinge tutti gli esseri all'unità, cioè quel movimento di ascesa verso il divino che i teologi dialettici ritengono incompatibile con il movimento di discesa del divino verso l'uomo.

È difficile sostenere che gli autori del Nuovo Testamento, rivolgendosi a persone semplici e di nessuna cultura, intendessero metterli in guardia dall'*eros* di Platone.

407



Quello di Nygren e di Barth è dunque un sistema costruito su una falsa applicazione dell'argomento cosiddetto "ex silentio".

4. Un *eros* per i consacrati

Il riscatto dell'*eros* aiuta anzitutto gli innamorati umani e gli sposi cristiani, mostrando la bellezza e la dignità dell'amore che li unisce.

Aiuta i giovani a sperimentare il fascino dell'altro sesso non come qualcosa di torbido, da vivere al riparo da Dio, ma al contrario come un dono del Creatore per la loro gioia, se vissuto nell'ordine da lui voluto.

410



A questa funzione positiva dell'*eros* sull'amore umano accenna anche il papa nella sua enciclica, quando parla del cammino di purificazione dell'*eros* che porta dall'attrazione momentanea al "per sempre" del matrimonio (nr. 4-5).

Ma il riscatto dell'*eros* deve aiutare anche noi consacrati, uomini e donne.

Ho accennato all'inizio al pericolo che corrono le anime religiose, che è quello di un amore freddo, che non scende dalla mente al cuore.

411



Colpisci questa fitta nube della non conoscenza con la freccia acuminata del desiderio d'amore e non muoverti di lì, qualunque cosa capiti"^[11].

È sufficiente, per fare ciò, un pensiero, un moto del cuore, una giaculatoria.

Ma tutto ciò non ci basta e Dio lo sa meglio di noi. Noi siamo creature, viviamo nel tempo e in un corpo;

414



Un sole invernale che illumina ma non riscalda. Se *eros* significa slancio, desiderio, attrazione, non dobbiamo avere paura dei sentimenti, né tanto meno disprezzarli e reprimerli.

Quando si tratta dell'amore di Dio -ha scritto Guglielmo di St. Thierry - il sentimento di affetto (*affectio*) è anch'esso grazia; non è infatti la natura che ci può infondere un tale sentimento^[10].

412



abbiamo bisogno di uno schermo su cui proiettare il nostro amore che non sia soltanto "la nube della non conoscenza", cioè il velo di oscurità dietro cui si nasconde il Dio che nessuno ha mai visto e che abita in una luce inaccessibile...

La risposta che si dà a questa domanda, la conosciamo bene: proprio per questo Dio ci ha dato il prossimo da amare! "Nessuno ha mai visto Dio;

415



I salmi sono pieni di questo anelito del cuore a Dio:

"A te, Signore, innalzo l'anima mia...", "L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente".":

"Presta dunque attenzione -dice l'autore della "Nube della non conoscenza - a questo meraviglioso lavoro della grazia nella tua anima.

Esso non è altro che un impulso improvviso che sorge senza alcun preavviso e punta direttamente a Dio, come una scintilla che si sprigiona dal fuoco...

413



se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e il suo amore diventa perfetto in noi...

Chi non ama il proprio fratello che vede non può amare Dio che non vede" (1 Gv 4, 12 20).

Ma dobbiamo stare attenti a non saltare un anello decisivo.

Prima del fratello che si vede c'è un altro che pure si vede e si tocca:

c'è il Dio fatto carne, c'è Gesù Cristo!



416

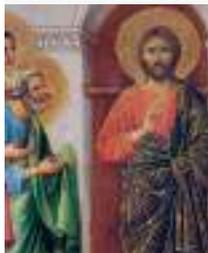


Tra Dio e il prossimo c'è ormai il Verbo fatto carne che ha riunito i due estremi in una sola persona.

È in lui ormai che trova il suo fondamento lo stesso amore del prossimo: "L'avete fatto a me".

Cosa significa tutto questo per l'amore di Dio? Che l'oggetto primario del nostro *eros*, della nostra ricerca, desiderio, attrazione, passione, deve essere il Cristo.

417



È qui il punto cruciale:

pensare a Cristo non come a una persona del passato, ma come il Signore risorto e vivente, con cui posso parlare, che posso anche baciare se lo voglio, sicuro che il mio bacio non termina sulla carta o sul legno di un crocifisso, ma su un volto e su delle labbra di carne viva (anche se spiritualizzata), felici di raccogliere il mio bacio.

La bellezza e la pienezza della vita consacrata dipende dalla qualità del nostro amore per Cristo.

420



- Al Salvatore è preordinato l'amore umano fin dal principio, come a suo modello e fine, quasi uno scrigno così grande e così largo da poter accogliere Dio [...]. Il desiderio dell'anima va unicamente al Cristo.

- Qui è il luogo del suo riposo, poiché lui solo è il bene, la verità e tutto ciò che ispira amore"^[12].

- Questo non significa restringere l'orizzonte dell'amore cristiano da Dio a Cristo;

- significa amare Dio nella maniera in cui egli vuole essere amato.

418



Solo esso è capace di difendere dagli sbandamenti del cuore. Gesù è l'uomo perfetto;

in lui si trovano, a un grado infinitamente superiore, tutte quelle qualità e attenzioni che un uomo cerca in una donna e una donna nell'uomo.

Il suo amore non ci sottrae necessariamente al richiamo delle creature e in particolare all'attrazione dell'altro sesso (questa fa parte della nostra natura che egli ha creato e non vuole distruggere);

421



"Il Padre vi ama perché voi mi amate" (Gv 16, 27).

Non si tratta di un amore mediato, quasi per procura, per cui chi ama Gesù "è come se" amasse il Padre.

No, Gesù è un mediatore immediato; amando lui si ama, ipso facto, anche il Padre.

"Chi vede me, vede il Padre", chi ama me ama il Padre.

È vero che neppure Cristo si vede, ma c'è; è risorto, è vivo, ci è accanto, più realmente di quanto lo sposo più innamorato sia accanto alla sposa.

419



ci da però la forza di vincere queste attrazioni con una attrazione più forte.

"Casto -scrive san Giovanni Climaco - è colui che scaccia l'eros con l'Eros"^[13].

Distrugge forse, tutto questo, la gratuità dell'agape, pretendendo di dare a Dio qualcosa in cambio del suo cuore? Annulla la grazia?

Nient'affatto, anzi la esalta.

422





Che cosa infatti, in questo modo, diamo a Dio se non quello che abbiamo ricevuto da lui? “Noi amiamo perché egli ci ha amato per primo” (1 Gv 4, 19).

L'amore che diamo a Cristo è il suo stesso amore per noi che gli rimandiamo, come fa l'eco con la voce.

Dov'è allora la novità e la bellezza di questo amore che chiamiamo *eros*?

L'eco rimanda a Dio il suo stesso amore, ma arricchito, colorato o profumato della nostra libertà.

423



L'amore ardente:

E' mettere me sempre al primo posto.

E' cercare di piacermi in ogni momento.

E' confrontare i tuoi desideri con il mio desiderio.

E' vivere davanti a me come amico, confidente, sposo ed esserne felice.

E' essere inquieto se pensi di stare un po' lontano da me.

E' essere pieno di felicità quando sono con te.



426



Ed è tutto quello che lui vuole.

La nostra libertà lo ripaga di tutto. Non solo, ma cosa inaudita, scrive il Cabasilas, “ricevendo da noi il dono dell'amore in cambio di tutto quello che ci ha dato, si ritiene nostro debitore”^[14].

La tesi che contrappone *eros* e *agape* si basa su un'altra ben nota contrapposizione, quella tra grazia e libertà, e anzi sulla negazione stessa della libertà nell'uomo decaduto (sul “servo arbitrio”).¹

424



E' essere disposto a grandi sacrifici pur di non perdermi.

E' preferire di vivere povero e sconosciuto con me, piuttosto che ricco e famoso senza di me.

E' parlarmi come all'amico più caro in ogni momento possibile.

E' affidarti a me guardando al tuo futuro.

E' desiderare perderti in me come meta della tua esistenza.



427



Io ho provato a immaginare, Venerabili Padri e fratelli, cosa direbbe Gesù risorto, se, come faceva nella vita terrena quando entrava di sabato in una sinagoga, adesso venisse a sedersi qui al posto mio e ci spiegasse di persona qual è l'amore che egli desidera da noi.

Voglio condividere con voi, con semplicità, quello che penso ci direbbe; ci servirà per fare il nostro esame di coscienza sull'amore:

425



Se sembra anche voi, come sembra a me, di essere lontanissimi da questo traguardo, non ci scoraggiamo. Abbiamo uno che può aiutarci a raggiungerlo se glielo chiediamo. Ripetiamo con fede allo Spirito Santo:

Veni, Sancte Spiritus, reple tuorum corda fidelium et tui amoris in eis ignem accende:

Vieni, Spirito Santo, riempi il cuore dei tuoi fedeli e accendi in essi il fuoco del tuo amore.

428





NOTE

- [1] Edizione originale svedese, Stoccolma 1930, trad. ital. *Eros e agape. La nozione cristiana dell'amore e le sue trasformazioni*, Bologna, Il Mulino, 1971
- [2] Pseudo- Dionigi Areopagita, *I nomi divini*, IV,12 (PG, 3, 709 ss.)
- [3] S. Agostino, *Confessioni* I, 1.
- [4] *Commento al vangelo di Giovanni*, 26, 4-5.
- [5] Cf. S. Bernardo, *De diligendo Deo*, IX,26 -X,27.



85

429



- [9] Cf. G.W.H. Lampe, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford 1961, pp.550.
- [10] Guglielmo di St. Thierry, *Meditazioni*, XII, 29 (SCh 324, p. 210).
- [11] Anonimo, *La nube della non conoscenza*, Ed. Ancora, Milano, 1981, pp. 136.140.
- [12] N. Cabasilas, *Vita in Cristo*, II,9 (PG 88, 560-561)
- [13] S. Giovanni Climaco, *La scala del paradiso*, XV,98 (PG 88,880).
- [14] N. Cabasilas, *Vita in Cristo*, VI, 4.

89

432



- [6] S. Tommaso d'Aquino, *Commento alla Lettera ai Romani*, cap. V, lez.1, n. 392-293; cf. S. Agostino, *Commento alla Prima Lettera di Giovanni*, 9, 9.
- [7] K. Barth, *Dommatica ecclesiale*, IV, 2, 832-852; trad. ital. K. Barth, *Dommatica ecclesiale*, antologia a cura di H. Gollwitzer, Bologna, Il Mulino 1968, pp. 199-225.

87

430



BENEDETTO XVI, Angelus, 4-11-2012

«l'insegnamento di Gesù sul più grande comandamento: il comandamento dell'amore, che è duplice: amare Dio e amare il prossimo.

I Santi, che abbiamo da poco celebrato tutti insieme in un'unica festa solenne, sono proprio coloro che, confidando nella grazia di Dio, cercano di vivere secondo questa legge fondamentale.



89

433



- [8] Il senso che i primi cristiani alla parola *eros* si deduce chiaramente dal noto testo di S. Ignazio d'Antiochia, *Lettera ai Romani*, 7,2:
 “Il mio amore (*eros*) è stato crocifisso e non c'è in me fuoco di passione...non mi attirano il nutrimento di corruzione e i piaceri di questa vita”.
 “Il mio eros” non indica qui Gesù crocifisso, ma “l'amore di me stesso”, l'attaccamento ai piaceri terreni, nella linea del paolino “Sono stato crocifisso con Cristo, non vivo più io” (Gal 2, 19 s.).

89

431



In effetti, il comandamento dell'amore lo può mettere in pratica pienamente chi vive in una relazione profonda con Dio, proprio come il bambino diventa capace di amare a partire da una buona relazione con la madre e il padre. San Giovanni d'Avila, che ho da poco proclamato Dottore della Chiesa, così scrive all'inizio del suo *Trattato dell'amore di Dio*:



91

434





«La causa - dice - che maggiormente spinge il nostro cuore all'amore di Dio è considerare profondamente l'amore che Egli ha avuto per noi...

Questo, più dei benefici, spinge il cuore ad amare; perché colui che rende ad un altro un beneficio, gli dà qualcosa che possiede; ma colui che ama, dà se stesso con tutto ciò che ha, senza che gli resti altro da dare» (n. 1).



92

435



attese di essere ascoltato, di un'attenzione gratuita; in una parola: di amore.

Ma si verifica anche il percorso inverso:

che aprendomi all'altro così com'è, andandogli incontro, rendendomi disponibile, io mi apro anche a conoscere Dio, a sentire che Egli c'è ed è buono.

Amore di Dio e amore del prossimo sono inseparabili e stanno in rapporto reciproco.



438



Prima di essere un comando - l'amore non è un comando - è un dono, una realtà che Dio ci fa conoscere e sperimentare, così che, come un seme, possa germogliare anche dentro di noi e svilupparsi nella nostra vita.

Se l'amore di Dio ha messo radici profonde in una persona, questa è in grado di amare anche chi non lo merita, come appunto fa Dio verso di noi.

Il padre e la madre non amano i figli solo quando lo meritano:



436



• Gesù non ha inventato né l'uno né l'altro, ma ha rivelato che essi sono, in fondo, un unico comandamento, e lo ha fatto non solo con la parola, ma soprattutto con la sua testimonianza:

• la Persona stessa di Gesù e tutto il suo mistero incarnano l'unità dell'amore di Dio e del prossimo, come i due bracci della Croce, verticale e orizzontale. Nell'Eucaristia Egli ci dona questo duplice amore, donandoci Se stesso, perché, nutriti di questo Pane,

ci amiamo gli uni gli altri come Lui ci ha amato.



439



li amano sempre, anche se naturalmente fanno loro capire quando sbagliano.

Da Dio noi impariamo a volere sempre e solo il bene e mai il male.

Impariamo a guardare l'altro non solamente con i nostri occhi, ma con lo sguardo di Dio, che è lo sguardo di Gesù Cristo.

Uno sguardo che parte dal cuore e non si ferma alla superficie, va al di là delle apparenze e riesce a cogliere le attese profonde dell'altro:



94

437



“Siccome però Dio tu non lo vedi ancora, amando il prossimo ti acquisti il merito di vederlo;

amando il prossimo purifichi l'occhio per poter vedere Dio, come chiaramente afferma Giovanni:

Se non ami il fratello che vedi, come potrai amare Dio che non vedi? (cfr. 1 Gv 4, 20)” (Dai «Trattati su Giovanni» di sant'Agostino, vescovo (Tratt. 17, 7-9; CCL 36, 174-175).



97

440



Capitolo VII



CARITÀ CRISTIANA E ANNUNCIO DI CRISTO





Papa Francesco ci ricorda, nella *Evangelii Gaudium*

(citando Giovanni Paolo II), **che in ogni persona v'è «un'attesa, anche se inconscia di conoscere la verità:**

- **su Dio,**
- **sull'uomo,**
- **sulla via che porta alla liberazione dal peccato e dalla morte.**

L'entusiasmo nell'annunziare il Cristo deriva dalla convinzione di rispondere a tale attesa» (Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio*, 45).

Ciascuno di noi, abbiamo, in virtù del Battesimo, la chiamata a essere apostoli di questa carità evangelica:./.

2

441



Dio stesso chiederà conto anche a te della morte (fisica, morale e spirituale...) di un tuo fratello (cfr. Ez 3,17-18).

Il nostro compito di cristiani coincide con la missione per cui siamo stati scelti da Dio:

è «l'annuncio del Vangelo, che oggi più che mai si traduce soprattutto nell'andare incontro alle ferite dell'uomo, portando la presenza forte e semplice di Gesù, la sua misericordia consolante e incoraggiante»

(Papa Francesco, *Discorso in occasione del Premio Carlo Magno*, 6 maggio 2016).

5

444



./. di portare ai fratelli e alle sorelle che vivono nell'areopago digitale, la Parola del Signore che riecheggia ancora viva e vivificante nella Chiesa. Rispondiamo a quest'appello con l'entusiasmo evangelico di cui parla Papa Francesco.

«Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendersi la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza» (*Lumen Gentium* 8).

3

442



Carità: Gesù, compimento della Legge e dei Profeti (Mt 5,17-48)



Relazione di Mons. Patrizio Rota Scalabrini, al Clero della Diocesi di Civita Castellana 27 giugno 2018

445



A qualcuno che ti dice: se una persona vuole farsi del male perché impedirglielo?

Tu puoi e devi rispondere:

- perché la sua vita e la sua salute (fisica, morale, spirituale...) sono un bene non solo per lui, ma anche per tutta la collettività;
- io non posso fare come Caino, che rispose a Dio che gli chiedeva conto di suo fratello Abele:

“Sono forse io il guardiano di mio fratello?” (*Gen 4,9*);

4

443



Sull'agire morale e della coscienza morale, si iscrive l'accadere indeducibile della Rivelazione cristiana:

«il tempo è compiuto» (*Mc 1,14*).

446





Mt 5,21-48 è uno dei luoghi centrali per lo studio dell'etica di Gesù, una sorta di 'compendio sintetico' del suo insegnamento.



In tale testo c'è un rapporto stretto con il decalogo.

447



I versetti appena precedenti le 'antitesi' (Mt 5,17-20) segnano un nuovo avvio dopo le beatitudini e affrontano il tema del rapporto tra Gesù e la Legge.



448



«**lo sono venuto**» indica l'inizio di un momento decisivo della storia, per tutti.



Compiere la Legge significa che per un verso Gesù risale all'origine, la fonte, l'inizio, che è Dio, e per un altro verso grazie alla sua presenza personale essa arriva fino in fondo, fino alla fine, fino alla 'perfezione' (5,48)

449



Egli infatti «si pone laddove parlava Mosè ed è ciò che, chiaramente, ricorda la montagna da cui parla ed anche i cerchi concentrici dei diversi uditori:



mentre i discepoli stavano vicino a lui (5,1), è, tuttavia, la folla che lo ascolta (7,28) e lo segue.

450



La soglia varcata dal vangelo è quella che Gesù ha varcato ponendosi nel luogo da cui Mosè parlava.



Facendo questo, non riprende solamente un testo. Egli ricrea un avvenimento e lo sorpassa, l'avvenimento del Sinai stesso.

451



Cosa sarebbe la legge senza la Presenza?



L'esegesi delle parole di Gesù e i commenti, anche i migliori, rischiano di dimenticare il corpo, la bocca dalla quale escono, l'aria, lo spirito, la musica di colui che ha parlato.

Era là, Gesù, che parlava da quella montagna.

452





Non è questo, d'altronde, che è nuovo. S
in fretta, inoltre, che la Torah non ha ma
sola.

Il Sinai era il luogo per la presenza del Di
Altrimenti, questa legge non sarebbe null
Nella **prima** parola, che richiama da vicini
è in gioco la riconciliazione con l'alt
dell'omicidio,
dell'ira e dell'insulto (Mt 5,21-26).

La **seconda** parola (Mt 5,27-30), che è st
legata a quella successiva dedicata al div
del rapporto tra uomo e donna nel matr
riferimento all'adulterio.



453



La **sesta** parola (Mt 5, 43-48) chiede
di amare, anziché odiare, i 'nemici',
in un amore senza condizioni:
il 'nemico' è il peggiore prossimo che
si possa immaginare, perciò amato
'senza condizioni'.

Il senso pieno che egli rivela, verità
del comandamento, appare nella
motivazione (v. 45):
chi ama i nemici decide di essere
figlio del 'Padre ... che è nei cieli',
divenendogli simile



456



Gesù enuncia una proibizione che rig
comportamento non con
giuridicamente.

Ancora una volta, è detta la ne
superare l'insufficiente mentalità leg

La **terza** parola (Mt 5,31-32), molto
precedente, riguarda il divieto de
della moglie adultera, con c
leggermente diversi:
il ripudio della moglie
e il divieto del matrimonio con u
ripudiata.



454



Ritorna in quest'ultima parola il
motivo teologico dell'imperativo,
che sta a fondamento dell'agire
del credente.

L'agire del credente diventa
dunque testimonianza della fede
nel 'superamento del male', ad
opera dell'agire gratuito di Dio.
La 'nuova giustizia' (Mt 5,20) e la
perfezione (Mt 5,48) ci dona e ci
chiede di vivere da figli.



457



La **quarta** parola (Mt 5,33-37) no
alcun precetto della Torah,
ma sottolinea l'esigenza tot
veridicità, tanto davanti a Di
davanti agli uomini

La **quinta** parola (Mt 5,38-42), cl
la legge del taglione, dice di rin
resistere nei confronti di chi
violenza mettendosi sul suo stess
('ma io vi dico di non opporvi al
v. 39),

appunto evitando la ritorsione
e imponendo una paus
progressione della violenza.



455



Essa comporta una
immaginazione creativa, che
richiede l'assoluta ubbidienza
del soggetto, senza che però le
sue forme siano
predeterminabile a priori'.



458





DIACONIA DELLA CARITÀ E DELLA FEDE

NB: Nel corso della 16.ma Congregazione generale è intervenuto mercoledì 17 ottobre 2012 durante la 3a "Auditio auditorum" il segretario generale della "Caritas Internationalis", Michel Roy. Presentiamo il riassunto delle sue parole.

20

459



Impegno nell'evangelizzazione.
Riconosciamo che l'esercizio della carità è uno dei segni di credibilità della Chiesa. Costatiamo che spesso, nelle nostre Caritas, fratelli e sorelle che vengono a noi dall'indifferenza, dall'agnosticismo o dalla miscredenza scoprono, attraverso i servizi socio-caritativi, cosa significhi la gioia di Credere e di mettere la propria vita in Sincronia con Gesù Cristo, in senso della Chiesa.

23

462



L'esercizio della carità è un elemento costitutivo della natura della Chiesa e della sua missione d'evangelizzazione e tutti, nella Chiesa, siamo implicati. La nuova evangelizzazione deve mostrare che la diaconia della fede e la diaconia della carità non sono affatto separate e indipendenti, ma che si tratta di un'unica diaconia in due parti. Meglio ancora: il motore della missione, la trave portante della visione dev'essere la diaconia della carità

21

460



Va riconosciuto il carattere evangelizzatore Di moltissime azioni compiute al servizio della carità e il modo in cui vengono eseguite. E' necessario prendere a cuore la dimensione evangelizzatrice della carità e la formazione in questo campo. Questo servizio caritativo deve contribuire A sollevare interrogativi:

- sulle motivazioni,
- sul senso di quel che facciamo.

24

463



La carità, di conseguenza, deve essere un Elemento strutturale della natura stessa Della Chiesa, se essa vuole essere evangelizzatrice. La Carità vissuta nello Spirito non solo ci rende missionari, ma ci evangelizza. E oggi riconosciamo con gioia che sono numerosi, ogni giorno più numerosi, gli operai della carità, volontari ed impiegati, che fanno del loro lavoro nell'azione socio caritativa della Chiesa il settore esplicito del loro lavoro del loro

22

461



Deve invitare alla conversione e facilitare l'annuncio di Gesù e del suo Vangelo. Allo stesso modo dobbiamo coltivare la spiritualità, che può dare consistenza al Carattere evangelizzatore della carità: la formazione e la spiritualità nell'azione caritativa permettono di riavviare in essa la sua forza evangelizzatrice. Il problema fondamentale nella nuova evangelizzazione:

- non è solamente di sapere come annunciare il Vangelo,

25

464





- ma di chiederci se il Vangelo che annunciamo sia buona novella per i poveri
- e se noi, come Chiesa, rendiamo credibile questo Vangelo. Il servizio della carità deve essere il motore della missione e il suo segno di credibilità. Il servizio della carità deve essere:
 - il motore della missione
 - e il suo segno di credibilità.

26

465



Dall'«Omelia» di un autore del secondo secolo (Capp. 13, 2 - 14, 5; Funk, 1, 159-161)



“Dice il Signore: Il mio nome è bestemmiato tra tutti i popoli (cfr. Is 52, 5). E ancora: Guai a colui a causa del quale il mio Nome viene bestemmiato (cfr. Rm 2,24) Ma perché viene bestemmiato? Perché noi non mettiamo in pratica ciò che insegniamo../.

29

468



da: Intervista per l'Àncora a S. E. Gerhard Ludwig Müller, (Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, 12 Gennaio 2013):

“Oggi molti dicono che la Chiesa si debba impegnare Solo per la carità, debba essere una Chiesa della carità e della misericordia, ./.

27

466



./.

Infatti la gente, sentendo dalla nostra bocca le parole di Dio, ne resta stupita, perché quelle parole sono buone, sono stupende. Ma poi, notando che le nostre azioni non corrispondono alle parole che diciamo, ecco che prorompono in bestemmie, affermando che tutto ciò non è che una favola e una serie di inganni”.

30

469



./.

- Perché:
- la verità è una realtà soggettiva, personale;
- non esiste la verità come tale,
- ma solo una sola verità a livello individuale.



Ma senza la base della verità non ci può essere una vita autentica per gli uomini. La carità, senza la verità, sarebbe solo un sentimento senza fondamento. C'è dunque una unità tra la verità e la carità”.

28

467



LA DIMENSIONE CARITATIVA-REGALE



31

470





Il servizio caritativo fa parte, è espressione della dimensione regale della Chiesa e del cristiano.

La dimensione regale è unita, complementare alla dimensione profetica e sacerdotale.

Da qui la coscienza cristiana-ecclesiale dell'operatore caritativo.



32

471



Benedetto XVI nella *Deus Caritas est* afferma: «l'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito:

- annuncio della Parola di Dio (*kerygma-martyria*),
- celebrazione dei Sacramenti (*leiturgia*),
- servizio della carità (*diakonia*).
./.



35

474



PROFETICA
ASCOLTO
ANNUNCIO (*Kerygma*),
CATECHESI (*Didachè*),

SACERDOTALE

- LITURGIA -

LA
CHIESA SI
ATTUA NELLA
MINISTERIALITA'

REGALE

- KOINONIA, DIACONIA -



472



./..Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro.

La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza» (n. 25).



36

475



La trilogia di:

- annuncio, celebrazione, comunione
 - Parola, Liturgia e Carità
 - profetica, sacerdotale, regale
- munus: docendi, santificandi, et agenda.*

I *tria munera* dicono insieme la profonda unità della missione di Cristo, attraverso la pluralità delle sue funzioni.

Gesù è il mediatore 'storico' e 'trascendente' che,
• porta a compimento le promesse,
• le conduce alla loro definitiva verità nella sua stessa persona
(concentrandole nel titolo di figlio di Dio)



34

473



I *tria munera* indicano l'armonia sinfonica della Chiesa, che deve caratterizzare ogni azione.

Papa Francesco (catechesi del mercoledì, 9-10-2013):

«Pensiamo all'immagine della sinfonia, che vuol dire accordo, armonia, diversi strumenti suonano insieme.

Ognuno mantiene il suo timbro inconfondibile ./.



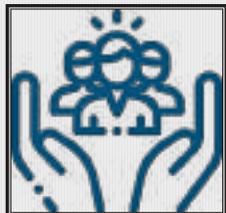
37

476





./e le sue caratteristiche di suono si accordano su qualcosa di comune.
Poi c'è chi guida, il direttore, e nella sinfonia che viene eseguita tutti suonano insieme in "armonia", ma non viene cancellato il timbro di ogni strumento; la peculiarità di ciascuno, anzi, è valorizzata al massimo! ./.



38

477



./ E qui chiediamoci: nelle nostre comunità viviamo l'armonia o litighiamo fra noi?
Nella mia comunità parrocchiale, nel mio movimento, dove io faccio parte della Chiesa, ci sono chiacchiere?
Se ci sono chiacchiere non c'è armonia, ma lotta.
E questa non è la Chiesa. ./.



41

480



./ È una bella immagine che ci dice che la Chiesa è come una grande orchestra in cui c'è varietà
.Non siamo tutti uguali e non dobbiamo essere tutti uguali. Tutti siamo diversi, differenti, ognuno con le proprie qualità. E questo è il bello della Chiesa: ognuno porta il suo, quello che Dio gli ha dato, per arricchire gli altri. ./.



39

478



./ La Chiesa è l'armonia di tutti: mai chiacchiere uno contro l'altro, mai litigare!
Accettiamo l'altro, accettiamo che vi sia una giusta varietà, che questo sia differente, che questo la pensa in un modo o nell'altro – ma nella stessa fede si può pensare diversamente – o tendiamo ad uniformare tutto? ./.



42

481



./ E tra i componenti c'è questa diversità.
Ma è una diversità

- che non entra in conflitto,
- non si contrappone;

è una varietà che si lascia fondere in armonia dallo Spirito Santo;
è Lui il vero "Maestro", Lui stesso è armonia. ./.



40

479



./ Ma l'uniformità uccide la vita.
La vita della Chiesa è varietà, e quando vogliamo mettere questa uniformità su tutti uccidiamo i doni dello Spirito Santo.
Preghiamo lo Spirito Santo, che è proprio l'autore di questa unità nella varietà, di questa armonia, perché ci renda sempre più "cattolici", cioè in questa Chiesa che è cattolica e universale!"



43

482



Capitolo VIII



CRISTO PEDAGOGO CARITATIVO:

12 esemplarità

nel miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci



(Relazione del Sac. Vittorio Nozza, direttore Caritas italiana: *La Chiesa verso una comunità estroversa e accogliente*, 9 giugno 2011)



L'azione educativa di Gesù, il pedagogo di Dio, comprende, impasta insieme una molteplicità di azioni riassumibili in parole, segni e azioni.

Considerando il testo di Mc.6.34.39.41

(miracolo della moltiplicazione dei pani e pesci)

è possibile cogliere parole, segni e azioni che, nel loro insieme, educano il popolo di Dio.

Leggiamo il testo evangelico.



2

483



grande è il patrimonio di una abbondante ascolto e di un'ampia osservazione che le comunità ecclesiali hanno

- costruito,
- promosso,
- favorito

in questi decenni nelle nostre Chiese e territori;



5

486



Mc.6,34-44: "Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore

che non hanno pastore, e si mise ad insegnare loro molte cose...

E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta.

Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro. ..."



3

484



3) Educa con i sentimenti di compassione, di attenzione, di amore, di gratuità (*senti compassione*);

c'è un sentire che avvicina, che fa incontrare, che costruisce comunione e fraternità,

che fa essere parte di un'unica famiglia, quella di Dio:

è quella compassione, che è un partecipare, condividere le situazioni varie dei nostri fratelli;



6

487



Gesù, infatti:

1) educa con la presenza, con l'esserci nella storia: l'incarnazione (*sceso dalla barca*).

Dio non adotta l'umanità distanza, ma si rende presente nella storia con il Figlio suo;

2) educa con le molteplici azioni di osservazione ed ascolto (*vide*);



4

485



4) educa con le parole di insegnamento (*si mise ad insegnare*);

c'è una cattedra che illumina, che porta dentro la verità del Vangelo;

5) educa con le parole di comando (*ordinò*); ci sono azioni che vanno messe in atto, punto!

non si 'cincischia', non si 'tentenna';



7

488





6) educa con la valorizzazione e il buon uso dei frutti, dei beni delle risorse generate dalla fatica e dal lavoro dell'umanità (*cinque pani e due pesci*);

7) educa con l'organizzazione, la progettazione dell'azione caritativa (*sedettero a gruppi di cento e di cinquanta*);

l'azione caritativa va organizzata dentro l'organizzazione dell'intera pastorale di una comunità;



8

489



8) educa con la relazione-comunione con Dio Padre (*alzò gli occhi al cielo*), la lettura sapiente, saggia fatta,

in compagnia di Dio, sui fatti, sui volti e le storie di vita dei poveri, per sentirne la responsabilità e l'impegno di amore e giustizia nei loro confronti;



9

490



9) educa con la preghiera, il culto e i segni-sacramenti (*recitò la benedizione*);

occorre portare davanti a Dio, nel culto, nella celebrazione dei sacramenti,

nella preghiera comunitaria tutta la passione per l'umanità per invocare il bene di Dio, la bontà di Dio, la grazia di Dio;



10

491



10) educa con la condivisione e la giustizia (*spezzò i pani*); ciò che si è e ciò che si ha va condiviso, va fatta giustizia.

Nessuno va escluso, anzi la vita della Chiesa e della società va costruita a partire, da chi manca, da chi non ha lavoro, da chi ha fallito, da chi soffre, da chi viene da lontano, da chi è escluso...;



11

492



11) educa con il coinvolgimento dei discepoli in questa azione di condivisione e giustizia (*li dava ai discepoli*). C'è:

- una corresponsabilità e partecipazione da garantire
- e una corresponsabilità e partecipazione, da promuovere e animare, nella maniera più ampia possibile, nei confronti di singoli, famiglie, parrocchie, istituzioni, mondi e realtà varie del territorio;



12

493



12) educa con l'impegno a servire (*perché li distribuissero*);

- il vero potere è il servire.
- Il vero potere sta nel 'mettersi in ginocchio ai piedi dei fratelli', come ha fatto Gesù.



13

494





Solidarietà

PAPA FRANCESCO,
catechesi del mercoledì, 2-9-2020

495



Pertanto, *il principio di solidarietà* è oggi più che mai necessario, come ha insegnato San Giovanni Paolo II (cfr Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 38-40).

In un mondo interconnesso, sperimentiamo che cosa significa vivere nello stesso "villaggio globale". È bella questa espressione: il grande mondo non è altra cosa che un villaggio globale, perché tutto è interconnesso.

498



«Come famiglia umana abbiamo l'origine comune in Dio;



abitiamo in una casa comune, il pianeta-giardino, la terra in cui Dio ci ha posto;



e abbiamo una destinazione comune in Cristo.

496



Però non sempre trasformiamo questa *interdipendenza in solidarietà*. C'è un lungo cammino fra l'interdipendenza e la solidarietà.

Gli egoismi – individuali, nazionali e dei gruppi di potere – e le rigidità ideologiche alimentano al contrario «*strutture di peccato*» (*ibid.*, 36).

499



Ma quando dimentichiamo tutto questo, la nostra *interdipendenza* diventa *dipendenza* di alcuni da altri – perdiamo questa armonia dell'interdipendenza nella solidarietà –,

aumentando la disuguaglianza e l'emarginazione; si indebolisce il tessuto sociale e si deteriora l'ambiente. È sempre lo stesso modo di agire.

497



Questo significa *solidarietà*.

Non è solo questione di aiutare gli altri – questo è bene farlo, ma è di più –:

si tratta di giustizia (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1938-1940).

L'interdipendenza, per essere solidale e portare frutti, ha bisogno di forti radici nell'umano e nella natura creata da Dio, ha bisogno di rispetto dei volti e della terra.

500





«La parola “solidarietà” si è un po’ logorata e a volte la si interpreta male,
ma indica molto di più di qualche atto sporadico di generosità.

È di più!

Richiede di creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti rispetto all’appropriazione dei beni da parte di alcuni» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 188).

501



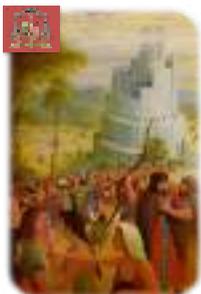
Vi ho raccontato in qualche altra udienza di quei pescatori di San Benedetto del Tronto che sono venuti quest’anno e mi hanno detto:

“Abbiamo tolto dal mare 24 tonnellate di rifiuti, dei quali la metà era plastica”.

Pensate! Questi hanno lo spirito di prendere i pesci, sì, ma anche i rifiuti e portarli fuori per pulire il mare.

Ma questo [inquinamento] è rovinare la terra, non avere solidarietà con la terra che è un dono e l’equilibrio ecologico.

504



La Bibbia, fin dall’inizio, ci avverte. Pensiamo al racconto della Torre di Babele (cfr *Gen 11,1-9*), che descrive ciò che accade quando cerchiamo di arrivare al cielo

– la nostra meta –

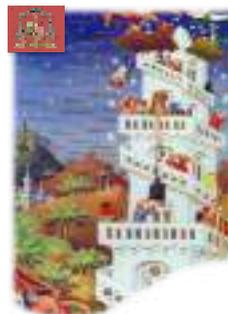
ignorando il legame con l’umano, con il creato e con il Creatore.

È un modo di dire: questo accade ogni volta che uno vuole salire, salire, senza tenere conto degli altri.

Io solo!

Pensiamo alla torre.

502



Ricordo un racconto medievale che descrive questa

“sindrome di Babele”,

che è quando non c’è solidarietà.

Questo racconto medievale dice che, durante la costruzione della torre, quando un uomo cadeva

– erano schiavi –

e moriva nessuno diceva nulla, al massimo:

“Poveretto, ha sbagliato ed è caduto”.

505



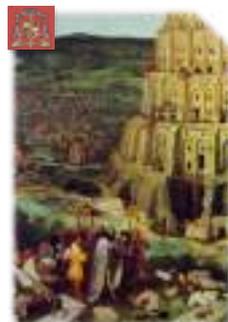
Costruiamo torri e grattacieli,
ma distruggiamo la comunità.

Unifichiamo edifici e lingue,
ma mortifichiamo la ricchezza culturale.

Vogliamo essere padroni della Terra,

ma roviniamo la biodiversità e l’equilibrio ecologico.

503



Invece, se cadeva un mattone, tutti si lamentavano.

E se qualcuno era il colpevole, era punito! Perché?

Perché un mattone era costoso da fare, da preparare, da cuocere. C’era bisogno di tempo e di lavoro per fare un mattone.

Un mattone valeva di più della vita umana.

506





Ognuno di noi pensi cosa succede oggi. Purtroppo anche oggi può succedere qualcosa del genere. Cade qualche quota del mercato finanziario – lo abbiamo visto sui giornali in questi giorni – e la notizia è in tutte le agenzie. Cadono migliaia di persone a causa della fame, della miseria e nessuno ne parla.

507



San Francesco d'Assisi lo sapeva bene, e animato dallo Spirito dava a tutte le persone, anzi, alle creature, il nome di fratello o sorella (cfr LS, 11; cfr San Bonaventura, *Legenda maior*, VIII, 6:FF1145). Anche il fratello lupo, ricordiamo.

510



Diametralmente opposta a Babele è la Pentecoste, lo abbiamo sentito all'inizio dell'udienza (cfr At 2,1-3). Lo Spirito Santo, scendendo dall'alto come vento e fuoco, investe la comunità chiusa nel cenacolo, le infonde la forza di Dio, la spinge a uscire, ad annunciare a tutti Gesù Signore.

508



Con la Pentecoste, Dio si fa presente e ispira la *fede* della comunità *unita nella diversità e nella solidarietà*. Diversità e solidarietà unite in armonia, questa è la strada. Una diversità solidale possiede gli "anticorpi" affinché la singolarità di ciascuno – che è un dono, unico e irripetibile – non si ammalii di individualismo, di egoismo.

511



Lo Spirito crea l'unità nella diversità, crea l'armonia. Nel racconto della Torre di Babele non c'era l'armonia; c'era quell'andare avanti per guadagnare. Lì, l'uomo era un mero strumento, mera "forza-lavoro", ma qui, nella Pentecoste, ognuno di noi è uno strumento, ma uno strumento comunitario che partecipa con tutto sé stesso all'edificazione della comunità.

509



La diversità solidale possiede anche gli anticorpi per guarire strutture e processi sociali che sono degenerati in sistemi di ingiustizia, in sistemi di oppressione (cfr *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 192). Quindi, la solidarietà oggi è la strada verso un mondo post-pandemia, verso la guarigione delle nostre malattie interpersonali e sociali.

512





Non ce n'è un'altra. O andiamo avanti con la strada della solidarietà o le cose saranno peggiori. Voglio ripeterlo: da una crisi non si esce uguali a prima. La pandemia è una crisi. Da una crisi si esce o migliori o peggiori.

Dobbiamo scegliere noi.

E la solidarietà è proprio una strada per uscire dalla crisi migliori, non con cambiamenti superficiali, con una verniciata così e tutto è a posto.

No. Migliori!

513



Possa la creatività dello Spirito Santo incoraggiarci a generare nuove forme di familiare ospitalità, di feconda fraternità e di universale solidarietà. Grazie».

516



Nel mezzo della crisi, una *solidarietà* guidata dalla *fede* ci permette di tradurre l'amore di Dio nella nostra cultura globalizzata, non costruendo torri o muri

– e quanti muri si stanno costruendo oggi – che dividono, ma poi crollano,

ma tessendo comunità e sostenendo processi di crescita veramente umana e solida. E per questo aiuta la solidarietà.

514



Faccio una domanda: io penso ai bisogni degli altri?

Ognuno si risponda nel suo cuore.

Nel mezzo di crisi e tempeste, il Signore ci interpella e ci invita a risvegliare e attivare questa solidarietà capace di dare solidità, sostegno e un senso a queste ore in cui tutto sembra naufragare.

515



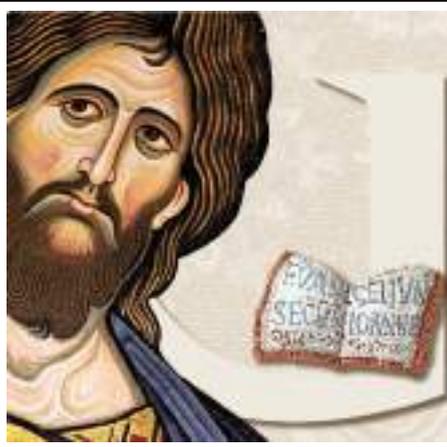
A series of horizontal dotted lines spanning the width of the page, intended for taking notes.



Capitolo IX



**Carità cristiana
e
annuncio di Cristo
vari discorsi
di
Papa Francesco**



L'annuncio del Vangelo:
«ciò che è

- più bello,
- più grande,
- più attraente
- e allo stesso tempo più necessario»

(Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 35).

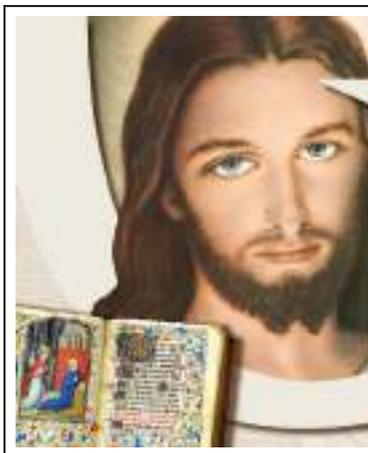
517



Papa Francesco,
Messaggio per la quaresima 2016

«Il povero più misero si rivela essere colui che non accetta di riconoscersi tale. Crede di essere ricco, ma è in realtà il più povero tra i poveri. Egli è tale perché schiavo del peccato, che lo spinge ad utilizzare ricchezza e potere non per servire Dio e gli altri,

520



E' importante ricordare che massima opera di carità è proprio l'evangelizzazione, ossia il «servizio della Parola».

Spezzare il pane della Parola di Dio: vero e pieno cibo per ogni persona, che "non vive solo di pane, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio" (*Dt 8,2-3; Mt 4,4*).

518



ma per soffocare in sé la profonda consapevolezza di essere anch'egli null'altro che un povero mendicante. E tanto maggiore è il potere la ricchezza a sua disposizione, tanto maggiore può diventare quest'accecamento menzognero.

521



Il più povero è chi:

- non conosce Dio
- o non Lo accoglie
- o non vive di Lui e con Lui.

Il vero povero di spirito è:

- chi attaccato soltanto alle ricchezze di Dio,
- è distaccato dalle cose del mondo,
- e se ne ha, le usa per servire gli altri.

519

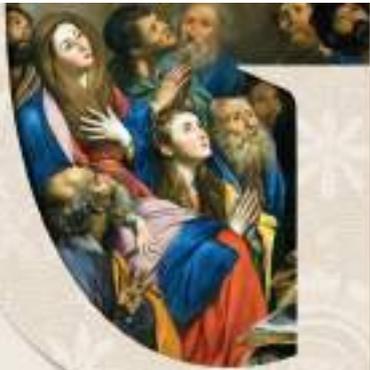


Esso arriva al punto da neppure voler vedere il povero Lazzaro che mendica alla porta della sua casa (cfr *Lc 16,20-21*), il quale è figura del Cristo che nei poveri mendica la nostra conversione.

Lazzaro è la possibilità di conversione che Dio ci offre e che forse non vediamo.

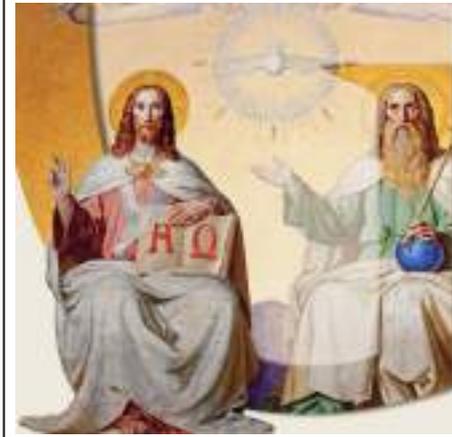
522





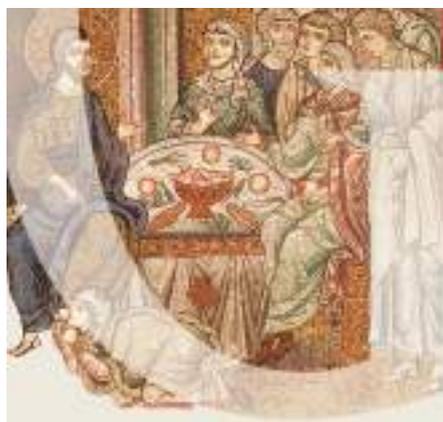
E quest'accecamento si accompagna ad un superbo delirio di onnipotenza, in cui risuona sinistramente quel demoniaco «sarete come Dio» (Gen 3,5) che è la radice di ogni peccato.

523



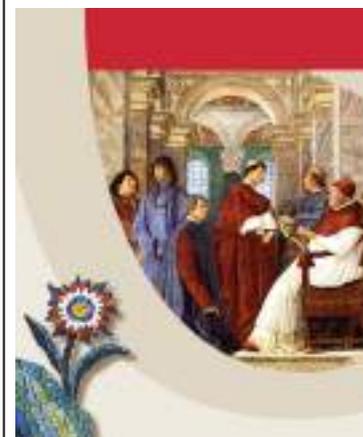
Omelia in Usa, 24-9-2015
Dobbiamo "vivere quello che è 'la Chiesa in uscita', questa Chiesa che sa uscire e andare per le strade, per condividere la tenerezza riconciliatrice di Dio... ./.

526



Papa Francesco: veglia di Pentecoste 18-5-2013
"La Chiesa non è un movimento politico, né una struttura ben organizzata: non è quello. Noi non siamo una ONG,

524



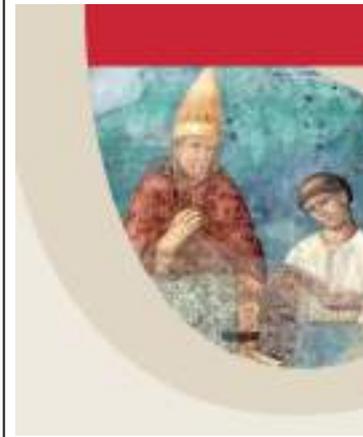
./.. Vivere e comunicare la gioia del Vangelo. Una gioia che si riverbera nella esortazione di Papa Francesco ad "essere lieti". Per farlo - ha aggiunto - bisogna evitare "l'anestetizzazione del cuore":

527



e quando la Chiesa diventa una ONG perde il sale, non ha sapore, è soltanto una vuota organizzazione".

525



"C'è qualcosa dentro di noi che ci invita alla gioia e a non adattarci a palliativi che cercano semplicemente di accontentarci». Il Santo Padre ha quindi ricordato l'invito di Gesù ad "andare ed annunciare la gioia del Vangelo, donandola e donandosi" a tutti, ./..

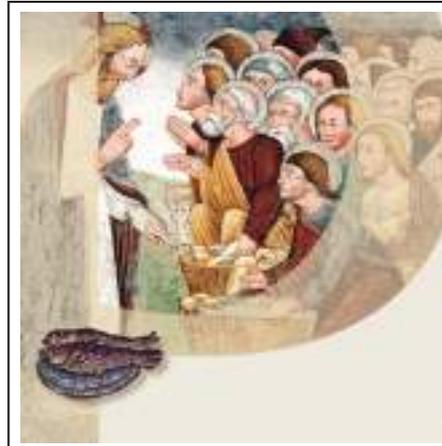
528





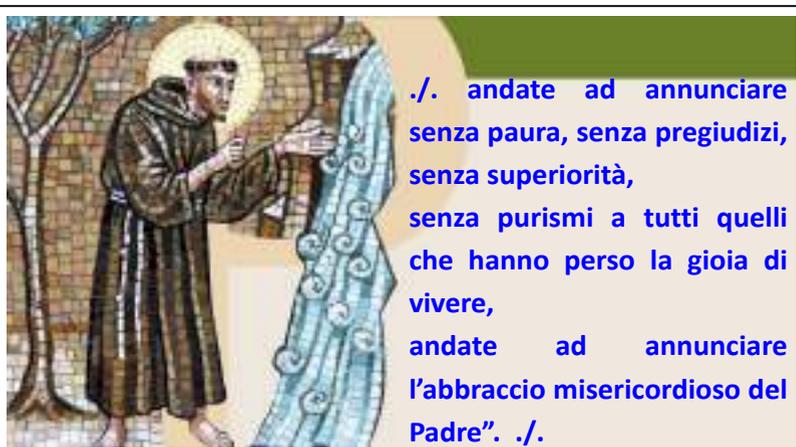
./ "senza fare distinzioni tra quelli che sono degni o no di ricevere il suo messaggio". Gesù - ha rimarcato - non ha prospettato una vita "imbellettata, decorata, truccata", ed ha invitato i suoi discepoli ad "andare e abbracciare in suo nome". ./.

529



Per Papa Francesco, la missione "non nasce mai da un progetto perfettamente elaborato o da un manuale molto ben strutturato e programmato; la missione nasce sempre da una vita che si è sentita cercata e guarita, trovata e perdonata. ./.

532



./ andate ad annunciare senza paura, senza pregiudizi, senza superiorità, senza purismi a tutti quelli che hanno perso la gioia di vivere, andate ad annunciare l'abbraccio misericordioso del Padre". ./.

530



./ La missione nasce dal fare esperienza una e più volte dell'unzione misericordiosa di Dio". E "la vita - ha concluso il Papa (Usa, 24-9-2015 - si accresce donandola e si indebolisce nell'isolamento e nella comodità".

533



./ e annunciate la follia di un Padre che cerca di ungerli con l'olio della speranza, della salvezza... Andate ad annunciare che gli sbagli, le illusioni ingannevoli, le incomprensioni, non hanno l'ultima parola nella vita di una persona. Andate con l'olio che lenisce le ferite e rista il cuore".

531



Angelus 24-1-2016
Evangelizzare i poveri: questa è la missione di Gesù, secondo quanto Lui dice; questa è anche la missione della Chiesa, e di ogni battezzato nella Chiesa. Essere cristiano ed essere missionario è la stessa cosa. Annunciare il Vangelo, con la parola e, prima ancora, con la vita, è la finalità principale della comunità cristiana e di ogni suo membro.

534





Si nota qui che Gesù indirizza la Buona Novella a tutti, senza escludere nessuno, anzi privilegiando i più lontani, i sofferenti, gli ammalati, gli scartati della società. Domandiamoci: che cosa significa evangelizzare i poveri? Significa anzitutto avvicinarli, significa avere la gioia di servirli, di liberarli dalla loro oppressione,

535



Si tratta di offrire la forza del Vangelo di Dio, che converte i cuori, risana le ferite, trasforma i rapporti umani e sociali secondo la logica dell'amore. I poveri, infatti, sono al centro del Vangelo.

538



e tutto questo nel nome e con lo Spirito di Cristo, perché:

- è Lui il Vangelo di Dio,
- è Lui la Misericordia di Dio,
- è Lui la liberazione di Dio,
- è Lui chi si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà.

536



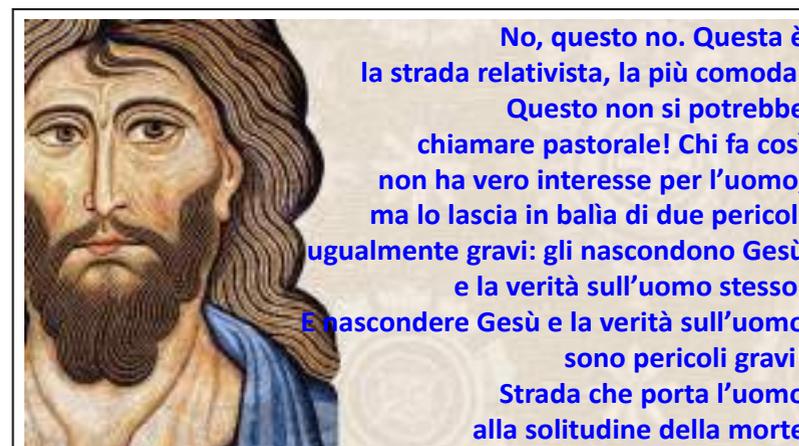
Discorso del 27 nov.2014
"Abbiamo bisogno di un cambiamento di mentalità pastorale, ma non di una "pastorale relativista" – no, questo no - che per voler esser presente nella "cucina culturale" perde l'orizzonte evangelico, lasciando l'uomo affidato a sé stesso ed emancipato dalla mano di Dio.

539



... Possiamo domandarci: oggi, nelle nostre comunità parrocchiali, nelle associazioni, nei movimenti, siamo fedeli al programma di Cristo? L'evangelizzazione dei poveri, portare loro il lieto annuncio, è la priorità? Attenzione: non si tratta solo di fare assistenza sociale, tanto meno attività politica.

537



No, questo no. Questa è la strada relativista, la più comoda. Questo non si potrebbe chiamare pastorale! Chi fa così non ha vero interesse per l'uomo, ma lo lascia in balia di due pericoli ugualmente gravi: gli nascondono Gesù e la verità sull'uomo stesso. E nascondere Gesù e la verità sull'uomo sono pericoli gravi! Strada che porta l'uomo alla solitudine della morte

540





Occorre avere il coraggio di fare una pastorale evangelizzatrice audace e senza timori, perché l'uomo, la donna, le famiglie e i vari gruppi che abitano la città aspettano da noi, e ne hanno bisogno per la loro vita, la Buona Notizia che è Gesù e il suo Vangelo. Tante volte sento dire che si prova vergogna ad esporsi.

541



E facilitare l'incontro con il Signore.
Rendere accessibile il sacramento del Battesimo.
Chiese aperte.
Segreterie con orari per le persone che lavorano.
Catechesi adatte nei contenuti e negli orari della città...
Ci occorre imparare a risvegliare nei nostri interlocutori la curiosità e l'interesse per Gesù Cristo.

544



Dobbiamo lavorare per non avere vergogna o ritrosia nell'annunciare Gesù Cristo; cercare il come...
Questo è un lavoro-chiave...
Si tratta allora di acquisire un dialogo pastorale senza relativismi, che non negozia la propria identità cristiana, ma che vuole raggiungere il cuore dell'altro, degli altri diversi da noi, e lì seminare il Vangelo...

542



Questa curiosità ha un santo patrono: è Zaccheo.
Chiediamo a lui che ci aiuti a risvegliarla.
E poi invitare ad aderire a Lui e a seguirlo.
Dobbiamo imparare a suscitare la fede.
Suscitare la fede!
E poi non andare di qua, di là...
No! Seminare!

545



Un cambiamento di mentalità: dal ricevere all'uscire, dall'aspettare che vengano all'andare a cercarli.
E per me questo è chiave!
Uscire per incontrare Dio che abita nella città e nei poveri.
Uscire per incontrarsi, per ascoltare, per benedire, per camminare con la gente.

543



Se la fede incomincia c'è lo Spirito che poi farà sì che questa persona torni da me o torni dall'altro a chiedere un passo in più, un passo in più...
Ma suscitare la fede...
Con la pastorale sociale, con la Caritas, con diverse organizzazioni, come sempre ha fatto la Chiesa nel corso dei secoli, possiamo farci carico dei più poveri con azioni significative, azioni che rendano presente il Regno di Dio manifestandolo e dilatandolo"
(al congresso intern. della pastorale delle grandi città, 27 novembre 2014).

546





Papa Francesco, Veglia Pasquale, 26-3-2016

"Siamo chiamati ad annunciare il Risorto con la vita e mediante l'amore; altrimenti saremmo una struttura internazionale con un grande numero di adepti e delle buone regole, ma incapace di donare la speranza, di cui il mondo è assetato".

547



Papa Francesco, (discorso a Piazza Armerina –Sicilia, 15-9-2018):

«Non dimenticate che la carità cristiana non si accontenta di assistere; non scade in filantropia, ma spinge il discepolo e l'intera comunità ad andare alle cause

dei disagi e tentare di rimuoverle, per quanto è possibile, insieme con gli stessi fratelli bisognosi».

550



PAPA FRANCESCO (angelus 15-8-2018):

«La realtà stupenda dell'Assunzione di Maria manifesta e conferma l'unità della persona umana e ci ricorda che siamo chiamati a *servire e glorificare Dio con tutto il nostro essere, anima e corpo.*

Servire Dio soltanto con il corpo sarebbe un'azione da schiavi; servirlo soltanto con l'anima sarebbe in contrasto con la nostra natura umana».

548



Messaggio del Santo Padre Francesco (13-6-2020) per la IV Giornata Mondiale dei Poveri che si celebra la XXXIII Domenica del Tempo Ordinario – quest'anno il 15 novembre 2020 – sul tema "Tendi la tua mano al povero" (Sir 7,32):

"La preghiera a Dio e la solidarietà con i poveri e i sofferenti sono inseparabili. Per celebrare un culto che sia

Per celebrare un culto che sia

551



./... Mostra che Dio vuole salvare l'uomo intero, cioè salvare anima e corpo».

Sant'Ireneo, afferma che «la gloria di Dio è l'uomo vivente, e la vita dell'uomo consiste nella visione di Dio» (Contro le eresie, IV, 20, 7).

549



./... gradito al Signore, è necessario riconoscere che ogni persona, anche quella più indigente e disprezzata, porta impressa in sé l'immagine di Dio.

Da tale attenzione deriva il dono

della benedizione divina, attirata dalla generosità praticata nei confronti del povero.

Pertanto, il tempo da dedicare alla preghiera ./.

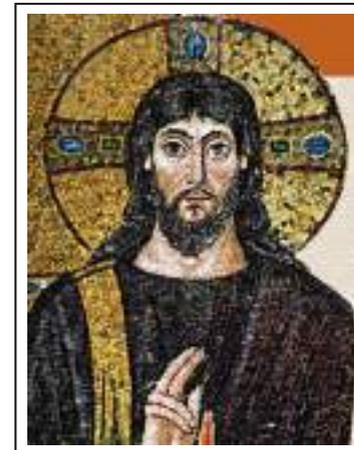
552





./ non può mai diventare un alibi per trascurare il prossimo in difficoltà. È vero il contrario: la benedizione del Signore scende su di noi e la preghiera raggiunge il suo scopo quando sono accompagnate dal servizio ai poveri... ./

553



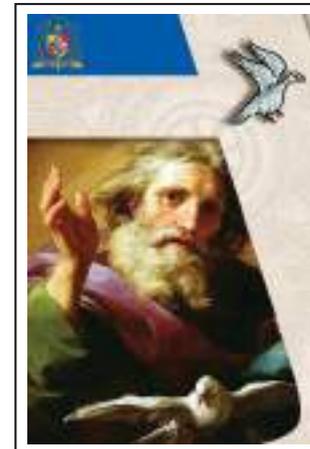
PAPA FRANCESCO: «Va notato come sia stretto il legame tra il pane eucaristico, nutrimento per la vita eterna, e il pane quotidiano, necessario per la vita terrena. Prima di offrire sé stesso al Padre come Pane di salvezza, Gesù si cura del cibo per coloro che lo seguono ./

556



./ È vero, la Chiesa non ha soluzioni complessive da proporre, ma offre, con la grazia di Cristo, la sua testimonianza e gesti di condivisione. Essa, inoltre, si sente in dovere di presentare le istanze di quanti non hanno il necessario per vivere. Ricordare a tutti il grande valore del bene comune è per il popolo cristiano ./

554



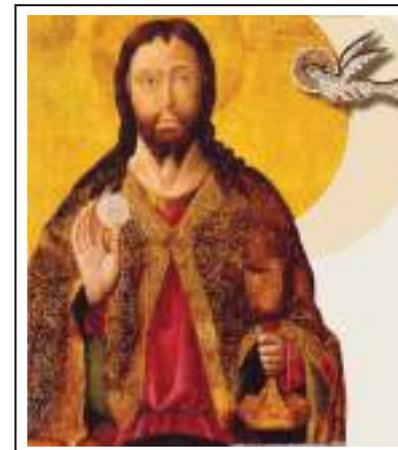
./ e che, pur di stare con Lui, hanno dimenticato di fare provviste. A volte si contrappone spirito e materia, ma in realtà lo spiritualismo, come il materialismo, è estraneo alla Bibbia. Non è un linguaggio della Bibbia» (Angelus, 2-8-2020).

557



./ un impegno di vita, che si attua nel tentativo di non dimenticare nessuno di coloro la cui umanità è violata nei bisogni fondamentali».

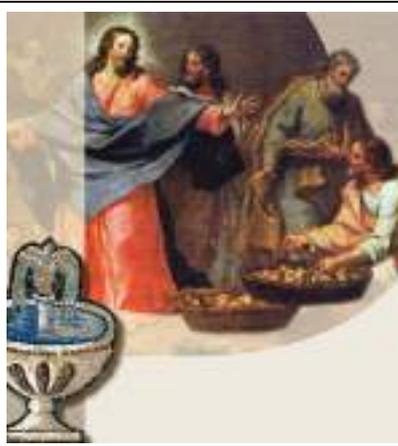
555



**SERVIZIO AL PROSSIMO
E S. MESSA DOMENICALE**
Papa FRANCESCO ha affermato: «Cosa possiamo rispondere a chi dice che non serve andare a Messa, nemmeno la domenica, perché l'importante è vivere bene, amare il prossimo? E' vero che la qualità della vita cristiana si misura dalla capacità di amare, come ha detto Gesù: ./

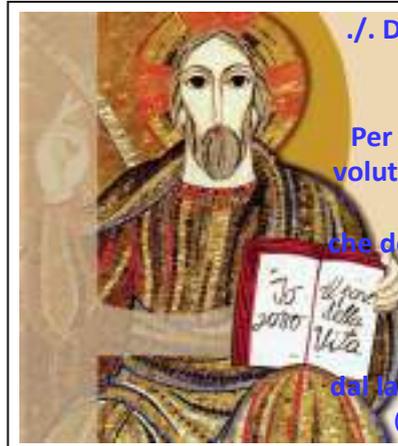
558





./ «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35);
 ma come possiamo praticare il Vangelo senza attingere l'energia necessaria per farlo, una domenica dopo l'altra, alla fonte inesauribile dell'Eucaristia?
 Non andiamo a Messa ./.

559



./ Di tutti questi valori ci è maestra l'Eucaristia, domenica dopo domenica. Per questo il Concilio Vaticano II ha voluto ribadire che «la domenica è il giorno di festa primordiale che deve essere proposto e inculcato alla pietà dei fedeli, in modo che divenga anche giorno di gioia e di astensione dal lavoro» (Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 106)» (catechesi del mercoledì, 13-12-2017).

562



./ per dare qualcosa a Dio, ma per ricevere da Lui ciò di cui abbiamo davvero bisogno. Lo ricorda la preghiera della Chiesa, che così si rivolge a Dio: «Tu non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie; i nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva» (Messale Romano, Prefazio comune IV)...

560



Santa Teresa di Calcutta scrive: «La fede e l'amore, che promanano dall'Eucaristia, ci rendono capaci di scorgerlo sotto le vesti misere dei poveri: perciò vi è un solo amore di Gesù, non essendovi che una sola persona nei poveri, quella di Gesù... L'Ora Santa passata in adorazione davanti all'Eucaristia, conduce all'Ora Santa con i poveri. ./.

563



./ Alcune società secolarizzate hanno smarrito il senso cristiano della domenica illuminata dall'Eucaristia. E' peccato, questo! In questi contesti è necessario ravvivare questa consapevolezza, per recuperare il significato della festa, il significato della gioia, della comunità parrocchiale, della solidarietà, del riposo che ristora l'anima e il corpo (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 2177-2188).

561



./ Per Gesù la fratellanza e l'adorazione sono due facce dell'unico tessuto divino che si chiama carità... Gesù si fece egli stesso pane per soddisfare il nostro bisogno di lui, e si fece egli stesso affamato per consentirci di soddisfare il suo bisogno di noi... ./.

564





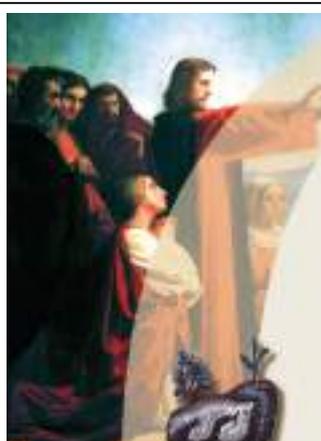
./ Per poter fare questo lavoro per i più poveri dei poveri abbiamo bisogno dell'Eucaristia, abbiamo bisogno del pane di vita. Non siamo assistenti sociali, siamo nel cuore del mondo, contemplativi»(365 *luci sull'Eucaristia* p. 30)

565



./ Due pilastri inseparabili che hanno segnato il suo cammino, l'hanno messa in movimento, desiderosa anch'essa di placare la sua fame e la sua sete. È andata dal Signore e nello stesso atto è andata dal fratello disprezzato, non amato, solo e dimenticato; è andata dal fratello e ha trovato il volto del Signore..../.

568



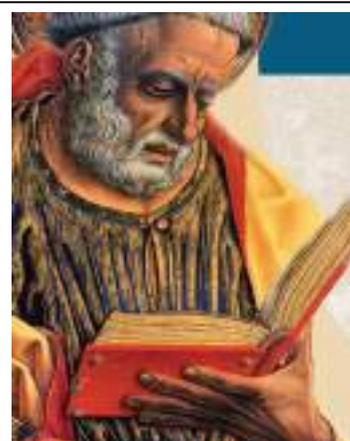
Papa Francesco ha affermato: «In ogni Eucaristia, il Signore si spezza e si distribuisce e invita anche noi a spezzarci e distribuirci insieme a Lui e a partecipare a quel miracolo moltiplicatore, che vuole raggiungere e toccare ogni angolo di questa città, di questo Paese, di questa terra con un poco di tenerezza e di compassione. ./.

566



./ Perché sapeva che «amore di Dio e amore del prossimo si fondono insieme: nel più piccolo incontriamo Gesù stesso e in Gesù incontriamo Dio», e quell'amore era l'unica cosa capace di saziare la sua fame... Come conosceva tutto bene questo Madre Teresa che ha voluto fondare la sua vita su due pilastri: Gesù incarnato nell'Eucaristia e Gesù incarnato nei poveri!»»
(omelia, Piazza Macedonia, Skopje, Martedì, 7 maggio 2019).

569



./ Fame di pane, fame di fraternità, fame di Dio. Come conosceva bene tutto questo Madre Teresa, che ha voluto fondare la sua vita su due pilastri: Gesù incarnato nell'Eucaristia e Gesù incarnato nei poveri! Amore che riceviamo, amore che doniamo. ./.

567



Papa Francesco ha voluto che la domenica di Cristo Re e Signore dell'universo sia dedicata a tutti poveri del mondo, perché Gesù, quando verrà come giudice della storia al termine della vita ci chiederà: "Ero affamato e tu mi hai dato da mangiare, ero forestiero e tu mi hai accolto, avevo sete e mi hai dato da bere..." (Mt 25,35-44).

570

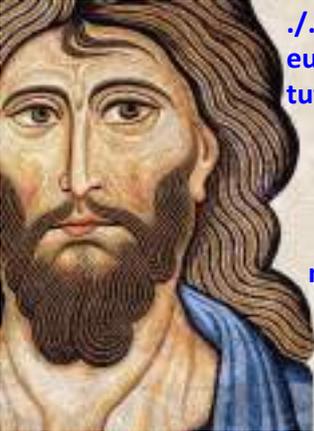




Papa Francesco (*omelia*, Bologna, 7-10-2017):
 «Vorrei lasciarvi, tre punti di riferimento, tre “P”.

1) La prima è la Parola, che è la bussola per camminare umili, per non perdere la strada di Dio e cadere nella mondanità.
 ./.

571



./.

2) La seconda è il Pane, il Pane eucaristico, perché dall'Eucaristia tutto comincia.

È nell'Eucaristia che si incontra la Chiesa: non nelle chiacchiere e nelle cronache, ma qui, nel Corpo di Cristo condiviso da gente peccatrice e bisognosa, che però si sente amata e allora desidera amare.
 ./.

572



./.

Da qui si parte e ci si ritrova ogni volta, questo è l'inizio irrinunciabile del nostro essere Chiesa. Lo proclama “ad alta voce” il Congresso Eucaristico: la Chiesa si raduna così, nasce e vive attorno all'Eucaristia, con Gesù presente e vivo da adorare, ricevere e donare ogni giorno.
 ./.

573



./.

3) Infine, la terza P: i poveri. Ancora oggi purtroppo tante persone mancano del necessario. Ma ci sono anche tanti poveri di affetto, persone sole, e poveri di Dio. In tutti loro troviamo Gesù, perché Gesù nel mondo ha seguito la via della povertà, dell'annientamento, come dice san Paolo: “Gesù svuotò se stesso assumendo una condizione di servo” (Fil 2,7). Dall'Eucaristia ai poveri, andiamo a incontrare Gesù».

574



Servire Cristo nei poveri

san Vincenzo de' Paoli, sacerdote («Lettere e conferenze spirituali»)

(Cfr. lett., 2546, ecc.; Correspondance, entretiens, documents, Paris 1922-1925)

575



«Non dobbiamo regolare il nostro atteggiamento verso i poveri da ciò che appare esternamente in essi e neppure in base alle loro qualità interiori. Dobbiamo piuttosto considerarli al lume della fede. Il Figlio di Dio ha voluto essere povero, ed essere rappresentato dai poveri. Nella sua passione non aveva quasi la figura di uomo; appariva un folle davanti ai gentili, una pietra di scandalo per i Giudei; eppure egli si qualifica l'evangelizzatore

576





dei poveri: «Mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio» (Lc 4, 18).
 Dobbiamo entrare in questi sentimenti e fare ciò che Gesù ha fatto: curare i poveri, consolarli, soccorrerli, raccomandarli. Egli stesso volle:

- nascere povero,
- ricevere nella sua compagnia i poveri,
- servire i poveri,
- mettersi al posto dei poveri, fino a dire che il bene o il male che noi faremo ai poveri lo terrà come fatto alla sua persona divina.

577



Dio ama i poveri, e, per conseguenza, ama quelli che amano i poveri.
 In realtà quando si ama molto qualcuno, si porta affetto ai suoi amici e ai suoi servitori.
 Così abbiamo ragione di sperare che, per amore di essi, Dio amerà anche noi.
 Quando andiamo a visitarli, cerchiamo di capirli per soffrire con loro,

578



e di metterci nella disposizione interiore dell'Apostolo che diceva: «Mi sono fatto tutto a tutti» (1 Cor 9, 22).
 Sforziamoci perciò di diventare sensibili alle sofferenze e alle miserie del prossimo.
 Preghiamo Dio, per questo, che ci doni lo spirito di misericordia e di amore,
 che ce ne riempi
 e che ce lo conservi.

579



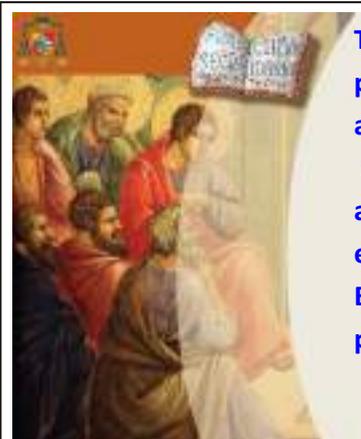
Il servizio dei poveri deve essere preferito a tutto.
 Non ci devono essere ritardi.
 Se nell'ora dell'orazione avete da portare una medicina o un soccorso a un povero, andatevi tranquillamente.
 Offrite a Dio la vostra azione, unendovi l'intenzione dell'orazione.
 Non dovete preoccuparvi e credere di aver mancato, se per il servizio dei poveri avete lasciato l'orazione.

580



Non è lasciare Dio, quando si lascia Dio per Iddio, ossia un'opera di Dio per farne un'altra.
 Se lasciate l'orazione per assistere un povero, sappiate che far questo è servire Dio.
 La carità è superiore a tutte le regole, e tutto deve riferirsi ad essa.
 E' una grande signora: bisogna fare ciò che comanda.

581



Tutti quelli che ameranno i poveri in vita non avranno alcuna timore della morte.
 Serviamo dunque con rinnovato amore i poveri e cerchiamo i più abbandonati. Essi sono i nostri signori e padroni».

582



Capitolo X



Le Opere di
Misericordia



Carità materiale e preghiera

(**carità spirituale:** Fede in Dio, Preghiera, annuncio-ascolto della Parola di Dio, Sacramenti, Eucaristia ...)



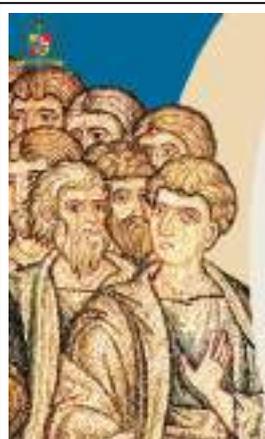
BENEDETTO XVI

Udienza generale, mercoledì 25 aprile 2012

“La carità e la giustizia non sono solo azioni sociali, ma sono azioni spirituali realizzate nella luce dello Spirito Santo.

Quindi possiamo dire che questa situazione viene affrontata con grande responsabilità da parte degli Apostoli, che (cfr. At 6,2-4) prendono questa decisione: ./.

583



- ./.
- vengono scelti sette uomini;
- gli Apostoli pregano per chiedere la forza dello Spirito Santo;
- e poi impongono loro le mani perché si dedichino in modo particolare a questa diaconia della carità.

Così, nella vita della Chiesa, nei primi passi che essa compie, si riflette, in un certo modo, quanto era avvenuto durante la vita pubblica di Gesù, in casa di Marta e Maria a Betania. ./.

584



Marta era tutta presa dal servizio dell'ospitalità da offrire a Gesù e ai suoi discepoli; Maria, invece, si dedica all'ascolto della Parola del Signore (cfr Lc 10,38-42).

- In entrambi i casi, non vengono contrapposti
- i momenti della preghiera e dell'ascolto di Dio,
 - e l'attività quotidiana, l'esercizio della carità.

585



./.

Il richiamo di Gesù: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno, Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta» (Lc 10,41-42), come pure la riflessione degli Apostoli: «Noi ... ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola» (At 6,4), **mostrano la priorità che dobbiamo dare a Dio/.**

586



./.

I Santi hanno sperimentato una profonda unità di vita tra preghiera e azione, tra l'amore totale a Dio e l'amore ai fratelli. San Bernardo, che è un modello di armonia tra contemplazione ed operosità, nel libro *De consideratione*, indirizzato al Papa Eugenio III per offrirgli alcune riflessioni circa il suo ministero, ./.

587



./.

insiste proprio sull'importanza del raccoglimento interiore, della preghiera per difendersi dai pericoli di una attività eccessiva, qualunque sia la condizione in cui ci si trova e il compito che si sta svolgendo. San Bernardo afferma che le troppe occupazioni, una vita frenetica, spesso finiscono per indurire il cuore e far soffrire lo spirito (cfr II, 3). ./.

588





./ E' un prezioso richiamo per noi oggi, abituati a valutare tutto con il criterio della produttività e dell'efficienza. Il brano degli *Atti degli Apostoli* ci ricorda l'importanza del lavoro -senza dubbio viene creato un vero e proprio ministero -, dell'impegno nelle attività quotidiane che vanno svolte con responsabilità e dedizione, ./

589



./ Ogni passo della nostra vita, ogni azione, anche della Chiesa, deve essere fatta davanti a Dio, alla luce della sua Parola ... L'Evangelista ricorderà nuovamente questi gesti in occasione dell'elezione di Paolo e Barnaba, dove leggiamo: «dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono» (At 13,3). ./

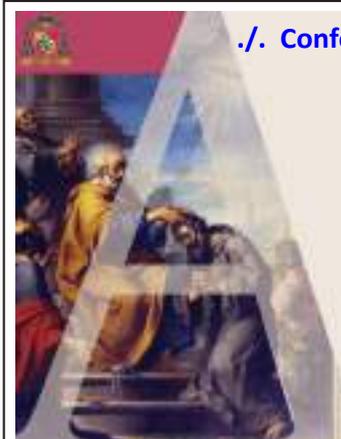
592



./ ma anche il nostro bisogno di Dio, della sua guida, della sua luce che ci danno forza e speranza. Senza la preghiera quotidiana vissuta con fedeltà:

- il nostro fare si svuota,
- perde l'anima profonda,
- si riduce ad un semplice attivismo che, alla fine, lascia insoddisfatti. ./

590



./ Conferma di nuovo che il servizio pratico della carità è un servizio spirituale. Ambedue le realtà devono andare insieme. Con il gesto dell'imposizione delle mani, gli Apostoli conferiscono un ministero particolare a sette uomini, perché sia data loro la grazia corrispondente. ./

593



./ C'è una bella invocazione della tradizione cristiana da recitarsi prima di ogni attività, che dice così: *«Ispira le nostre azioni, Signore, e accompagnale con il tuo aiuto, perché ogni nostro parlare ed agire abbia sempre da te il suo inizio e in te il suo compimento».* ./

591



./ La sottolineatura della preghiera - «dopo aver pregato», dicono - è importante perché evidenzia proprio la dimensione spirituale del gesto. Non si tratta semplicemente di conferire un incarico come avviene in un'organizzazione sociale, ./

594





./.

ma è un evento ecclesiale
in cui lo Spirito Santo
si appropria di sette uomini scelti dalla Chiesa,
consacrandoli nella Verità che è Gesù Cristo:
è Lui il protagonista silenzioso,
presente nell'imposizione delle mani
affinché gli eletti siano
trasformati dalla sua potenza
e santificati per affrontare
le sfide pratiche, le sfide pastorali. ./.

595



./.

Per i Pastori questa è la prima
e più preziosa forma di servizio
verso il gregge loro affidato.
Se i polmoni della preghiera
e della Parola di Dio
non alimentano
il respiro della nostra vita spirituale,
rischiamo di soffocare
in mezzo alle mille cose di ogni giorno:
la preghiera è il respiro
dell'anima
e della vita. ./.

598



./.

E la sottolineatura
della preghiera
ci ricorda inoltre che,
solo dal rapporto intimo con Dio
coltivato ogni giorno,

- nasce la risposta
alla scelta del Signore
- e viene affidato
ogni ministero
nella Chiesa. ./.

596



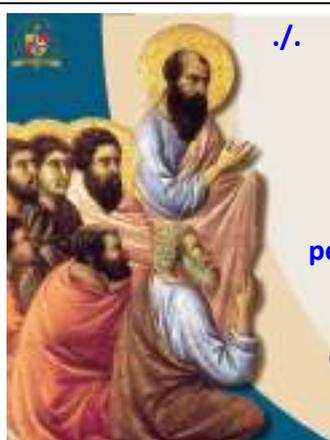
./.

E c'è un altro prezioso richiamo
che vorrei sottolineare:

- nel rapporto con Dio,
- nell'ascolto della sua Parola,
- nel dialogo con Dio,

anche quando ci troviamo
nel silenzio di una chiesa
o della nostra stanza,
siamo uniti nel Signore
a tanti fratelli e sorelle
nella fede, ./.

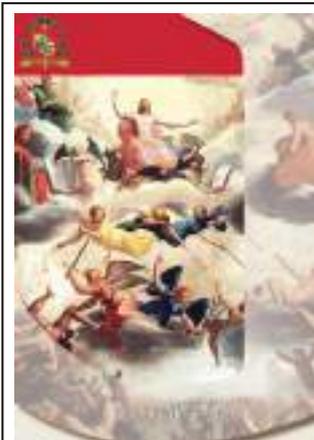
599



./.

Cari fratelli e sorelle,
il problema pastorale
che ha indotto gli Apostoli
a scegliere e ad imporre le mani
su sette uomini
incaricati del servizio della carità,
per dedicarsi loro stessi alla preghiera
e all'annuncio della Parola,
indica anche a noi il primato
della preghiera e della Parola di Dio,
che, tuttavia, produce poi
anche l'azione pastorale. ./.

597



./.

come un insieme di strumenti che,
pur nella loro individualità,
elevano a Dio
un'unica grande sinfonia

- di intercessione,
- di ringraziamento
- e di lode".

600

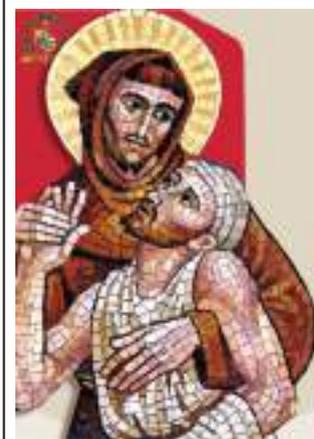




Deus caritas est

Benedetto XVI,
in *Deus caritas est*, scrive:
«La fede è conoscere la verità e aderirvi
(cfr 1 Tm 2,4);
la carità è “camminare” nella verità
(cfr Ef 4,15).
Con la fede si entra
nell’amicizia con il Signore;
con la carità si vive
e si coltiva questa amicizia
(cfr Gv 15,14s).
./.

601



./.

Queste due virtù teologali
sono intimamente unite
ed è fuorviante vedere tra di esse
un contrasto o una “dialettica”».
Da una parte, questo intreccio
ci preserva dall’intellettualismo
e da una fede meramente astratta:
«è limitante l’atteggiamento di chi mette
in modo così forte l’accento
sulla priorità e la decisività
della fede
e quasi disprezzare
le concrete opere della carità
e ridurre questa a generico umanitarismo».

604



./ La fede ci fa accogliere
il comandamento
del Signore e Maestro;
la carità ci dona la beatitudine
di metterlo in pratica
(cfr Gv 13,13-17).
Nella fede siamo generati
come figli di Dio (cfr Gv 1,12s);
la carità ci fa perseverare
concretamente nella figliolanza divina
portando il frutto dello Spirito Santo (cfr Gal 5,22).
La fede ci fa riconoscere i doni
che il Dio buono e generoso ci affida;
la carità li fa fruttificare (cfr Mt 25,14-30)».

602



Ma oggi il rischio prevalente
è forse quello opposto:
«sostenere un’esagerata supremazia
della carità e della sua operosità,
pensando che le opere
sostituiscano la fede.
Per una sana vita spirituale
è necessario rifuggire
sia dal fideismo
che dall’attivismo moralista»
(*messaggio quaresima 2013*).

605



Messaggio quaresima 2013

Dunque l’intreccio fra fede
e carità è indissolubile.
Benedetto XVI afferma:
«Non possiamo mai
separare o, addirittura,
opporre fede e carità.
./.

603



Se è vero
che per il cattolico
non c’è vera carità
senza fede,
è vera pertanto anche
l’affermazione reciproca:
la fede autentica
fiorisce
necessariamente
nella carità.

606



A series of horizontal dotted lines for writing notes.



Capitolo XI

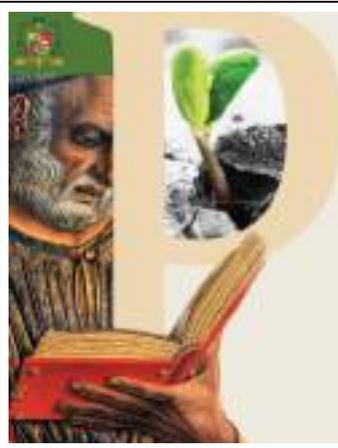


Le Opere di
Misericordia



Carità:

- non solo materiale;
- superiorità
della carità spirituale



Il volto della carità spirituale:

- è meno visibile perché è più nascosto,
- è un fermento lento,
- un lavoro minuzioso e strutturale avvolto dalla pazienza e dalla speranza, in attesa che sbocci e cresca il fiore della fede.

607



Si veda la bellissima prima Omelia di Papa Francesco:

«Noi possiamo camminare quanto vogliamo, noi possiamo edificare tante cose, ma se non confessiamo Gesù Cristo, la cosa non va. Diventeremo una ONG assistenziale, ma non la Chiesa, Sposa del Signore. ./.

610



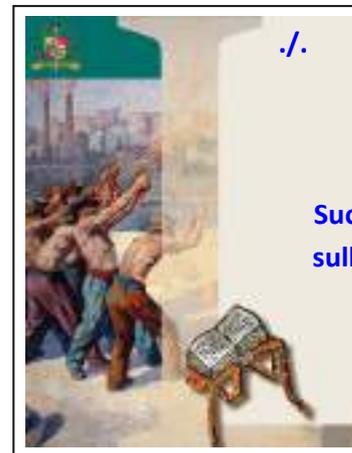
I due volti dell'amore cristiano, spirituale e materiale, sono però inseparabili:

Madre Teresa, celebre in tutto il mondo e presso varie tradizioni religiose per la sua "carità materiale" soleva ricordare alle sue sorelle: "noi non siamo assistenti sociali, noi siamo spose di Gesù Cristo".

La santa Teresa di Calcutta affermava:

"La prima povertà dei popoli è di non conoscere Cristo. La gente ha fame di Dio, è assetata di amore".

608



./.

Quando non si cammina, ci si ferma.

Quando non si edifica sulle pietre cosa succede?

Succede quello che succede ai bambini sulla spiaggia quando fanno dei palazzi di sabbia, tutto viene giù, è senza consistenza. ./.

611



Superiorità della carità spirituale

Con questo la santa di Calcutta metteva in chiaro il fatto che la carità materiale non è la realtà ultima. Ridurre l'altro soltanto a una bocca da sfamare

- è sminuire la sua identità
- e misconoscere la sua alta vocazione.

609



./.

Quando non si confessa Gesù Cristo, mi sovviene la frase di Léon Bloy: "Chi non prega il Signore, prega il diavolo".

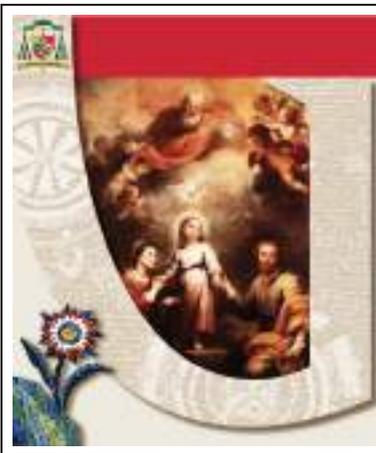
Quando non si confessa Gesù Cristo, si confessa la mondanità del diavolo, la mondanità del demonio»

[Omelia. Santa messa con i Cardinali, 14 marzo 2013.].

Il rischio è di trasformare la Chiesa in un'organizzazione filantropica.

612





La vera carità,
compimento dell'amore pratico
è quella di aprire
alle persone
la conoscenza
del Grande Mistero:
quello dell'Amore del Padre
all'uomo
in Gesù Cristo.

613



È permettere a ogni persona
di dire con lo stesso
sentire personale di un Paolo:
"Mi ha amato,
e ha dato se stesso per me" (Gal 2,20).
È avere l'ardire
di annunciare loro
la vita eterna
che Gesù riassume così:
"Questa è la vita eterna:
che conoscano te, l'unico vero Dio,
e colui che hai mandato, Gesù Cristo" (Gv 17,3).

614



La conoscenza di cui parla Gesù
non è una mera conoscenza nozionale,
ma è una conoscenza personale
che coinvolge
le varie dimensioni dell'uomo.
È quella conoscenza
che fa parte del primo comandamento:
"Amerai il Signore Dio tuo
con tutto il cuore,
con tutta la tua anima,
con tutta la tua mente"
(Dt 6.5: Mt 22.37:Mc 12.30: Lc 10.27).

615



Questo amore
è un connubio tra carità e verità.
Da qui la famosa formula paolina
ripresa da Benedetto XVI:
"Charitas in veritate".
Ciascuno di noi ha la chiamata
a essere apostolo di questa carità evangelica:
di portare ai fratelli e alle sorelle che vivono
nell'areopago digitale, la Parola del Signore che
riecheggia ancora viva e vivificante nella Chiesa.

616



Papa Francesco
così scrive nell'*evangelii gaudium* :
"Ciò che conta è anzitutto
«la fede che si rende operosa
per mezzo della carità» (Gal 5,6).
Le opere di amore al prossimo
sono la manifestazione esterna
più perfetta della grazia interiore
dello Spirito" (n.37).
./.

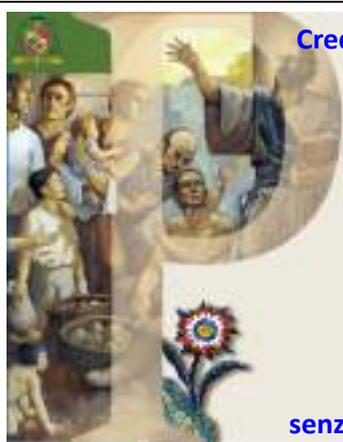
617



"Oggi e sempre, «i poveri sono
i destinatari privilegiati del Vangelo»,
(Benedetto XVI, discorso ai Vescovi del Brasile 11/05/2007)
e l'evangelizzazione
rivolta gratuitamente ad essi è segno
del Regno che Gesù è venuto a portare.
Occorre affermare senza giri di parole
che esiste un vincolo inseparabile
tra la nostra fede e i poveri.
Non lasciamoli mai soli" (n.48).

618





Crediamo con il profeta che «chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato» (Gi 3,5; Rm, 10,13), ma ci chiediamo con Paolo: «come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi?» (Rm 10,14-15a).

619



In questa prospettiva il servizio al prossimo, sia donando il pane materiale, sia donando il pane della Parola di Dio, non è "un comandamento per così dire imposto dall'esterno" (Benedetto XVI, *messaggio quaresima* 2013), ma piuttosto "una conseguenza derivante dalla fede che diventa operante nell'amore".

622



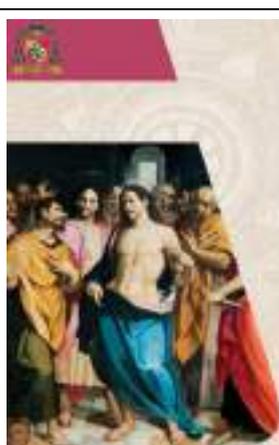
Ognuno di noi ha sentito nel cuore questa esigenza, e la carità di Cristo ci ha spinti a dire: «eccomi, manda me» (Is 6,8). Manda me ad annunciare il Vangelo anche nel cyberspazio, dove tanti fratelli e sorelle non muiono di «fame di pane, né sete di acqua, ma d'ascoltare la parola del Signore» (Am 8,11).

620



Un atteggiamento che nei cristiani scaturisce essenzialmente "dalla coscienza di essere amati, perdonati, addirittura serviti dal Signore" (op.cit.).

623



Il tuo aiuto, pertanto, non sia una semplice assistenza sociale, ma un contributo all'annuncio della vita eterna che è conoscenza del vero volto del Padre in Gesù Cristo; una conoscenza affidata alla Chiesa sposa, che nasce dal fianco trafitto del Cristo, del quale abbiamo celebrato il *Mysterium paschale*.

621



"Non v'è azione più benefica, e quindi caritatevole, verso il prossimo che:

- spezzare il pane della Parola di Dio,
 - renderlo partecipe della Buona Notizia del Vangelo,
- introdurlo nel rapporto con Dio: **l'evangelizzazione è la più alta e integrale promozione della persona umana**" (Benedetto XVI, *messaggio quaresima* 2013).

624





Il privilegiare la carità materiale è dare maggiore importanza al corpo, e in particolare al cibo materiale. C'è dunque il rischio di cadere nel vizio della gola, uno dei due vizi carnali (l'altro è la lussuria), che era considerato la porta ("la bocca") di tutti i vizi e quindi il primo da combattere per non permettere agli altri di sopravanzare.

625



Eppure, non c'è chi, più di Gesù, ha aiutato l'uomo. Perché? Perché l'aiuto più importante non è quello che si realizza sul piano *naturale* (che pure ha la sua importanza), bensì è quello che si realizza sul piano *soprannaturale*. Gesù ha salvato le anime offrendo la sua vita per la redenzione. I santi sono solo portatori della salvezza operata da Gesù. Questo per dire cosa? Che le opere di *misericordia corporale* non sono decisive quanto quelle di *misericordia spirituale*; e che se si dimentica che la cosa più importante è salvare le anime, si tradisce Cristo e il Cristianesimo.

628



Il tentatore, di fatto, si avvicina a Gesù quando egli, dopo aver digiunato per quaranta giorni, "ebbe fame" (Mt 4,2). La tentazione del pane è quella che emerge in prima battuta e che fin da subito va affrontata. "Non si può infatti ingaggiare la lotta spirituale, se prima non si doma il nemico che è dentro di noi, cioè la gola", sentenza s. Gregorio Magno (*Moralia in Job*, Pars sexta, XXX 58).

626



La carità spirituale: la parte migliore ...
"Gesù rispose: Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta" (Lc 10,38-42).
La carità spirituale è quella che affronta e guarisce la povertà spirituale.

629



(DA: Il cammino dei tre sentieri, 4 agosto 2024)
Don Divo Barsotti (1914-2006) si poneva questo interrogativo: "Sul piano naturale, chi ha aiutato più il prossimo Gesù o i Santi?"
La risposta è: "I santi".
Sì, Gesù, moltiplicando i pani e i pesci, ha sfamato cinquemila persone (e non sono poche!), ha guarito molti infermi, ha risuscitato alcuni morti... ma molti santi hanno fatto di più.
Si pensi a quanti ragazzi ha aiutato don Bosco offrendo loro le sue scuole.
Si pensi a ciò che fatto san Vincenzo de' Paoli, san Giovanni di Dio, san Camillo de' Lellis... e tanti altri santi ancora.

627



Nel racconto evangelico di Marta e Maria (Lc 10, 38-41), è fondamentale la carità di Marta che accoglie il Maestro col servizio, ma ancora più essenziale è la carità di Maria, che accoglie il Signore con l'ascolto della Sua Parola.

630





La Parola accolta nel silenzio
 provoca una nuova creazione,
 una vita nuova che apre
 a tutti i gesti di carità,
 a tutte le scelte di vita,
 a tutte le forme di apostolato.
 Di questa parola Gesù è il seminatore,
 il nostro cuore è il «terreno buono».
 Così si impara ad amare
 e per sempre.

631



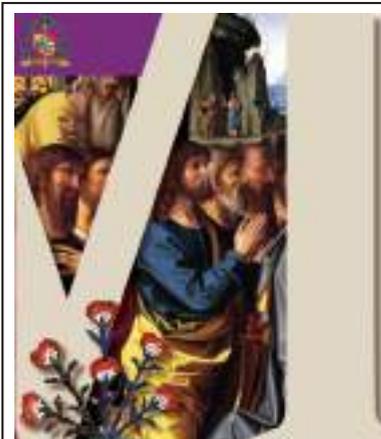
Parla, Signore, che il tuo servo ti ascolta
 (cfr 1Sam 3, 9-10).
 Scrive Sant' Ignazio di Loyola:
 «Agisci come se tutto dipendesse da te,
 sapendo poi
 che in realtà
 tutto dipende da Dio»
 (cfr Pedro de Ribadeneira,
 Vita di S. Ignazio di Loyola,
 Milano 1998).

634



È santa, Maria, ed è santa, Marta
 perché incontrano Gesù che è il Santo.
 Ma è dalla Parola
 ascoltata,
 meditata,
 custodita,
 messa in pratica
 che ha origine la santità,
 perché questa è
 la contemplazione della Parola,
 quando al Signore che parla
 corrisponde il sì dell'uomo che ascolta.

632



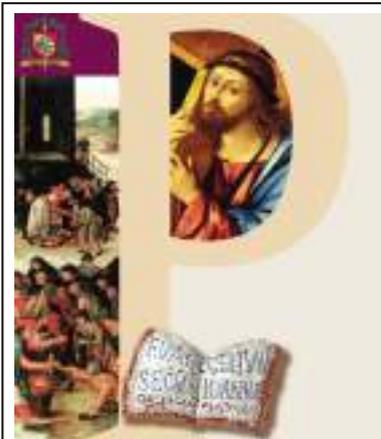
E negli Atti degli Apostoli leggiamo:
 "i Dodici convocarono il gruppo dei
 discepoli e dissero: «Non è giusto
 che noi trascuriamo la parola di Dio
 per il servizio delle mense. Cercate
 dunque, fratelli, tra di voi sette
 uomini di buona reputazione, pieni
 di Spirito e di saggezza, ai quali
 affideremo quest'incarico. Noi,
 invece, ci dedicheremo alla preghiera
 e al ministero della parola»"
 (At 6.2-5).

635



Prima delle "cose nostre"
 viene la Parola di Dio.
 Di questa si ha bisogno
 per dare significato
 all'esistenza.
 Chi si agita per le cose da fare
 rischia di perdere l'essenziale.
 Nell'ascolto
 mettiamo al centro il Signore
 che guida la nostra esistenza.

633



E san Filippo Neri ha scritto:
 "Chi vuole altra cosa
 che non sia Cristo,
 non sa quello che si voglia.
 Chi dimanda altra cosa
 che non sia Cristo,
 non sa quello che dimanda.
 Chi opera
 e non per Cristo,
 non sa quello che si faccia".

636





Benedetto XVI ha scritto nell'enc. *Caritas in veritate* (2009):
 "La carità cristiana non può essere ridotta a mera iniziativa umanitaria perché essa manifesta l'amore di Dio stesso per l'umanità.
 La carità, se è fatta in spirito cristiano, porta non solo un aiuto concreto a chi ha bisogno, porta direttamente l'amore, la bontà di Dio. ./.

637



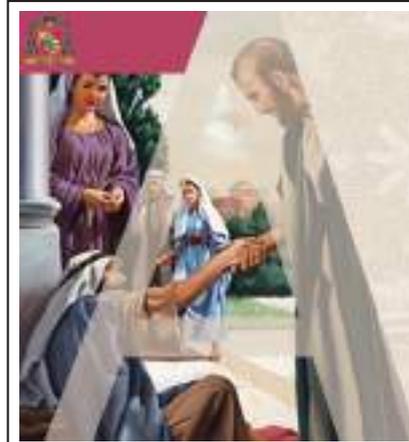
./ L'assistenza materiale, pur necessaria, non è il tutto della carità, che è partecipazione all'amore di Cristo offerto e condiviso. Ogni autentica carità è una manifestazione concreta dell'amore di Dio per gli uomini e quindi diventa annuncio del Vangelo".

640



./ È la fede che insegna questo. Se dunque la fede illumina da una diversa prospettiva la vita e i suoi aspetti, ciò vuol dire che anche il modo di testimoniare l'amore cristiano agli altri deve partire da questa luce interiore. La fede senza la carità non porta frutto e la carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio. ./.

638



«Gli esseri umani necessitano sempre di qualcosa in più di una cura solo tecnicamente corretta. Hanno bisogno di umanità. Hanno bisogno dell'attenzione del cuore»
 (Benedetto XVI, Enc. *Deus caritas est*, 31).

641



./ Fede e carità si esigono a vicenda, così che l'una permette all'altra di attuare il suo cammino. Purché avvenga quell' indispensabile incontro con Gesù, che trasforma cuore e occhi e dà il vero significato della carità cristiana. La quale, quindi non può essere ridotta a semplice umanesimo o a un'iniziativa di promozione umana. ./.

639



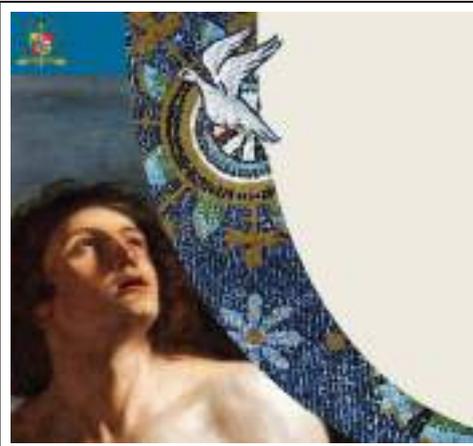
Come insegna il vescovo Sant'Ireneo, il nostro continuo impegno è quello di richiamare le persone:

- "per mezzo delle cose secondarie alle primarie,
- con le figure alle verità,
- con le cose temporali alle eterne,
- con quelle carnali alle spirituali
- e con quelle terrene alle celesti"

(Dal trattato «Contro le eresie», Lib. IV, 14, 2-3; 15, 1; Sc 100, 542. 548).

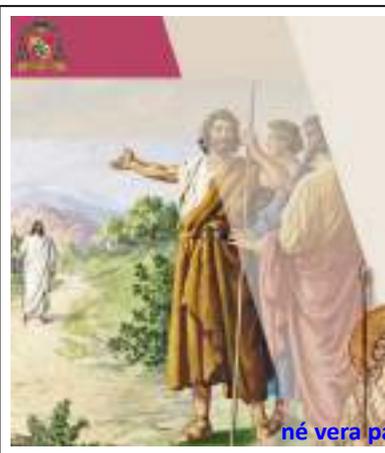
642





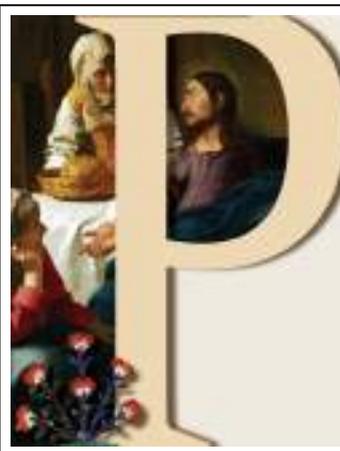
Inoltre,
l'ascolto-annuncio
della Parola del Signore
(carità spirituale)
è superiore
alla carità materiale,
in quanto è:
• un anticipo,
• una pregustazione
della vita eterna celeste.

643



L'invito alla conversione
costituisce l'amore più vero
che si possa esprimere
al prossimo non-cristiano.
Non c'è infatti amore più grande
che offrire Cristo,
unica Via, unica Verità, unica Vita.
Augurare di amare Cristo
vale più di un augurio
di pace, di gioia, di fratellanza ...
perché senza Cristo non può esserci
né vera pace, né vera gioia, né vera fratellanza.

644



Dai «Discorsi» di sant'Agostino,
vescovo (Disc. 103, 1-2. 6; PL 38,
613. 615):
Tu Marta,
"ora sei immersa
in molteplici faccende,
vuoi ristorare dei corpi mortali,
sia pure di persone sante.
Ma dimmi:
./.

645



./ Quando sarai giunta a quella patria,
troverai il pellegrino
da accogliere come ospite?
Troverai l'affamato cui spezzare il pane?
L'assetato al quale porgere da bere?
L'ammalato da visitare?
Il litigioso da ricondurre alla pace?
Il morto da seppellire?
Lassù non vi sarà posto
per tutto questo.
E allora che cosa vi sarà?
./.

646



./ Ciò che ha scelto Maria:
là saremo nutriti,
non nutriremo.
Perciò sarà completo e perfetto
ciò che qui Maria ha scelto:
da quella ricca mensa
raccoglieva le briciole
della parola del Signore.
E volete proprio sapere
quello che vi sarà lassù? ./.

647



./ Il Signore stesso afferma
dei suoi servi:
«In verità vi dico, li farà mettere a
tavola e passerà a servirli» (Lc 12, 37).
Ponendo sempre più al centro
la persona di Gesù,
sarà Lui la nostra forza
nei momenti più difficili,
di delusione, di solitudine,
di incomprensione.

648





Cristo è in grado di colmare la più grave e fondamentale povertà, che è quella spirituale, la quale consiste nella mancanza di senso e nell'indigenza di chi ha rinunciato al suo Signore, fonte, senso e fine dell' esistenza umana.

649



./.

Ogni cristiano, allora, sa bene di dover fare tutto quello che può, ma che il risultato finale dipende da Dio: questa consapevolezza lo sostiene nella fatica di ogni giorno, specialmente nelle situazioni difficili/.

652



Forse, mai come ai nostri giorni, si sta adempiendo la profezia del profeta Amos: «Ecco, verranno giorni, -dice il Signore Dio – in cui manderò la fame nel paese, non fame di pane, né sete di acqua, ma d'ascoltare la parola del Signore» (Am 8,11).

650



./.

Il Regno di Dio, anche se esige la nostra collaborazione, è innanzitutto dono del Signore, grazia che precede l'uomo e le sue opere. La nostra piccola forza, apparentemente impotente dinanzi ai problemi del mondo, se immessa in quella di Dio non teme ostacoli, perché certa è la vittoria del Signore. ./.

653



Benedetto XVI (angelus, 17-6-2012): "E' Lui il Signore del Regno: Dio. L'uomo è suo umile collaboratore, che contempla e gioisce dell'azione creatrice divina e ne attende con pazienza i frutti. Il tempo presente è tempo di semina, e la crescita del seme è assicurata dal Signore. ./.

651



./.

È il miracolo dell'amore di Dio, che fa germogliare e fa crescere ogni seme di bene sparso sulla terra. E l'esperienza di questo miracolo d'amore ci fa essere ottimisti, nonostante le difficoltà, le sofferenze e il male che incontriamo. Il seme germoglia e cresce, perché lo fa crescere l'amore di Dio".

654





Gv 6, 26-29:
Gesù rispose:
«In verità, in verità vi dico,
voi mi cercate
non perché avete visto dei segni,
ma perché avete mangiato
di quei pani e vi siete saziati.
Procuratevi non il cibo che perisce,
ma quello che dura per la vita eterna,
e che il Figlio dell'uomo vi darà. ./.

655



./.
E se avessi il dono della profezia
e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza,
e possedessi la pienezza della fede
così da trasportare le montagne,
ma non avessi la carità,
non sono nulla.
E se anche distribuissi tutte le mie sostanze
e dessi il mio corpo per esser bruciato,
ma non avessi la carità,
niente mi giova” (1 Cor 13, 1-3).

658



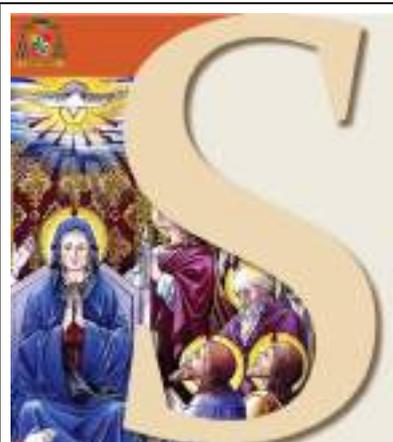
./.
Perché su di lui il Padre, Dio,
ha messo il suo sigillo».
Gli dissero allora:
«Che cosa dobbiamo fare
per compiere le opere di Dio?».
Gesù rispose:
«Questa è l'opera di Dio:
credere in colui che egli ha mandato».

656



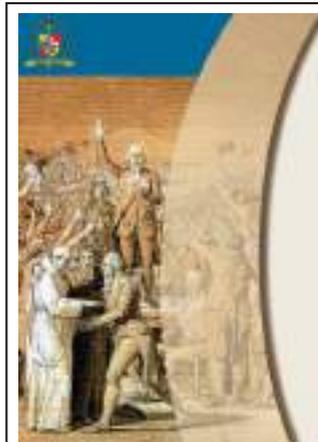
Ci può essere la carità delle opere di carità,
senza la carità ...
*Essere carità,
più che fare carità ...*
La carità coinvolge i bisogni del:
• Físico (bisogni materiali, salute fisica ...)
• Cuore (affettivo: solitudine, abbandono ...)
• Anima (bene spirituale,
incontro
con Cristo...)

659



San Paolo afferma:
“Se anche parlassi
le lingue degli uomini
e degli angeli,
ma non avessi la carità,
sono come un bronzo
che risuona
o un cembalo
che tintinna. ./.

657



Inoltre la proposizione che
il “solo” modo di amare Dio
sia l'amore degli altri,
• altera Mc. 12, 28-34,
• legittima un cristianesimo
sociale-sentimentale che da secoli
fa così a meno del mistero di Dio:
• riduce la fede e la Chiesa
a un' agenzia internazionale
in cui prevalgono
ecologismo e nutrizionismo
equo solidale.

660





Mc. 12, 28-34:
 “Allora si accostò uno degli scribi
 che li aveva uditi discutere,
 e, visto come aveva loro ben risposto,
 gli domandò:
 «Qual è il primo di tutti i comandamenti?».
 Gesù rispose:
 «Il primo è: *Ascolta, Israele.*
Il Signore Dio nostro
è l'unico Signore; ./.

661



./.

«Non sei lontano dal regno di Dio».
 E nessuno aveva più il coraggio
 di interrogarlo”.

A che cosa devono servire
 le opere caritative?
 Papa Francesco ha ripetuto più volte
 che la Chiesa
 non è una ONG, o una ONLUS,
 o un'organizzazione umanitaria
 e filantropica.

664



./.

amerai dunque il Signore Dio tuo
 con tutto il tuo cuore,
 con tutta la tua mente
 e con tutta la tua forza.
 E il secondo è questo:
 Amerai il prossimo tuo
 come te stesso.
 Non c'è altro comandamento
 più importante di questi».
 Allora lo scriba gli disse: ./.

662



Non è il suo compito primario
 alleviare le sofferenze del mondo,
 ma il suo compito
 è quello di portare Cristo al mondo.
 Quando vediamo
 che qualche opera cristiana
 non porta più a Cristo, è meglio lasciarla
 ad una delle tante ONG
 che se ne occuperà meglio
 di quanto facciamo noi.

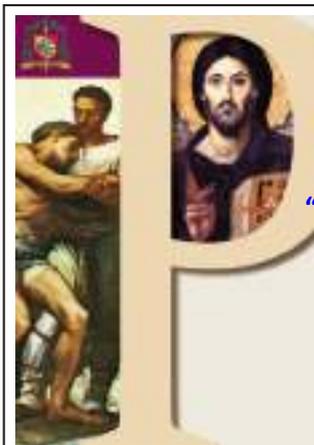
665



./.

«Hai detto bene, Maestro,
 e secondo verità che Egli
 è unico e non v'è altri all'infuori di lui;
 amarlo con tutto il cuore,
 con tutta la mente
 e con tutta la forza
 e amare il prossimo come se stesso
 val più di tutti gli olocausti e i sacrifici».
 Gesù, vedendo che aveva risposto
 saggiamente, gli disse: ./.

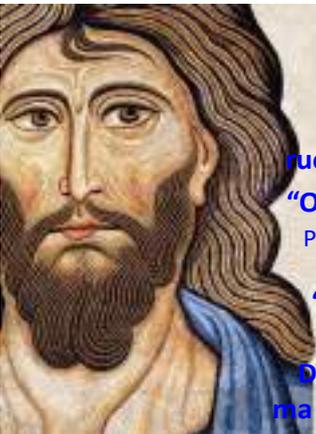
663



L'Apostolo Giacomo in una sua lettera
 ci esorta a occuparci dell'anima
 del nostro fratello peccatore:
 Gc 5,19-20:
 “Fratelli miei, se uno di voi si allontana
 dalla verità e un altro ve lo riconduce,
 costui sappia che chi riconduce
 un peccatore dalla sua via di errore,
 salverà la sua anima dalla morte
 e coprirà una moltitudine di peccati”.

666





Abbandonare opere di assistenza non è un male: è un'occasione per rivedere il nostro ruolo di "sale" e di "luce" nella società.

"Omnia vincit amor" (Virgilio, *Bucoliche* X, 69).

Papa Francesco disse nella Santa Messa con i cardinali, il 14 marzo 2013:

"(...) se non confessiamo Gesù Cristo, la cosa non va. Diventeremo una ONG assistenziale, ma non la Chiesa, Sposa del Signore".

667



La carità spirituale è il di «più» richiesto da Gesù risorto al rinnegatore Pietro, preludio di una nuova avventura d'amore:

«Mi ami più di costoro?» (cf Gv 21, 15b).

Cristo è attento al bisogno materiale, ma vuole donare di più, perché l'uomo è sempre "affamato di qualcosa di più, ha bisogno di qualcosa di più"

(Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret*, Milano 2007, 311).

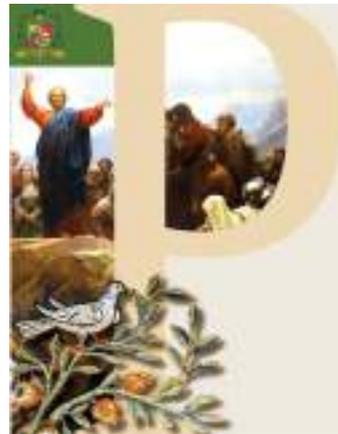
668



Papa Francesco
(Angelus, 9-3-2014):

La Parola di Gesù nel Vangelo «ci dà forza, ci sostiene nella lotta contro la mentalità mondana che abbassa l'uomo al livello dei bisogni primari, facendogli perdere la fame di ciò che è vero, buono e bello, la fame di Dio e del suo amore»

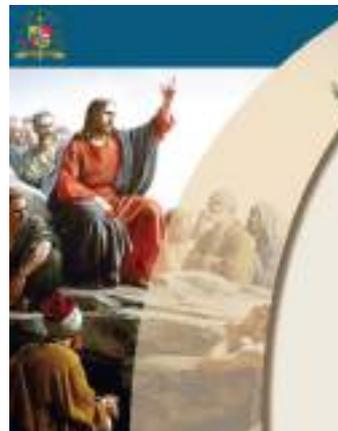
669



Mt. 6, 31-34:

"Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. /.

670



./. **Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena".**

671



Non v'è alcun dubbio che nei Vangeli si parli della compassione di Gesù, ma è altrettanto indubbio che questa compassione è per le miserie interiori degli uomini, non per le miserie esteriori, che sono solo il simbolo delle prime. Gesù non guarisce i corpi per se stessi, ma in vista della guarigione delle anime:

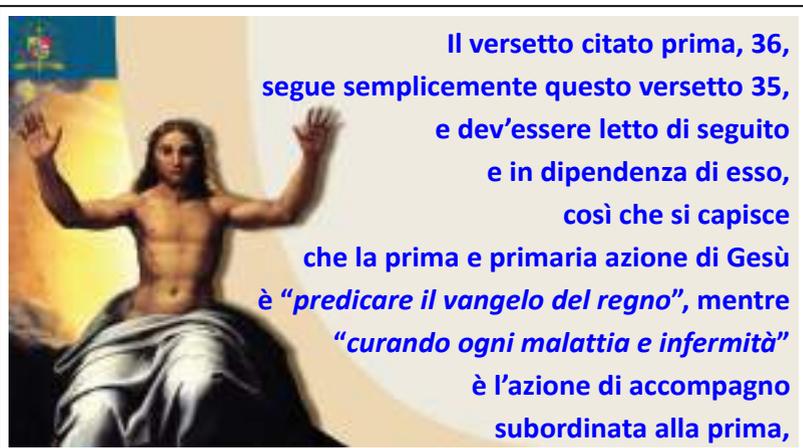
672





“Va’ e non peccare più”
è il monito che Egli rivolge al miracolato.
Nello stesso capitolo 9 di San Matteo,
prima dell’osservazione sulla
compassione di Gesù (v. 36), è detto:
*“Gesù andava attorno per tutte
le città e i villaggi, insegnando
nelle loro sinagoghe, predicando
il vangelo del regno e curando
ogni malattia e infermità”* (v. 35).

673



Il versetto citato prima, 36,
segue semplicemente questo versetto 35,
e dev’essere letto di seguito
e in dipendenza di esso,
così che si capisce
che la prima e primaria azione di Gesù
è *“predicare il vangelo del regno”*, mentre
“curando ogni malattia e infermità”
è l’azione di accompagnamento
subordinata alla prima,

674



perché la cura e la guarigione
dei corpi è simbolo tangibile
della cura e della guarigione
delle anime.
Scrive Papa Francesco:
*“Il messaggio evangelico,
che si riassume nell’annuncio
dell’amore del Padre misericordioso,
pronto ad abbracciare in Cristo
ogni persona”* (*evangelii gaudium*)

675



Quando il gallo canta,
Pietro, prima di sprofondare
nella più completa rassegnazione,
incrocia lo sguardo di Cristo,
e in esso coglie
una sconfinata misericordia
un perdono “gratuito”
e “non meritato”.
Paolo compie il passaggio
dal voler fare del bene per Gesù,
ad una esperienza personale
in cui il bene si riceve “da” Gesù.

676



È l’incontro con Cristo
che fa sentire “redenti”,
ci dà la forza,
il motivo
e il fine
di ciò che facciamo
per gli altri:
non importa ciò che facciamo,
ma che diventiamo
simili a Cristo.

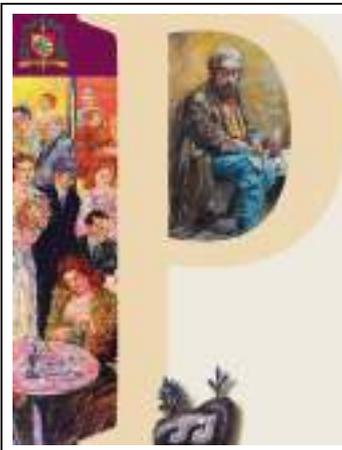
677



Il Santo Padre, ai Vescovi del Ciad (2-10-2014),
ha precisato che
*“l’impegno nel sociale non esaurisce
di per sé, tutta l’azione evangelizzatrice”*:
è necessario
*“un approfondimento e radicamento
della fede nel cuore dei fedeli”,
con “una conseguente e autentica
vita spirituale e sacramentale”*.
In questo contesto,
Francesco ha auspicato
che i fedeli siano
*“altamente qualificati
dottrinalmente e spiritualmente”*.

678





Santa Teresa di Calcutta affermava:
**“La prima povertà dei popoli
 è non conoscere Cristo”,
 e ci scuoteva dicendo:
 “La gente ha fame di Dio.
 La gente è assetata di amore.
 Ne siamo coscienti?
 Lo sappiamo?
 Lo vediamo?
 Abbiamo occhi per vederlo? ./.**

679



Papa Francesco
 (discorso all'assemblea generale delle
 Pontificie opere missionarie, 5 giugno 2015):
**“L’annuncio del Vangelo
 è la prima e costante
 preoccupazione della Chiesa,
 è:**

- **il suo impegno essenziale,**
- **la sua sfida maggiore**
- **e la fonte del suo rinnovamento.**

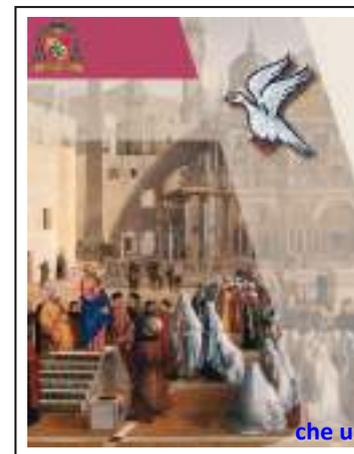
./.

682



./. Quanto spesso il nostro sguardo
 erra senza fermarsi.
 Come se non facessimo altro
 che attraversare questo mondo.
Dobbiamo aprire gli occhi, e vedere".
 Va evitato pertanto l'errore grave:
 promuovere, come priorità,
 la soluzione della miseria
 materiale e sociale,
 anziché la soluzione della miseria
 spirituale».

680



./. Infatti,
 dalla missione evangelizzatrice,
 dalla sua intensità ed efficacia
 deriva anche
 il vero rinnovamento della Chiesa,
 delle sue strutture
 e della sua attività pastorale.
 Senza l'inquietudine e l'ansia
 della evangelizzazione,
 non è possibile sviluppare
 una pastorale credibile ed efficace,
 che unisca annuncio e promozione umana/.

683



**I giovani
 alla Giornata Mondiale
 della Gioventù
 di Rio de Janeiro
 hanno cantato:
 «Annunciare il Vangelo a tutti,
 vuol dire già trasformare
 l'uomo vecchio
 in un nuovo uomo».**

681



./. Per favore, state attenti
 a non cadere nella tentazione
 di diventare una ONG,
 un ufficio di distribuzione di sussidi
 ordinari e straordinari.
 I soldi sono di aiuto
 - lo sappiamo! -,
 ma possono diventare
 anche la rovina della Missione.
./.

684





./.

Il funzionalismo,
quando si mette al centro
oppure occupa uno spazio grande,
quasi come se fosse la cosa più importante,
vi porterà alla rovina;
perché il primo modo di morire
è quello di dare per scontate
le "sorgenti",
cioè Chi muove la Missione.
Per favore,
con tanti piani e programmi
non togliete fuori Gesù Cristo".

685



**L'eccessiva enfattizzazione della carità
materiale comporta alcuni rischi
per la Chiesa e per il singolo cristiano. Ad es.:**

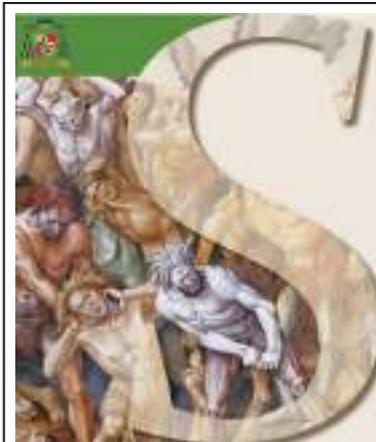
- riduce la Chiesa
a organismo sociale, a una ong;
- riduce il cristiano
a operatore-benefattore sociale;
- enfatizza il valore del corpo
e del suo benessere fisico-materiale
a discapito dell'anima e dei valori spirituali

688



**Dio non è semplicemente quello
delle opere buone, pie, dell'aiuto
agli indigenti, ai bisognosi di cose materiali:
per questo bastano anche gli atei ...
non occorre scomodare la Trinità.
Per fare del bene al prossimo tuo
è sufficiente l'uomo, anche l'uomo antico,
greco, romano, ebreo ... è capace e forse
anche migliore del cristiano ...
nel fare opere buone, caritatevoli.
I Vangeli, decisamente, dicono altro,
Dio è di più, offre, chiede, propone di più ...**

686



**Rievocando quanto Gesù
ci dice nel Vangelo (cfr. Mt 16, 26),
se il nostro impegno sociale
procurasse a ogni persona
il meglio e il tutto
di ogni bene terreno,
che tipo di beneficio
ogni persona ne ricaverebbe
se in ultimo
perdesse poi la propria anima?**

689



**Non va neppure dimenticato,
a favore della povertà spirituale,
che è possibile per un uomo povero
essere più avaro e più avido di un uomo ricco.
Ma neppure va sottaciuto che è difficile
raggiungere la povertà spirituale (cfr beatitudine
evangelica: "beati i poveri in spirito"), quando si è
circondati dall' eccesso delle cose materiali:
vedasi il brano evangelico del giovane ricco,
ove, solo una volta nel Vangelo,
si parla di qualcuno che abbia incontrato Gesù
e se ne sia andato via triste ...**

687



**Questa superiorità
della dimensione-carità spirituale
possiamo anche ritrovarla
nelle parole di Gesù, quando afferma:
«Non c'è nulla fuori dell'uomo che,
entrando in lui, possa renderlo impuro.
Ma sono le cose che escono dall'uomo
a renderlo impuro» (Mc 7, 15).
Papa Francesco così commenta
queste parole di Gesù
(Angelus, 30-8-2015):**

690





“In questo modo (Gesù) sottolinea il primato dell’interiorità, cioè il primato del “cuore”: non sono le cose esteriori che ci fanno santi o non santi, ma è il cuore che esprime le nostre intenzioni, le nostre scelte e il desiderio di fare tutto per amore di Dio.

691



./.
Senza un cuore purificato, non si possono avere mani veramente pulite e labbra che pronunciano parole sincere di amore - tutto è doppio, una doppia vita -, labbra che pronunciano parole di misericordia, di perdono. Questo lo può fare solo il cuore sincero e purificato”.

694



./.
Gli atteggiamenti esteriori sono la conseguenza di quanto abbiamo deciso nel cuore, ma non il contrario: con l’atteggiamento esteriore, se il cuore non cambia, non siamo veri cristiani. La frontiera tra bene e male non passa fuori di noi ma piuttosto dentro di noi. Possiamo domandarci: ./.

692



Papa Francesco
(udienza del mercoledì, 28-9-2016)
si domanda qual è la missione di Gesù? Risponde:
«Salvare i peccatori.
• All’inizio del suo ministero, nella sinagoga di Nazaret, Gesù aveva proclamato «la liberazione ai prigionieri» (Lc 4,18);
• a Gerico, nella casa del pubblico peccatore Zaccheo, aveva dichiarato che «il Figlio dell’uomo – cioè Lui – è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (Lc 19,9). ./.

695



./.
dov’è il mio cuore? Gesù diceva: “Dov’è il tuo tesoro, là è il tuo cuore”. Qual è il mio tesoro? E’ Gesù, è la sua dottrina? Allora il cuore è buono. O il tesoro è un’altra cosa? Pertanto, è il cuore che dev’essere purificato e convertirsi. ./.

693



./.
Sulla croce, l’ultimo atto conferma il realizzarsi di questo disegno salvifico. Dall’inizio alla fine Egli si è rivelato Misericordia, si è rivelato incarnazione definitiva e irripetibile dell’amore del Padre. Gesù è davvero il volto della misericordia del Padre».

696



Capitolo XII



Le Opere di
Misericordia



Carità:

dimensione materiale e spirituale:

UNITÀ



Esiste un' unità indispensabile delle due dimensioni:

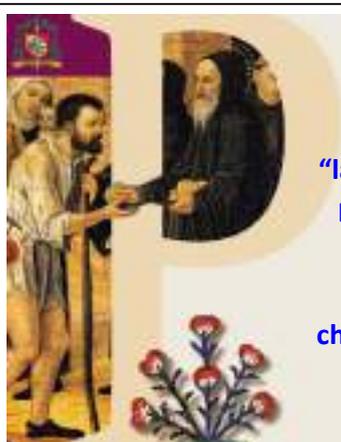
- carità materiale
- e carità spirituale/annuncio della Parola di Dio, e quindi delle due azioni:
- azione, servizio caritativo materiale al prossimo
- e preghiera/contemplazione.

697



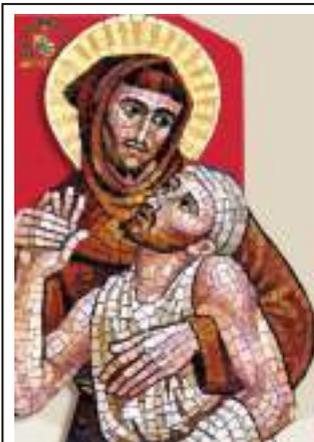
Si veda quanto scrive Gc 5,19-20:
 “Fratelli miei, se uno di voi si allontana dalla verità e un altro ve lo riconduce, costui sappia che chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore, salverà la sua anima dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati”.

700



“La fede senza carità è senza significato”, ha detto Benedetto XVI 10-11-2014, e “la carità senza la fede non ha senso. Le due cose vanno tenute insieme”.
 1Gv 3,23:
 “Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri”.

698



Papa Francesco (*Angelus*, 21-7-2013) ha detto:
 “Non si tratta della contrapposizione tra due atteggiamenti: l’ascolto della parola del Signore, la contemplazione, e il servizio concreto al prossimo. Non sono due atteggiamenti contrapposti, ma, al contrario, sono due aspetti entrambi essenziali per la nostra vita cristiana; ./.

701



Questo amore si manifesta e si attua in un modo particolare, quando ci prendiamo cura dell’anima del nostro prossimo, il che comporta che lo aiutiamo a ritornare sulla strada giusta qualora si fosse allontanato.

699



./.

aspetti che non vanno mai separati, ma vissuti in profonda unità e armonia. Ma allora perché Marta (“impegnata in molti servizi” : cfr. Lc 10, 39-41) riceve il rimprovero, anche se fatto con dolcezza? Perché ha ritenuto essenziale solo quello che stava facendo, era cioè troppo assorbita e preoccupata dalle cose da “fare”. ./.

702





./.

In un cristiano,
le opere di servizio e di carità
non sono mai staccate
dalla fonte principale
di ogni nostra azione:
cioè l'ascolto della Parola del Signore,
lo stare - come Maria - ai piedi di Gesù,
nell'atteggiamento del discepolo.
E per questo Marta viene rimproverata.
Anche nella nostra vita cristiana
preghiera e azione
siano sempre
profondamente unite.
./.

703



./.

E' dalla contemplazione,
da un forte rapporto di amicizia con il Signore
che nasce in noi la capacità di vivere
e di portare l'amore di Dio,
la sua misericordia, la sua tenerezza
verso gli altri.
E anche il nostro lavoro
con il fratello bisognoso,
il nostro lavoro di carità
nelle opere di misericordia,
ci porta al Signore,
perché noi vediamo proprio il Signore
nel fratello e nella sorella bisognosi.
./.

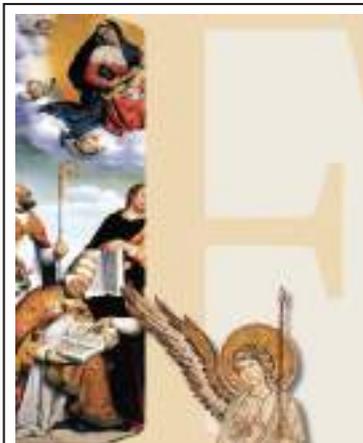
706



./.

Una preghiera che non porta
all'azione concreta verso il fratello
povero, malato, bisognoso di aiuto,
il fratello in difficoltà,
è una preghiera sterile
e incompleta.
Ma, allo stesso modo,
quando nel servizio ecclesiale
si è attenti solo al fare,
si dà più peso alle cose,
alle funzioni, alle strutture,
e ci si dimentica della centralità di Cristo, ./.

704



./.

Chiediamo
alla Vergine Maria,
Madre dell'ascolto
e del servizio,
che ci insegni:

- a meditare nel nostro cuore
la Parola del suo Figlio,
- a pregare con fedeltà,
per essere sempre di più
attenti concretamente
alle necessità dei fratelli".

707



./.

se non si riserva tempo
per il dialogo con Lui nella preghiera,
si rischia di servire
se stessi
e non Dio
presente nel fratello bisognoso.
San Benedetto riassume
lo stile di vita
che indicava ai suoi monaci
in due parole:
"ora et labora", prega e opera.
./.

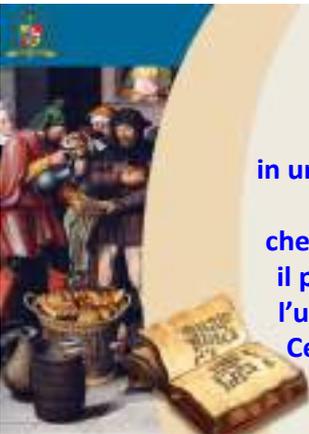
705



Marta e Maria
del Vangelo
sono complementari:
Marta,
come donna d'azione,
la sorella Maria,
donna dell'ascolto.
Marta incarna, in particolare,
il valore dell'ospitalità,
della vocazione al servizio,
della solida
concretezza femminile.

708





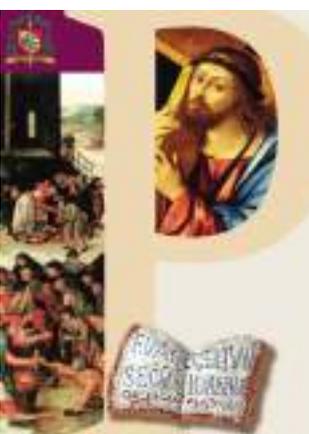
Tra le raffigurazioni di Sant'Antonio di Padova, una è particolarmente interessante: è quella del Santo che tiene in una mano un libro e nell'altra un pane. Il libro è il Vangelo che segnò tutta la sua esperienza di vita; il pane è il simbolo di Antonio che cerca l'uomo bisognoso, il povero, l'affamato. Cercando Dio nelle pagine del Vangelo, lo ha scoperto nascosto nel mendicante.

709



Se l'uomo è solo il suo corpo, è giusto dire che l'uomo è ciò che mangia, come afferma il filosofo Feuerbach (1804-1872): un suo scritto del 1862 s'intitola *Il mistero del sacrificio o l'uomo è ciò che mangia*. Che squallore! Ma se l'uomo è davvero ciò che mangia, che differenza può esistere tra l'uomo e l'animale?

712



Motivi dell'unità delle due dimensioni

L'unità delle due dimensioni della carità è dovuta e rispecchia:

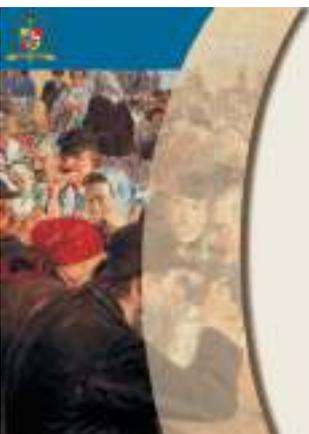
- 1) l'unità della persona
- 2) l'unità delle dimensioni della fede.

710



Se l'uomo vive solo del pane, che differenza c'è tra l'uomo e le bestie? Ma non solo: una volta che ci si convince di essere solo il proprio corpo, s'innescava una deriva che è impossibile arrestare. E' sempre la "bestializzazione" dell'uomo.

713



1) Unità della persona

Una delle menzogne tipiche del demonio è quella di convincere che l'uomo sia solo il suo corpo. E' il materialismo e il biologismo dominanti. Dire che l'uomo abbia bisogno non anche ma solo del pane, vuol dire ridurlo a bestia.

711



Certo, l'uomo è uno "spirito incarnato". Se è vero che non è solo il suo corpo, ma anche la sua anima, è pur vero che non è nemmeno solo la sua anima, ma anche il suo corpo. L'antropologia cristiana parla chiaro, rifuggendo certamente il materialismo, ma anche lo spiritualismo.

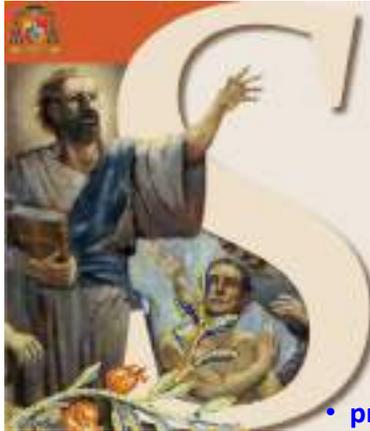
714





Non è un caso che il sacramento più grande è l'Eucaristia, dove il Verbo incarnato si fa cibo, si fa mangiare, si fa pane. Papa Francesco (catechesi del mercoledì 7-1-2015) afferma: "È vero, la nostra vita è molto pratica, fare le cose, portare avanti il lavoro, questo si deve fare: il fare, il linguaggio delle mani, il fare. ./.

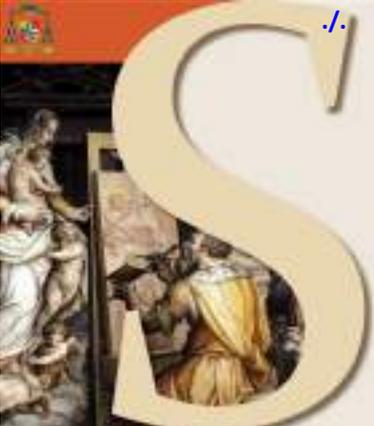
715



ne presenta anche sette "spirituali":

- consigliare i dubbiosi;
- insegnare agli ignoranti;
- ammonire i peccatori;
- consolare gli afflitti;
- perdonare le offese;
- sopportare pazientemente le persone moleste;
- pregare Dio per i vivi e per i morti.

718



./.

Ma la nostra vita è anche il pensare, la ragione", ha aggiunto Francesco, sottolineando che noi umani siamo "animali che pensano", ma che, soprattutto, abbiamo "capacità di amare" e un "linguaggio del cuore". Pertanto i tre linguaggi – quello della mente, quello del cuore e quello delle mani – si uniscono per fare l'armonia della persona"

716



2) l'Unità delle dimensioni della fede:
LA FEDE ha 4 DIMENSIONI :

- PROFESSATA
- CELEBRATA
- VISSUTA
- PREGATA

Queste sono intimamente unite l'una all'altra, sono complementari e interdipendenti. Questa unità delle dimensioni della fede è testimoniata anche dalla e nella **UNITÀ INSCINDIBILE DELLE QUATTRO PARTI DEL CCC, CHE COMPONGONO LA STRUTTURA DEL CCC.**

719



Non va neppure dimenticato, a prova dell'unità della persona, l'elenco delle opere di misericordia formulato dalla Chiesa, la quale, insieme alle sette "corporali" (Dar da mangiare agli affamati; dar da bere agli assetati; vestire gli ignudi; alloggiare i pellegrini; visitare gli infermi; visitare i carcerati; seppellire i morti),

717



San GIOVANNI PAOLO II, nella *Costituzione Apostolica 'Fidei depositum'* del CCC, al n.3, così scrive:

" Le quattro parti sono legate le une alle altre: *il mistero cristiano*

- è l'oggetto della fede (prima parte);
- è celebrato e comunicato nelle azioni liturgiche (seconda parte); ./.

720





•./ è presente per illuminare e sostenere i figli di Dio nel loro agire (terza parte);

- fonda la nostra preghiera, la cui espressione privilegiata è il "Padre Nostro", e costituisce l'oggetto della nostra supplica, della nostra lode, della nostra intercessione (quarta parte). ./

721



"Avete perfettamente in voi il Simbolo, quando siete battezzati (fede e sacramenti); quando sarete stati battezzati tenete una vita buona secondo i comandamenti di Dio per conservare sino alla fine il frutto del battesimo (la vita morale). Non vi dico che sia possibile vivere quaggiù senza peccati; ma sono i peccati veniali, dei quali questa vita non è esente. Per tutti i peccati è stato istituito il battesimo, per i lievi si ha la preghiera. Cosa dice la preghiera? 'Rimetti a noi i nostri debiti' (la preghiera del Padre nostro)"

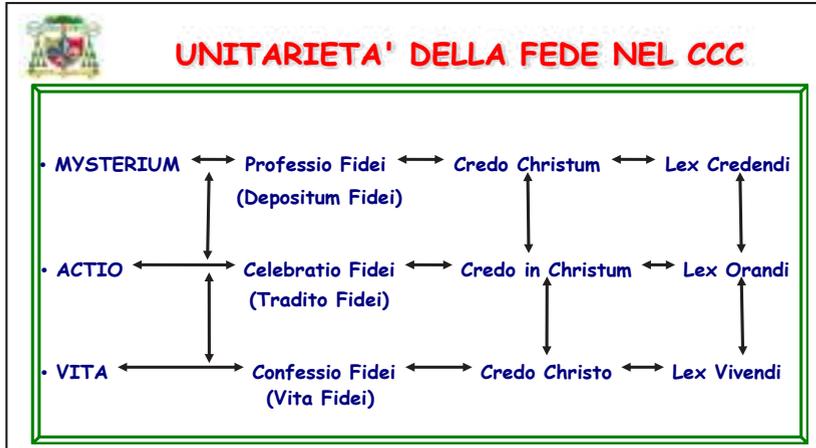
(Sermo de Symbolo ad Catechumenos, PL 40,636).

724

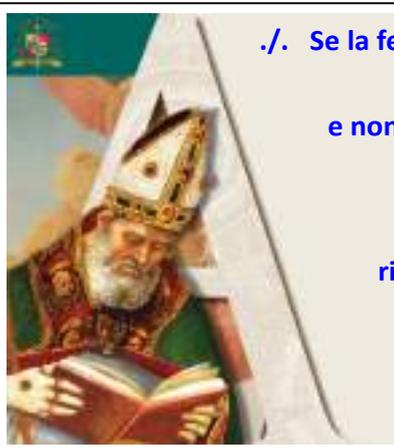


./ La Liturgia è essa stessa preghiera; la confessione della fede trova il suo giusto posto nella celebrazione del culto. La grazia, frutto dei sacramenti, è la condizione insostituibile dell'agire cristiano, così come la partecipazione alla Liturgia della Chiesa richiede la fede. ./

722



725



./ Se la fede non si sviluppa nelle opere, è morta (cf Gc 2, 14-16) e non può dare frutti di vita eterna".

Già S. Agostino, in un suo commento del Simbolo per i catecumeni ricorda i quattro punti essenziali e complementari, in cui si articola la fede in particolare nella catechesi dell'iniziazione cristiana:

723



Tale armoniosa rispondenza fra le 4 dimensioni-parti comporta e giustifica il fatto che una singola dimensione-parte, anzi ogni singola tematica:

- è strettamente connessa e complementare con quella delle altre parti, nonchè delle altre tematiche,
- si comprende, si illumina, si approfondisce alla luce di queste altre.

726





Stretta connessione tra:

lex credendi- lex orandi - lex agendi;

quid credas- quo tendas - quid agas.

727



Morto e risorto,
Egli:

- è sempre presente nella sua Chiesa, particolarmente nei sacramenti;
- è la sorgente della fede,
- il modello dell'agire cristiano
• e il Maestro della nostra preghiera”.

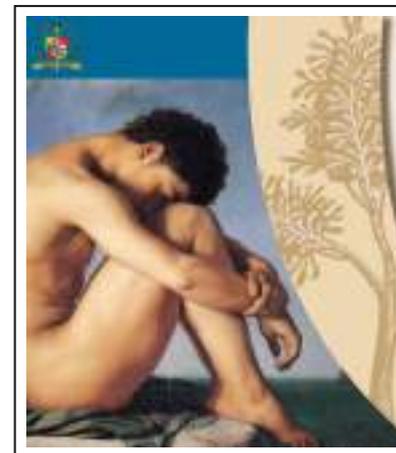
730



L'armoniosa complementarità delle varie dimensioni della fede è un'espressione, una concretizzazione della profonda e sinfonica unità dello stesso mistero cristiano.

E' ancora una volta tale unità a caratterizzare il Catechismo nel suo insieme, e che san GIOVANNI PAOLO II, nella *Costituzione Apostolica 'Fidei depositum'*, al n.3, così evidenzia: "Leggendo il 'Catechismo della Chiesa Cattolica', ./.

728

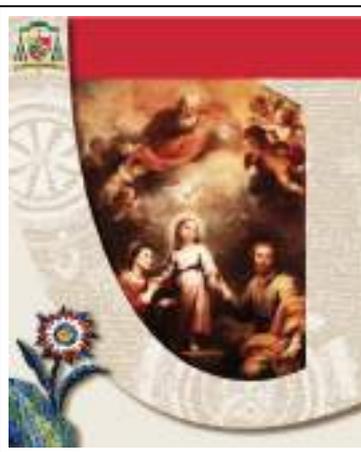


Platone (filosofo greco antico del V sec a. C.), in *un dialogo con Carmide*, dice:

«non dovresti curare il corpo senza curare l'anima.

Questo è il motivo per cui la cura di molte malattie è sconosciuta ai medici, perché sono ignoranti del Tutto che anch'esso dovrebbe essere studiato, dal momento che una parte specifica del corpo non potrà stare bene a meno che non stia bene il Tutto”

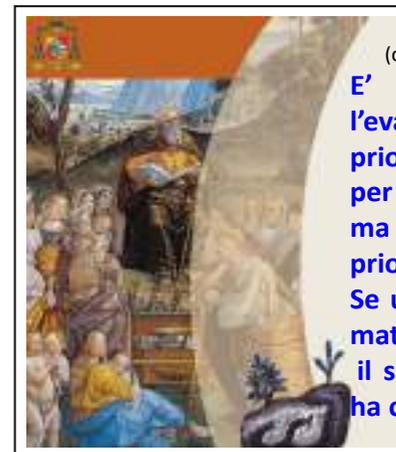
731



./.

si può cogliere la meravigliosa unità del mistero di Dio, del suo disegno di salvezza, come pure la centralità di Gesù Cristo: l'Unigenito Figlio di Dio, mandato dal Padre, fatto uomo nel seno della Santissima Vergine Maria per opera dello Spirito santo, per essere il nostro Salvatore. ./.

729



PRIORITA' LOGICA E CRONOLOGICA
(da: Il cammino dei tre sentieri, 29-5-2019)

E' vero che nelle missioni l'evangelizzazione ha una priorità logica (si va in missione per convertire!), ma non sempre può avere una priorità cronologica.

Se un povero disgraziato ha "fame materiale" e "fame spirituale", il soddisfacimento di quest'ultima ha certamente una priorità logica –

732





perché le esigenze dello spirito precedono quelle del corpo -, ma non può avere una priorità cronologica. Un uomo a pancia vuota è difficile che possa stare attento anche al predicatore più convincente. Così il soddisfacimento della “fame spirituale”, se non è confortato dalla volontà di soddisfare anche la “fame materiale”, non è credibile, perché l’uomo è sostanza unica

733



./ di solidarietà e di volontariato. Ma è proprio questo il rischio che sempre i cristiani corrono se non si legano all’Eucaristia e alla Parola di Dio.

I cosiddetti “tre pani”

- il pane della Parola di Dio,
- il pane dell’eucaristia
- e il pane del servizio ai poveri sono tra loro legati in maniera profonda e sostanziale: non c’è l’uno senza l’altro».

736



fatta di spirito e corpo: “Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: ‘Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi’, ma non date loro il necessario per il corpo, che giova?” (Giacomo 2, 15-16).

734



Priorità logica e cronologica: Priorità dell’anima o del corpo?

E’ vero che nelle missioni l’evangelizzazione ha una priorità *logica* (si va in missione per convertire!), ma non sempre può avere una priorità *cronologica*. Se un povero disgraziato ha “fame materiale” e “fame spirituale”, il soddisfacimento di quest’ultima ha certamente una priorità *logica*

737



SERVIZIO AI POVERI E VITA SACRAMENTALE

Nel comunicato della CEI del 26-4-2020, si afferma che: “il servizio verso i poveri... nasce da una fede che deve potersi nutrire alle sue sorgenti, in particolare alla vita sacramentale”. Se il servizio ai poveri fosse, nella Chiesa, un fatto a se stante, allora nulla la differenzerebbe da qualsiasi altra associazione ./.

735



– perché le esigenze dello spirito precedono quelle del corpo -, ma non può avere una priorità cronologica. Un uomo a pancia vuota è difficile che possa essere attento anche al predicatore più convincente. Così il soddisfacimento della “fame spirituale”, se non è confortato dalla volontà di soddisfare anche la “fame materiale”, non è credibile,

738





perché l'uomo è sostanza unica fatta di spirito e corpo: *"Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro:*

'Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi', ma non date loro il necessario per il corpo che giova?" (Giacomo 2, 15-16).

739

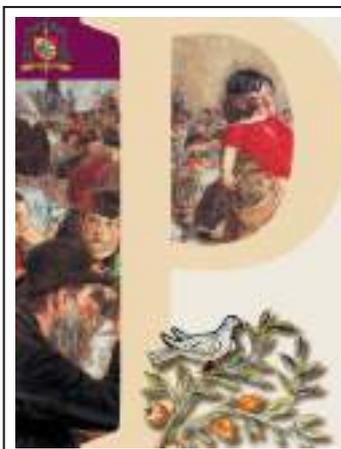


Se l'obiettivo primario della mensa è quello di *offrire un pasto* a chi è indigente, l'opera che viene chiesta ai volontari che vi prestano servizio è quella di *promuovere la dignità della persona* attraverso uno *stile di accoglienza e rispetto*, garantendo un luogo dove si stabiliscano *"relazioni di aiuto"*.

742

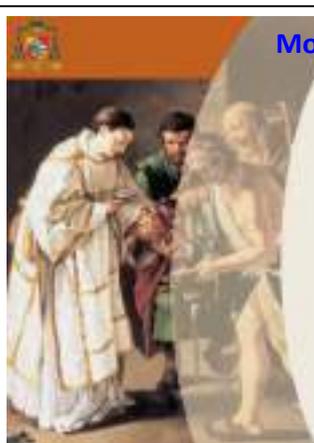


740



In sostanza *"prendersi cura"* della persona è lo scopo che caratterizza il loro servizio durante il tempo del pranzo: la promozione della persona, in tutte le sue dimensioni, in particolare come figlio di Dio, per realizzare tale dono nella piena consapevolezza e maturazione nella libertà.

743



Molti chiedono che i cattolici ripieghino:

- o sulla "scelta religiosa": sono bravi quando pregano, acclamano il papa... Esattamente quel che il laicismo vuole da loro: stiano in sacrestia, e non disturbino il manovratore;
- o si occupino gratis dei "poveri" soccorrano gli emarginati.

741



In particolare la carità cristiana si propone di vincere quella "povertà" vera, profonda e diffusa, che è la povertà spirituale, la povertà delle anime che sono nel peccato, e dal quale è necessario che siano liberate, e per liberare dal quale Cristo, il Figlio di Dio venuto tra noi, è morto e risorto.

744





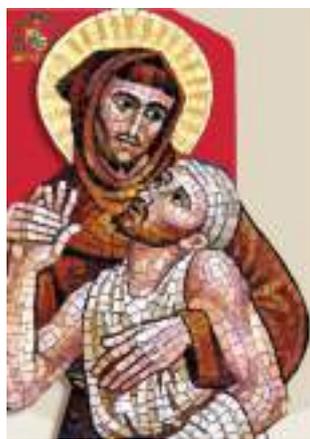
Va bene creare una fondazione e aiutare i bisognosi, "ma se noi rimaniamo su questo piano – ha ammonito il Papa Francesco (Omelia a Santa Marta 3-7-2013) – saremo soltanto filantropici".
Dobbiamo invece "toccare le piaghe di Gesù", "accarezzare le piaghe di Gesù", curarle "con tenerezza", baciarle. ./.

745



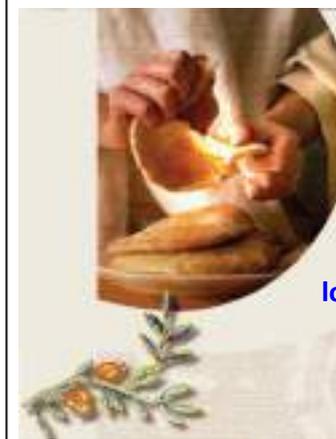
Se poi misuriamo la qualità e l'impegno di una persona soltanto o principalmente in base alla sua capacità produttiva economica immediata, o ai suoi bisogni materiali, si finisce per discriminare i cittadini che non sono in grado di raggiungere risultati di questo tipo a causa della loro età avanzata o di una malattia ...

748



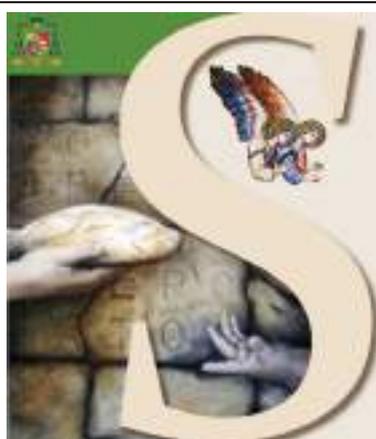
./.
"E questo letteralmente" ha insistito Papa Francesco, come San Francesco, la cui vita, dopo aver abbracciato il lebbroso, "è cambiata!".
Al giorno d'oggi, ha sottolineato il Santo Padre, "si soffre per indigenza, ma anche per carenza di amore e di relazioni"
(discorso alle Figlie di Maria Ausiliatrice, in occasione del loro XXIII capitolo generale, 8-11-2014)

746



Vi è pertanto un altro volto della carità cristiana che è un po' meno visibile e per questo anche un po' meno popolare: la cosiddetta «carità spirituale»: lo spezzare il Pane della Parola di Dio. Suscitare, discernere, assecondare, promuovere, proporre ... la fame di tale Pane.

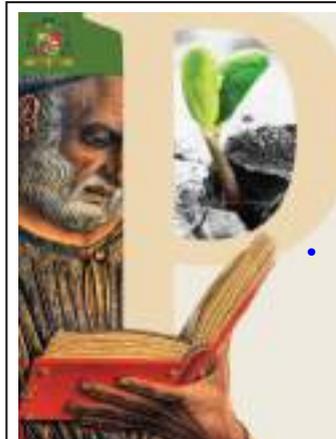
749



Non esiste nel mondo e nella persona umana in particolare, solo una fame di pane e/o di bene materiale, ma anche e soprattutto:

- una fame di verità, di amore, di speranza, di pace, di unità, di bellezza, di perdono ...;
- una fame di Parola di Dio, che disseta la sete di infinito del cuore umano.

747



Questo volto della carità è meno visibile perché:

- è più nascosto,
- è un fermento lento,
- un lavoro minuzioso e lento avvolto dalla pazienza e dalla speranza,
- in attesa che sbocchi e cresca il fiore della fede.

750

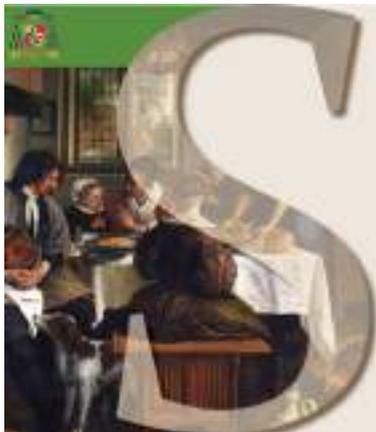




Fede: dono accolto e ridonato ...

“Il nostro amore per Gesù e per gli uomini ci spinge a parlare ad altri della nostra fede. In tal modo ogni credente è come un anello nella grande catena dei credenti. Io non posso credere senza essere sorretto dalla Fede degli altri, e, con la mia fede, contribuisco a sostenere la Fede degli altri” (CCC 166)

751



Cerchiamo di condividere il pane della fede. Siamo chiamati ad essere un dono per gli altri. Anche il dono della fede dobbiamo dividerlo come il pane con gli altri, soprattutto:

- in famiglia
- e per mezzo della famiglia.

754



1 GV 1, 1-4

“Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita ... noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta”.

752



- Da famiglia a comunità parrocchiale (comunità-comunione di famiglie) e viceversa (dono dell' Eucaristia, da parte della comunità parrocchiale, alla famiglia)
- Da associazione a comunità diocesana e viceversa
- Da comunità diocesana a comunità parrocchiale e viceversa

755



Dono ridonato :

- da marito a moglie e viceversa (corresponsabili, nel e col sacramento del matrimonio)
- da genitori a figli e viceversa (sempre ... anche quando i figli sono grandi)

753



Anche l'insegnamento della religione cattolica è chiamato ad essere un autentico e pieno servizio sia:

- al bene integrale della persona dello studente: per la sua crescita multidimensionale e permanente

Gesù Cristo, venuto perché “tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza” (Gv 10,10),

756





Cristo è Colui che “svela pienamente l’uomo all’uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione” (*Gaudium et spes* n. 22);

- al comando di Cristo: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura» (*Mt* 28,15)

“Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”» (*Mt* 4,49).

«Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l’animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta» (*Lc* 12,30-31).

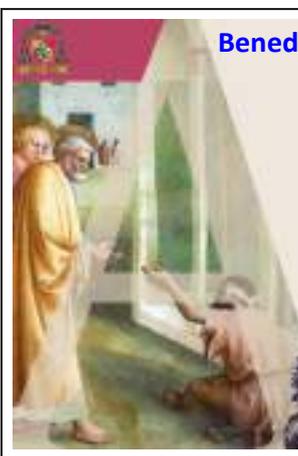
757



Con questo, la santa di Calcutta metteva in chiaro il fatto che la carità materiale non è la realtà ultima. Ridurre l’altro soltanto a una bocca da sfamare è:

- sminuire la sua identità
- e misconoscere la sua alta vocazione.

760



Benedetto XVI (*messaggio quaresima* 2013):

“Non v’è azione più benefica, e quindi caritatevole, verso il prossimo che: spezzare il pane della Parola di Dio, renderlo partecipe della Buona Notizia del Vangelo, introdurlo nel rapporto con Dio: l’evangelizzazione è la più alta e integrale promozione della persona umana”.

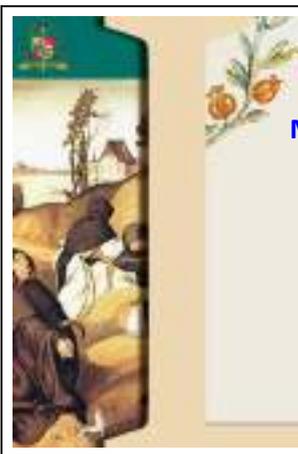
758



Per questo Madre Teresa chiedeva alle sue Suore :

- 50% del loro tempo da dedicare al servizio dei poveri
- e 50% da dedicare all’Adorazione Eucaristica.

761



I due volti dell’amore cristiano sono però inseparabili: Madre Teresa, celebre in tutto il mondo e presso varie tradizioni religiose per la sua “carità materiale” soleva ricordare alle sue sorelle:

“noi non siamo assistenti sociali, noi siamo spose di Gesù Cristo”.

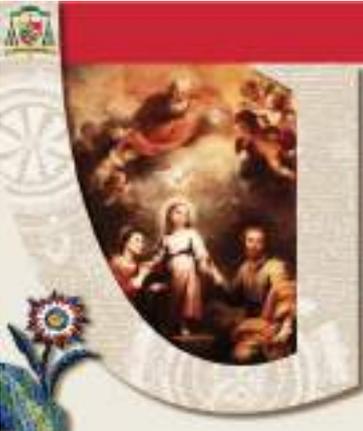
759



Papa Francesco, nel messaggio al Meeting di Rimini 2013, ha affermato: “La povertà non è solo quella materiale. Esiste una povertà spirituale che attanaglia l’uomo contemporaneo. Siamo poveri di amore, assetati di verità e giustizia, mendicanti di Dio ... La povertà più grande è la mancanza di Cristo, e finché non porteremo Gesù agli uomini avremo fatto per loro sempre troppo poco”.

762





La vera carità,
compimento dell'amore pratico
è quella di aprire
alle persone
la conoscenza
del Grande Mistero:
quello dell'Amore del Padre
all'uomo
in Gesù Cristo.

763



È permettere a ogni persona
di dire con lo stesso
sentire personale di un Paolo:
"Mi ha amato,
e ha dato se stesso per me" (Gal 2,20).
È avere l'ardire
di annunciare loro
la vita eterna
che Gesù riassume così:
"Questa è la vita eterna:
che conoscano te, l'unico vero Dio,
e colui che hai mandato, Gesù Cristo" (Gv 17,3).

764



La conoscenza di cui parla Gesù
non è una mera conoscenza nozionale,
ma è una conoscenza personale
che coinvolge
le varie dimensioni dell'uomo.
È quella conoscenza
che fa parte del primo comandamento:
"Amerai il Signore Dio tuo
con tutto il cuore,
con tutta la tua anima,
con tutta la tua mente"
(Dt 6.5: Mt 22.37:Mc 12.30: Lc 10.27).

765



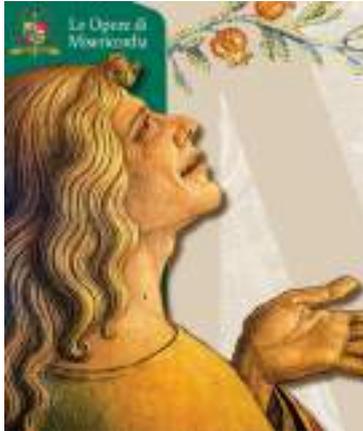
Questo amore
è un connubio tra carità e verità.
Da qui la famosa formula paolina
ripresa da Benedetto XVI:
"Charitas in veritate".
Ciascuno di noi ha la chiamata
a essere apostolo di questa carità evangelica:
di portare ai fratelli e alle sorelle che vivono
nell'areopago digitale, la Parola del Signore che
riecheggia ancora viva e vivificante nella Chiesa.

766



Benedetto XVI (*Omelia*, Epifania 2013):
«Possiamo dire: (il cristiano) deve
soprattutto essere un uomo il cui interesse è
rivolto verso Dio, perché solo allora egli si
interessa veramente anche degli uomini.
Potremmo dirlo anche inversamente:
...Dev'essere un uomo per gli altri.
Ma può esserlo veramente soltanto se è un
uomo conquistato da Dio;
se per lui l'inquietudine verso Dio
è diventata un'inquietudine
per la sua creatura, l'uomo..».

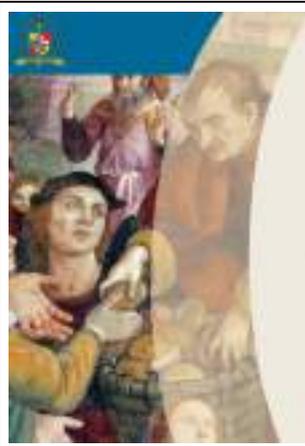
767



./...egli dev'essere preso
dall'inquietudine di Dio per gli
uomini.
Deve, per così dire, pensare e
sentire insieme con Dio.
Non è solo l'uomo ad avere in
sé l'inquietudine costitutiva
verso Dio,
ma questa inquietudine è una
partecipazione all'inquietudine
di Dio per noi. Poiché Dio è
inquieto nei nostri confronti».

768





Cerchiamo di condividere
il pane della fede.
Siamo chiamati ad essere
un dono per gli altri.
Anche il dono della fede dobbiamo
condividerlo come il pane con gli altri.
L'amore verso i fratelli
noi dobbiamo esercitarlo soprattutto
con la carità soprannaturale,
donando a loro Gesù.

769



Ognuno di noi ha sentito nel cuore
questa esigenza,
e la carità di Cristo ci ha spinti a dire:
«eccomi, manda me» (Is 6,8).
Manda me ad annunciare il Vangelo
anche nel cyberspazio,
dove tanti fratelli e sorelle non muoiono
di «fame di pane, né sete di acqua,
ma d'ascoltare la parola del Signore»
(Am 8,11).

772



Crediamo con il profeta che «chiunque
invocherà il nome del Signore
sarà salvato» (Gi 3,5; Rm, 10,13),
ma ci chiediamo con Paolo:
«come potranno invocarlo
senza aver prima creduto in lui?
E come potranno credere,
senza averne sentito parlare?
E come potranno sentirne parlare
senza uno che lo annunzi?» (Rm 10,14-15a).

770



Sono poveri, non perché non hanno da sfamare lo
stomaco, ma perché non hanno la Parola di Dio.
Il tuo aiuto, pertanto,
non sia una semplice assistenza sociale,
ma un contributo
all'annuncio della vita eterna
che è conoscenza
del vero volto del Padre in Gesù Cristo;
una conoscenza affidata
alla Chiesa sposa,
che nasce dal fianco trafitto
del Cristo del quale abbiamo
celebrato il *Mysterium paschale*.

773



Nella veglia di Pentecoste, il 18-5- 2013,
Papa Francesco disse:
«La povertà, per noi cristiani, non è una
categoria sociologica o filosofica o culturale:
no, è una categoria teologale.
Direi, forse la prima categoria,
perché quel Dio, il Figlio di Dio,
si è abbassato,
si è fatto povero per camminare
con noi sulla strada».

771



In questa prospettiva
il servizio al prossimo,
sia donando il pane materiale,
sia donando il pane della Parola di Dio,
non è "un comandamento per così dire
imposto dall'esterno"
(Benedetto XVI, *messaggio quaresima* 2013),
ma piuttosto "una conseguenza
derivante dalla fede
che diventa operante nell'amore".

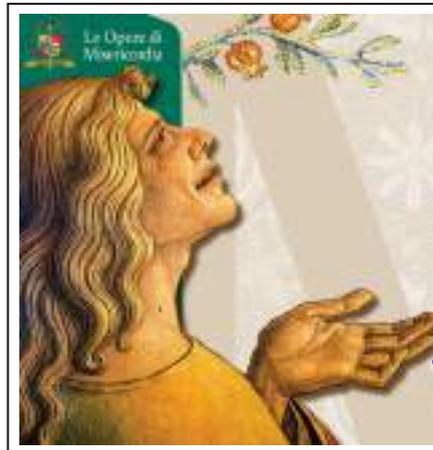
774





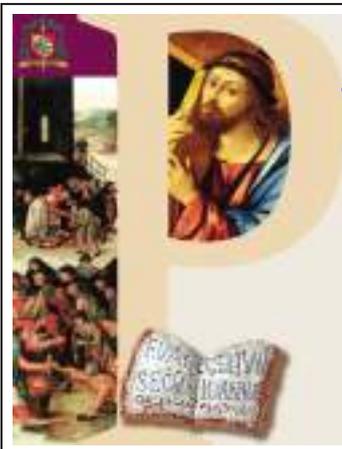
Un atteggiamento
che nei cristiani
scaturisce essenzialmente
"dalla coscienza di essere
amati,
perdonati,
addirittura serviti
dal Signore"
(op.cit.).

775



Quando la carità
è ridotta a filantropia,
la stessa speranza cristiana,
virtù teologale,
non guarda più al Cielo,
nella fiduciosa attesa
di essere salvati,
ammesso che lo desideriamo
e facciamo la nostra parte,

778



Cristo invita a dedicarsi con amore,
a curare e alleviare le piaghe fisiche
e spirituali
di ogni fratello o sorella
feriti nell'anima
e nel corpo,
perché sanno vedere
nel volto del sofferente
il Volto dei volti:
quello di Cristo.

776



ma la speranza cristiana
si è appiattita e prostituita
nell'aspettativa tutta mondana che:

- la scienza possa allungare
la vita dell'uomo
quasi all'infinito,
- la tecnica possa rendere
sempre più leggero
il carico di sofferenze
della nostra esistenza

779



La carità è oggi scemata in filantropia,
e oggi tale carità
non sempre è accessibile a tutti.
E si perché una volta uno
poteva eccellere nella carità
anche chiuso, per tutta la sua vita,
in una cella di un monastero
e da lì raggiungere
con gli strali del suo amore
ogni persona sulla faccia della terra.

777



- l'uomo rinsavisca del tutto
e non ci siano più guerre
e fame nel mondo,
- il genere umano viva d'aria
e non si cibi più di animali e vegetali
perché il creato, quello no,
proprio non si tocca.

La speranza si è così miniaturizzata
in una frustrante
illusione utopica.

780





**Carità materiale e spirituale:
condizioni indicate da san Leone Magno
per unire le due**

(«Discorso sulle beatitudini», Disc. 95, 2-3; PL 54, 462):

- 1) usare della propria abbondanza non per orgogliosa ostentazione, ma per opere di bontà.**
- 2) Considerare grande guadagno ciò che elargiscono a sollievo delle miserie e delle sofferenze altrui. ./.**

781



**Guardare il bisognoso
con uno sguardo nuovo:**

Sono da modificare e convertire:

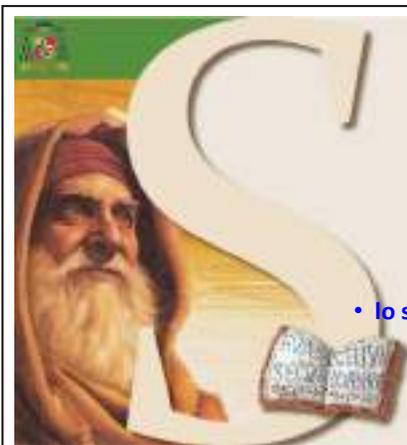
- lo sguardo indifferente: non percepisce la situazione dell'altro
- lo sguardo narcisista: vede tutto e solo in funzione di sé
- lo sguardo pauroso: vede dappertutto pericoli e minacce
- lo sguardo altezzoso: vede gli altri con senso di superiorità.

784



- 3) non cadere nel laccio teso dell'amore dei beni temporali,**
- 4) né bramare di aumentare le sostanze del mondo,**
- 5) desiderare ardentemente l'arricchimento dei tesori celesti.**
- 6) Considerare grande ricchezza il possedere Cristo.**

782



Sono da coltivare e educare :

- lo sguardo benevolo: ispirato da un cuore buono
- lo sguardo accogliente: che sa "ospitare" l'altro in sé
- lo sguardo comunicativo: aperto al dialogo
- lo sguardo sorridente: che ispira fiducia.
- lo sguardo integrale-omnicomprensivo del bene della persona
- lo sguardo che nasce dal cuore e manifesta i nostri sentimenti profondi.

785



**Per questo san Pietro apostolo quando all'ingresso del tempio fu richiesto dell'elemosina dallo zoppo disse:
«Non possiedo né argento, né oro, ma quello che ho te lo do.
Nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina»
(At 3, 6).**

783



**Noi ci preoccupiamo se una persona non ha da bere o da mangiare o muore a causa di tale assenza, mentre il non vivere la fede, da parte nostra o di qualcuno dei nostri familiari o vicini, non crea in noi forse nessuna reazione ...
Come l'acqua o il cibo sono essenziali, la fede lo è altrettanto e anzi di più.**

786



La Dottrina di Monsignore



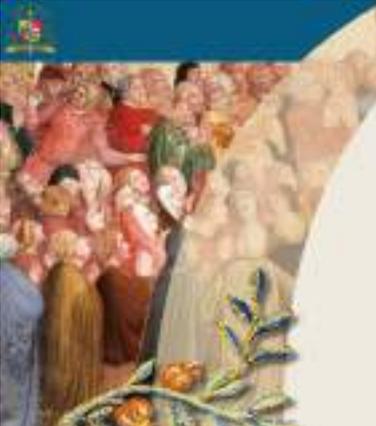
**CARITA':
COMUNIONE
DEI BENI SPIRITUALI**

787



PAPA FRANCESCO
(catechesi del mercoledì 6-11-2013):
**La carità cristiana si attua pienamente
quando si fa "la comunione alle cose sante,
ai beni spirituali ...
la comunione tra i cristiani
cresce mediante la partecipazione
ai beni spirituali.
In particolare consideriamo:
i Sacramenti,
i carismi,
e la carità.** (cfr CCC nn. 949-953). ./.

788



./.

Noi cresciamo
in unità,
in comunione,
con:

1. i Sacramenti,
2. i carismi che ciascuno
ha dallo Spirito Santo,
3. e con la carità.

./.

789



./.

**1) Anzitutto la
comunione ai Sacramenti.**

I Sacramenti esprimono e realizzano
un'effettiva e profonda comunione tra di noi,
poiché in essi incontriamo
Cristo Salvatore e, attraverso di Lui,
i nostri fratelli nella fede.

I Sacramenti non sono apparenze,
non sono riti,
ma sono la forza di Cristo;
è Gesù Cristo presente nei Sacramenti.

./.

790



./.

Quando celebriamo l'Eucaristia
è Gesù vivo, che ci raduna,
ci fa comunità,
ci fa adorare il Padre.

Ciascuno di noi, infatti, mediante
il Battesimo, la Confermazione
e l'Eucaristia,
è incorporato a Cristo
e unito a tutta la comunità
dei credenti.

Pertanto, se da un lato è la Chiesa
che "fa" i Sacramenti, ./.

791



./.

dall'altro sono i Sacramenti
che "fanno" la Chiesa,
la edificano,
generando nuovi figli,
aggregandoli al popolo santo di Dio,
consolidando la loro appartenenza.

Ogni incontro con Cristo, che nei
Sacramenti ci dona la salvezza,
ci invita ad "andare"
e comunicare agli altri
una salvezza che abbiamo potuto
vedere, toccare, incontrare, accogliere, ./.

792





./ e che è davvero credibile perché è amore.
In questo modo, i Sacramenti
ci spingono ad essere missionari,
e l'impegno apostolico
di portare il Vangelo in ogni ambiente,
anche in quelli più ostili,
costituisce il frutto più autentico
di un'assidua vita sacramentale,
in quanto è partecipazione
all'iniziativa salvifica di Dio,
che vuole donare a tutti
la salvezza. ./

793



./

tu sai chi incontrerai
nel sacramento
della Riconciliazione?
Incontrerai Gesù
che ti perdona!
È Gesù che ti aspetta lì;
e questo è un Sacramento
che fa crescere
tutta la Chiesa.
./

796



./ La grazia dei Sacramenti alimenta
in noi una fede forte e gioiosa,
una fede che sa stupirsi
delle "meraviglie" di Dio
e sa resistere agli idoli del mondo.
Per questo è importante fare
la Comunione, è importante che
i bambini siano battezzati presto,
che siano cresimati,
perché i Sacramenti sono
la presenza di Gesù Cristo in noi,
una presenza che ci aiuta. ./

794



./ 2) Un secondo aspetto
della comunione alle cose sante
è quello della
comunione dei carismi.
Lo Spirito Santo dispensa ai fedeli
una moltitudine di doni
e di grazie spirituali;
questa ricchezza
diciamo "fantasiosa"
dei doni dello Spirito Santo
è finalizzata alla edificazione
della Chiesa. ./

797



./

È importante,
quando ci sentiamo peccatori,
accostarci al sacramento
della Riconciliazione.
Qualcuno potrà dire:
"Ma ho paura,
perché il prete mi bastonerà".
No,
non ti bastonerà il prete;
./

795



./

I carismi
– parola un po' difficile –
sono i regali che ci dà
lo Spirito Santo, abilità possibilità ...
Regali dati non perché siano nascosti,
ma per parteciparli agli altri.
Non sono dati a beneficio di chi li riceve,
ma per l'utilità del popolo di Dio.
Se un carisma, invece,
un regalo di questi,
serve ad affermare se stessi,
c'è da dubitare che si tratti
di un autentico carisma,
o che sia fedelmente vissuto. ./

798



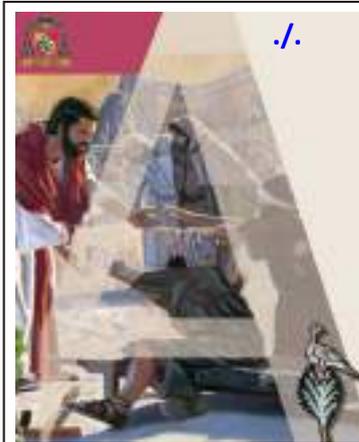


./.

I carismi sono grazie particolari, date ad alcuni per fare del bene a tanti altri.

Sono delle attitudini, delle ispirazioni e delle spinte interiori, che nascono nella coscienza e nell'esperienza di determinate persone, le quali sono chiamate a metterle al servizio della comunità. ./.

799



./.

3) E veniamo al terzo aspetto della comunione alle cose sante, cioè la **comunione della carità**, la unità fra noi che fa la carità, l'amore.

I pagani, osservando i primi cristiani, dicevano: ma come si amano, come si vogliono bene! Non si odiano, non parlano uno contro l'altro. ./.

802



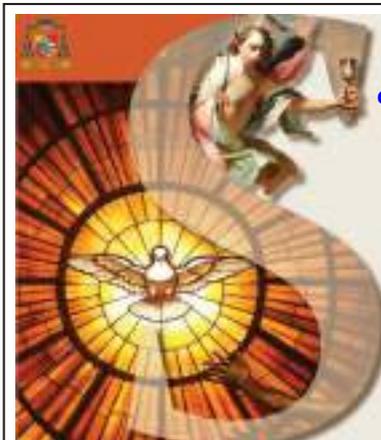
./.

In particolare, questi doni spirituali vanno a vantaggio della santità della Chiesa e della sua missione.

Tutti siamo chiamati a rispettarli in noi e negli altri, ad accoglierli come stimoli utili per una presenza e un'opera feconda della Chiesa.

San Paolo ammoniva: «Non spegnete lo Spirito» (1 Ts 5,19). ./.

800



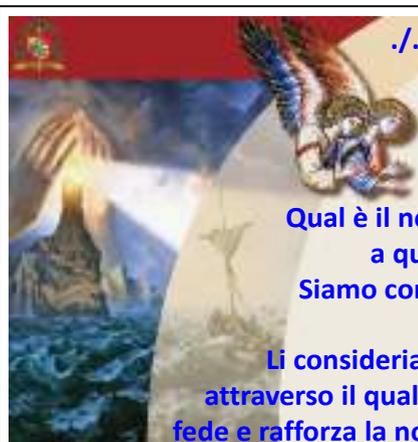
./.

Questa è la carità, l'amore di Dio che lo Spirito Santo ci mette nel cuore.

I carismi sono importanti nella vita della comunità cristiana, ma sono sempre dei mezzi per crescere nella carità, nell'amore, che san Paolo colloca al di sopra dei carismi (cfr 1 Cor 13,1-13).

Senza l'amore, infatti, anche i doni più straordinari sono vani; ./.

803



./.

Non spegniamo lo Spirito che ci dà questi regali, queste abilità, queste virtù tanto belle che fanno crescere la Chiesa.

Qual è il nostro atteggiamento di fronte a questi doni dello Spirito Santo? Siamo consapevoli che lo Spirito di Dio è libero di darli a chi vuole? Li consideriamo come un aiuto spirituale, attraverso il quale il Signore sostiene la nostra fede e rafforza la nostra missione nel mondo? ./.

801



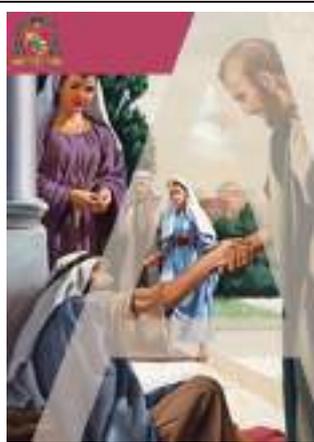
./.

questo uomo guarisce la gente, ha questa qualità, quest'altra virtù ... ma ha amore e carità nel suo cuore? Se ce l'ha bene, ma se non ce l'ha non serve alla Chiesa.

Senza l'amore tutti questi doni e carismi non servono alla Chiesa, perché dove non c'è l'amore c'è un vuoto che viene riempito dall'egoismo. ./.

804





./.

E mi domando:
se tutti noi siamo egoisti,
possiamo vivere in comunione
e in pace?
Non si può, per questo è necessario
l'amore che ci unisce.
Il più piccolo
dei nostri gesti d'amore
ha effetti buoni per tutti!
Pertanto, vivere l'unità nella Chiesa
e la comunione della carità significa
non cercare il proprio interesse, ./.

805



./.

E con malumore,
freddezza, egoismo
non si può far crescere la Chiesa;
la Chiesa cresce soltanto con l'amore
che viene dallo Spirito Santo.
Il Signore ci invita ad aprirci
alla comunione con Lui,
nei Sacramenti,
nei carismi
e nella carità,
per vivere in maniera degna
della nostra vocazione cristiana!./.

808



./.

ma condividere
le sofferenze e le gioie dei fratelli
(cfr 1 Cor 12,26),
pronti a portare i pesi
di quelli più deboli e poveri.
Questa solidarietà fraterna
non è una figura retorica, un modo di dire,
ma è parte integrante
della comunione tra i cristiani.
Se la viviamo,
noi siamo nel mondo segno,
"sacramento" dell'amore di Dio.
Lo siamo gli uni per gli altri
e lo siamo per tutti! ./.

806



Nel Messaggio per la giornata mondiale
per la Pace 2014, Papa Francesco scrive:
«Chi accetta la vita di Cristo e vive in Lui,
riconosce Dio come Padre ...
vede in Dio il Padre di tutti e,
per conseguenza,
è sollecitato a vivere
una fraternità aperta a tutti ...
La radice della fraternità è contenuta
nella paternità di Dio/.

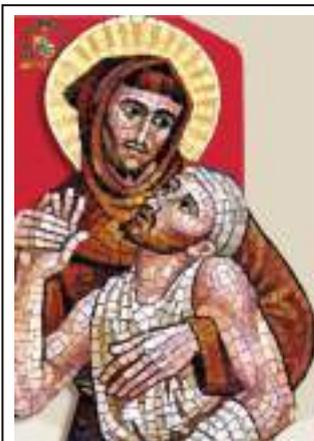
809



./.

Non si tratta solo
di quella carità spicciola
che ci possiamo offrire a vicenda,
si tratta di qualcosa di più profondo:
è una comunione che ci rende capaci
di entrare nella gioia e nel dolore altrui
per farli nostri sinceramente.
E spesso siamo troppo aridi,
indifferenti, distaccati
e invece di trasmettere fraternità,
trasmettiamo malumore,
freddezza, egoismo. ./.

807



È necessaria
una conversione dei cuori,
che permetta a ciascuno
di riconoscere nell'altro
un fratello, di cui prendersi cura».
*Il miracolo della condivisione
dei beni spirituali:
non diventa sottrazione,
ma moltiplicazione.*

810



Capitolo XIII



QUALE AMORE?

Dall' Enciclica di PAPA
BENEDETTO XVI:

Deus caritas est.

Alcuni punti principali

Deus caritas est.

Che cosa la gente pensa circa l'amore?

- VIRGILIO giustamente afferma nelle Bucoliche: «L'amore vince tutto (*omnia vincit amor*)», e aggiunge: «*Et nos cedamus amori*» cediamo anche noi all'amore.
- DANTE, nella sua "Divina Commedia", afferma che è "l'amor che move il sole e l'altre stelle" (*Paradiso*, XXXIII, v. 145). In Dante, luce e amore sono una sola cosa: sono la primordiale potenza creatrice che muove l'universo.
- Il termine amore è oggi diventato una delle parole più usate ed anche abusate, alla quale annettiamo accezioni del tutto differenti:



811

Deus caritas est.

- Non condanna forse l'"eros" (l'amore d'attrazione) per accettare unicamente l'"agape" (l'amore di dedizione disinteressata)? Non è avversaria della corporeità, sessualità umana?
- Non presenta un messaggio, quello dell'amore, che risulta oggi essere inattuale e inefficace?

Viviamo infatti in un'epoca nella quale:

- l'ostilità e l'avidità sembrano diventate superpotenze;
- si assiste all'apoteosi dell'odio e della vendetta, giungendo ad associare ad essi talvolta il nome di Dio stesso.



814

Deus caritas est.

si parla di amor di Patria, di amore per la professione, di amore tra amici, di amore per il lavoro, di amore tra genitori e figli, tra fratelli e familiari, dell'amore per il prossimo e dell'amore per Dio.

- Pur avendo significati e interpretazioni molteplici e diverse:
 - la parola amore è "una parola primordiale, espressione della realtà primordiale; non si può semplicemente abbandonarla, ma si deve riprenderla, purificarla e riportarla al suo splendore originario, perché possa illuminare la vita umana e portarla sulla retta via";



812

Deus caritas est.

- A tali obiezioni, il Papa risponde nelle varie pagine dell'Enciclica, sviluppando il tema dell'amore.

Da dove scaturisce l'amore?

Nella concezione cristiana, l'amore proviene da Dio, anzi Dio stesso è l'Amore: l'Amore è il Suo *modus existendi*. "Dio è Amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui" (1Gv 4,16). Dire che "Dio è Amore" equivale ad affermare che Dio ama.

Quali sono le dimensioni dell'amore?

L'"amore" ha tre dimensioni, manifestazioni: *eros*, *philia*, *agape* (*caritas*).



815

Deus caritas est.

l'amore tra uomo e donna emerge come archetipo di amore per eccellenza, al cui confronto, a prima vista, tutti gli altri tipi di amore sbiadiscono.

Al realizzarsi di tale amore, corpo e anima concorrono inscindibilmente, e all'essere umano si schiude una promessa di felicità che sembra irresistibile.

Quali obiezioni circa l'amore vengono poste alla Chiesa?

- Qualcuno obietta: La Chiesa
 - con i suoi Comandamenti e divieti non rende forse amara la cosa più bella della vita, e cioè l'amore?



813

Deus caritas est.

Quali sono le caratteristiche dell'eros?

- L'eros ha queste principali caratteristiche:
 - significa l'amore "mondano";
 - è come radicato nella natura stessa dell'uomo;
 - nella Bibbia, ha la sua origine nella bontà del Creatore;
 - vuole sollevarci "in estasi" verso il Divino, condurci al di là di noi stessi;
 - può essere degradato a puro "sesso", merce, una semplice "cosa" che si può comprare e vendere. In tal caso:
 - si ha una degradazione del corpo umano, il quale non è più integrato nel tutto della libertà della nostra esistenza,



816



Deus caritas est.

non è più espressione viva della totalità del nostro essere, ma viene come respinto nel campo puramente biologico;

- l'uomo stesso diventa merce, è privato della sua dignità, disumanizzato.

■ L'eros richiede un cammino di ascesa, di rinunce, di purificazioni e di guarigioni. Ha bisogno di disciplina, di purificazione per donare all'uomo non il piacere di un istante, ma un certo pregustamento del vertice dell'esistenza, di quella beatitudine a cui tutto il nostro essere tende.

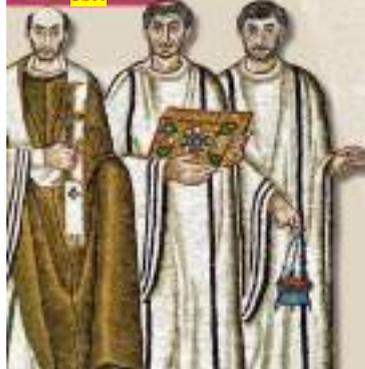


817

Deus caritas est.

ma donare, e proprio in questa liberazione dall'io l'uomo trova se stesso e diviene colmo di gioia;

- è "estasi", non nel senso di un momento di ebbrezza, ma *estasi* come cammino, come esodo permanente dall'io chiuso in se stesso verso la sua liberazione nel dono di sé, e proprio così verso il ritrovamento di sé, anzi verso la scoperta di Dio: "Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà" (Lc 17, 33), dice Gesù;



820

Deus caritas est.

■ Solo così l'eros può trasformarsi in *agape*: in tal modo l'amore per l'altro non cerca più se stesso, ma diventa preoccupazione per l'altro, disposizione al sacrificio per lui e apertura anche al dono di una nuova vita umana.

Che cosa si intende per philia?
Per *philia* si intende l'amore di amicizia. Esso viene ripreso e approfondito nel Vangelo di Giovanni per esprimere il rapporto tra Gesù e i suoi discepoli.



818

Deus caritas est.

■ non è soltanto un sentimento. I sentimenti vanno e vengono. È anche sentimento, ma non solo: coinvolge tutte le dimensioni e le manifestazioni della persona. L'amore coinvolge anche la volontà e l'intelligenza. Con la sua parola, Dio si rivolge alla nostra intelligenza, alla nostra volontà e al nostro sentimento di modo che possiamo imparare ad amarlo "con tutto il cuore e tutta l'anima";

- ricerca la definitività, e ciò in un duplice senso: nel senso dell'esclusività ("solo quest'unica persona"),



821

Deus caritas est.

Quali caratteristiche ha l'amore inteso come agape (caritas)?
L'amore inteso come *agape*:

- è un amore ablativo: l'amore diventa cura dell'altro e per l'altro. Non cerca più se stesso, l'immersione nell'ebbrezza della felicità; cerca invece il bene dell'amato: diventa rinuncia, è pronto al sacrificio, anzi lo cerca. La felicità dell'altro diventa più importante della mia. Allora non si vuole più solo prendere,



819

Deus caritas est.

e nel senso del "per sempre". L'amore comprende la totalità dell'esistenza in ogni sua dimensione, anche in quella del tempo. Non potrebbe essere diversamente, perché la sua promessa mira al definitivo: l'amore mira all'eternità;

- non è qualcosa di estraneo, posto accanto o addirittura contro l'eros, ma *eros* e *agape* sono uniti tra loro.

Come eros e agape sono uniti tra loro?
■ L'"amore" è un'unica realtà, seppur con diverse dimensioni; di volta in volta, l'una o l'altra dimensione può emergere maggiormente. In realtà *eros* e *agape* non si lasciano mai separare completamente l'uno dall'altro.



822



Deus caritas est.



Eros e *agape* non si oppongono, ma si armonizzano tra di loro. Esigono di non essere mai separati completamente l'uno dall'altra, anzi quanto più ambedue, pur in dimensioni diverse, trovano il loro giusto equilibrio, tanto più si realizza la vera natura dell'amore.

- Anche se l'*eros* inizialmente è soprattutto bramoso, ascendente – fascinoso per la grande promessa di felicità – nell'avvicinarsi poi all'altro si porrà sempre meno domande su di sé, cercherà sempre di più la felicità dell'altro, si preoccuperà sempre di più di lui, si donerà e desidererà "esserci per" l'altro.

823

Deus caritas est.



Così il momento dell'*agape* si inserisce in esso; altrimenti l'*eros* decade e perde anche la sua stessa natura. D'altra parte, l'uomo non può neanche vivere esclusivamente nell'amore oblativo, discendente.

Non può sempre soltanto donare, deve anche ricevere. Chi vuol donare amore, deve egli stesso riceverlo in dono.

- I Padri della Chiesa hanno visto simboleggiata, nella narrazione della scala di Giacobbe, questa connessione inscindibile tra ascesa e discesa, tra l'*eros* che cerca Dio e l'*agape* che trasmette il dono ricevuto (cfr. *Gn* 28, 12; *Gv* 1, 51).

824

Deus caritas est.



- L'amore dunque, che inizialmente appare soprattutto come *eros* tra uomo e donna, deve poi interiormente trasformarsi in *agape*, in dono di sé all'altro, e ciò proprio per rispondere alla vera natura dell'*eros*.
- Nel matrimonio monogamico, che corrisponde all'immagine del Dio monoteistico, rifugge l'incontro dell'*eros* con l'*agape*. Il matrimonio basato su un amore esclusivo e definitivo diventa l'icona del rapporto di Dio con il suo popolo e viceversa: il modo di amare di Dio diventa la misura dell'amore umano. Questo stretto nesso tra *eros*, *agape* e matrimonio nella Bibbia quasi non trova paralleli nella letteratura al di fuori di essa.

825

Deus caritas est.



Quale posto occupa l'agape nel cristianesimo?

È il fondamento e il centro della Fede cristiana. Infatti:

- Dio crea tutto per amore.
- L'uomo soprattutto è creato da Dio-Amore, è creato per amare, ed è creato con la capacità di amare. Dire che si è creati ad immagine di Dio, vuol dire che assomigliamo a Dio nell'amore.
 - Dio ama gratuitamente l'uomo, e lo ama in infiniti modi. Infatti Dio:
 - è più intimo a me di quanto lo sia io stesso, mi conosce meglio di quanto io conosca me stesso;

826

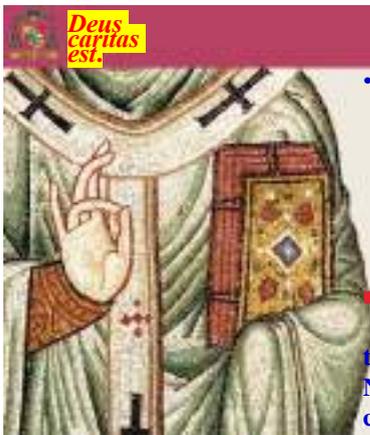
Deus caritas est.



- perdona il peccato dell'uomo;
- gli dona lo Spirito Santo, che è Amore;
- si fa Egli stesso uomo in Gesù Cristo, perché l'uomo diventi figlio di Dio.
- Gesù Cristo:
 - è Colui nel quale Dio ha assunto un volto umano e un cuore umano;
 - è l'Amore che si dona fino alla morte: muore e risorge da morte, per salvare l'uomo;
 - si fa perfino nostro cibo, nell'Eucaristia: ciò che era lo stare di fronte a Dio diventa ora, attraverso la partecipazione alla donazione di Gesù, partecipazione al suo Corpo e al suo Sangue, diventa unione intima e profonda con Lui;

827

Deus caritas est.



- mentre ci lega a Lui ci unisce fra noi, costituendoci in una sola grande famiglia: la Chiesa. "Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane", dice San Paolo (*1Cor* 10, 17).
- L'*agape* nel cristianesimo:
 - è la realtà più grande: "Ma di tutte più grande è la carità" (*1Cor* 13,13). Nella Legge di Mosè sono contemplati ben 613 precetti

828



Deus caritas est.



e divieti. Come discernere, tra tutti questi, il più grande? Gesù risponde prontamente: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento (...). Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti" (Mt 22, 37-38.40);

- "sta all'inizio dell'essere cristiano. Infatti alla base dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea astratta, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, con l'Amore, che dà alla vita un nuovo orizzonte e la giusta, definitiva direzione;

829

Deus caritas est.



- L'uomo può attuare l'agape, in quanto:
 - è creato ad immagine di Dio-Amore ed è amato da Dio, e dunque ama nella completezza delle sue potenzialità;
 - riceve in dono col Battesimo e la Cresima, lo Spirito Santo.

n "L'agape comporta un cammino di crescita che non è mai concluso e completato; si trasforma nel corso della vita, matura e proprio per questo rimane fedele a se stesso. L'amore, infatti, non lo si trova già bello e pronto, ma cresce;

832

Deus caritas est.



- incide a livello personale, sociale, culturale proponendo uno stile di vita che spezza il cerchio di effimero e di egoistico dentro il quale si è rinchiusi;
- porta a considerare l'uomo sempre come essere uni-duale, nel quale spirito e materia si compenetrano a vicenda, sperimentando proprio così ambedue una nuova nobiltà;
- non annulla le legittime differenze, ma le armonizza in una superiore unità, che non viene imposta dall'esterno, ma che dall'interno dà forma, per così dire, all'insieme;

830

Deus caritas est.



per così dire noi possiamo impararlo lentamente in modo che sempre più esso abbracci tutte le nostre forze e ci apra la strada per una vita retta".

- Alla domanda di Dostoevskij: "Quale bellezza salverà il mondo?", la risposta è: la bellezza dirompente dell'Amore di Dio.

n Ecco in sintesi alcune caratteristiche dell'agape cristiano:

- la fonte e l'esempio dell'amore di Dio e del prossimo è l'amore di Cristo per suo Padre, per l'umanità e per ogni persona.

833

Deus caritas est.



- fonde insieme l'Amore di Dio e amore del prossimo: nel più piccolo incontriamo Gesù stesso e in Gesù incontriamo Dio. Io amo, in Dio e con Dio, anche la persona che non gradisco o neanche conosco. Egli vuole che noi diventiamo amici dei suoi amici. Nel «culto» stesso, nella Comunione Eucaristica è contenuto l'essere amati e l'amare a propria volta gli altri. Un'Eucaristia che non si traduca in amore concretamente praticato è in se stessa frammentata".

831

Deus caritas est.



- "Dio è amore" (1 Gv 4, 16) e "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv 3, 16).
- L'amore di Dio è posto nel cuore dell'uomo per mezzo dello Spirito Santo.
 - È Dio che per primo ci ama permettendoci in tal modo di amarlo a nostra volta.
 - L'amore non danneggia il prossimo nostro, piuttosto cerca di fare all'altro ciò che vorremmo fosse fatto a noi.

834



Deus caritas est.

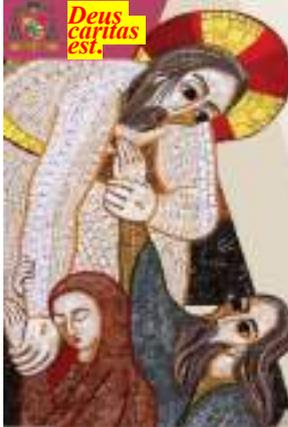


- L'amore è il fondamento e la somma di tutti i comandamenti (cfr. Gal 5, 14).
- L'amore del prossimo non si può separare dall'amore di Dio, perché è un'espressione del nostro amore verso Dio. Questo è il nuovo comandamento "che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati" (Gv 15, 12).
- Radicato nell'amore sacrificale di Cristo, l'amore cristiano perdona e non esclude alcuno. Quindi include anche i propri nemici.

Non dovrebbero essere solo parole, ma fatti (cfr. 1 Gv 4, 18). Questo è il segno della sua autenticità" (Dichiarazione finale del primo Seminario del Forum cattolico-musulmano, 6 novembre 2008).

835

Deus caritas est.



È veramente possibile amare Dio pur non vedendolo?

- "In effetti, nessuno ha mai visto Dio così come Egli è in se stesso. E tuttavia Dio non è per noi totalmente invisibile, non è rimasto per noi semplicemente inaccessibile. Dio ci ha amati per primo, dice la Lettera di Giovanni (cfr. 4, 10) e questo amore di Dio è apparso in mezzo a noi, si è fatto visibile in quanto Egli «ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per Lui» (1Gv 4, 9). Dio si è fatto visibile: in Gesù noi possiamo vedere il Padre (cfr. Gv 14, 9).

838

Deus caritas est.



Si può comandare l'amore?

"Siccome Dio ci ha amati per primo (cfr. 1Gv 4,10), l'amore adesso non è più solo un «Comandamento», ma è la risposta al dono dell'amore, col quale Dio ci viene incontro. Il «Comandamento» dell'amore diventa possibile solo perché non è soltanto esigenza: l'amore può essere «comandato», perché prima è donato. L'amore non si può comandare. Dio non ci ordina un sentimento, ma ci fa sperimentare il suo amore. E da questo, come risposta, può spuntare l'amore anche in noi.

836

Deus caritas est.



- Possiamo amare Dio, dato che Egli non è rimasto in una distanza irraggiungibile, ma è entrato ed entra nella nostra vita. Viene verso di noi, verso ciascuno di noi:
 - con la sua Parola, contenuta nella S. Scrittura;
 - nei Sacramenti attraverso i quali opera nella nostra esistenza, specialmente nell'Eucaristia;
 - nella liturgia della Chiesa, nella sua preghiera;
 - nella comunità viva dei credenti: in essa noi sperimentiamo l'amore di Dio,

839

Deus caritas est.



Nel cristianesimo l'amore non è un'imposizione, ma una proposizione, un esempio. Un dono si può cogliere, oppure respingere. Ma la grandezza di Cristo è: lo sono per chi mi vuole.

Il dare presuppone pertanto l'acquisire: ciò che ci consente di amare è il fatto che siamo stati amati. Il nostro amare è la risposta al dono dell'amore con cui Dio ci viene incontro. Come un bimbo da adulto saprà amare se da piccolo è stato amato dalla madre e dal padre, così l'uomo sa donare perché ha prima preso, ha sperimentato l'amore di Dio".

837

Deus caritas est.



percepriamo la sua presenza e impariamo in questo modo anche a riconoscerla nel nostro quotidiano;

- nell'incontro con il nostro prossimo, in particolare con persone, che sono da Lui toccate e trasmettono la sua luce;
- negli avvenimenti attraverso i quali Egli interviene nella nostra vita;
- nei segni della creazione, che ci ha donato.

- Dio non ci ha solo offerto l'amore, bensì lo ha vissuto per primo e pienamente, e bussa in tanti modi al nostro cuore per suscitare il nostro amore di risposta".

840





Deus caritas est.

La Fede diminuisce la capacità di amare dell'uomo?

No affatto. Anzi la potenzia: la Fede ci educa ad amare al di là dei limiti che la storia, la cultura, la politica, il carattere impongono nel rapporto con gli altri. Grazie alla Fede si impara a guardare l'altra persona non più soltanto con i propri occhi e con i propri sentimenti, ma secondo la prospettiva di Gesù Cristo. Ogni credente in Cristo può amare meglio e di più.

Chi va verso Dio non si allontana dagli uomini, ma si rende invece ad essi veramente vicino.

841



Deus caritas est.

- La Chiesa non può mai essere dispensata dall'esercizio della carità come attività organizzata di credenti e, d'altra parte, non ci sarà mai una situazione nella quale non occorra la carità di ciascun singolo cristiano, perché l'uomo, al di là della giustizia, avrà sempre bisogno dell'amore.
- L'organizzazione ecclesiale della carità non è una forma di assistenza sociale che s'aggiunge casualmente alla realtà della Chiesa, un'iniziativa che si potrebbe lasciare anche ad altri.

Essa fa parte invece della natura della Chiesa.

844



Deus caritas est.

Quale modello abbiamo di agape?

- È Gesù Cristo il modello per eccellenza.

“Egli infatti è l'Amore incarnato di Dio. In Lui l'*eros-agape* raggiunge la sua forma più radicale. Nella morte in croce, Gesù, donandosi per rialzare e salvare l'uomo, esprime l'amore nella forma più sublime, in quanto si compie quel volgersi di Dio contro se stesso nel quale Egli si dona per rialzare l'uomo e salvarlo.

- A questo atto di offerta Gesù ha assicurato una presenza duratura attraverso l'istituzione dell'Eucaristia, in cui sotto le specie del pane

842



Deus caritas est.

Come al Logos divino corrisponde l'annuncio umano, la parola della Fede, così all'*Agape*, che è Dio, deve corrispondere l'*agape* della Chiesa, la sua attività caritativa.

- L'amore del prossimo è compito di ogni fedele, come anche dell'intera comunità ecclesiale a tutti i livelli: comunità locale (parrocchia), Chiesa particolare (diocesi), Chiesa universale.

L'atto totalmente personale dell'*agape* non può mai restare una cosa solamente individuale, ma deve invece diventare anche un atto essenziale della Chiesa come comunità: abbisogna cioè anche della forma

845



Antoni Lactantia

e del vino dona se stesso come nuova manna che ci unisce a Lui. Partecipando all'Eucaristia, anche noi veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione. Ci uniamo a Lui e allo stesso tempo ci uniamo a tutti gli altri ai quali Egli si dona; diventiamo così tutti «un solo corpo». In tal modo amore per Dio e amore per il prossimo sono veramente fusi insieme”.

Perché la Chiesa attua il servizio di carità?

- “Il servizio di carità appartiene all'essenza della Chiesa, come il servizio dei Sacramenti e il servizio dell'annuncio del Vangelo. Questi tre servizi si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro.

843



Deus caritas est.

istituzionale che s'esprime nell'agire comunitario della Chiesa.

- La coscienza di tale compito caritativo ha avuto rilevanza costitutiva nella Chiesa fin dai suoi inizi (cfr. At 2, 44-45) e ben presto si è manifestata anche la necessità di una certa organizzazione quale presupposto per un suo più efficace adempimento.

Così nella struttura fondamentale della Chiesa emerge la «diaconia» come servizio dell'amore verso il prossimo, esercitato comunitariamente e in modo ordinato, un servizio concreto, ma al contempo anche spirituale (cfr. At 6, 1-6).

846



Deus caritas est.



Con il progressivo diffondersi della Chiesa, questo esercizio della carità si confermò come uno dei suoi ambiti essenziali”.

L'attività caritativa della Chiesa è contraria alla giustizia?

■ “Fin dal secolo XIX, contro l'attività caritativa della Chiesa è stata sollevata un'obiezione fondamentale: essa sarebbe in contrapposizione – s'è detto – con la giustizia e finirebbe per agire come sistema di conservazione dello *status quo*.”

847

Deus caritas est.



“Essa deve praticare l'amore per il prossimo anche come comunità, altrimenti annuncia il Dio dell'amore in modo incompleto e insufficiente. L'impegno caritativo ha un senso che va ben oltre la semplice filantropia. È Dio stesso che ci spinge nel nostro intimo ad alleviare la miseria. Così, in definitiva, è Lui stesso che noi portiamo nel mondo sofferente../.”

850

Deus caritas est.



Con il compimento di singole opere di carità la Chiesa favorirebbe il mantenimento del sistema ingiusto in atto, rendendolo in qualche modo sopportabile e frenando così la ribellione e il potenziale rivolgimento verso un mondo migliore”.

■ Volendo rispondere a tale obiezione, occorre dire che:

- bisogna operare costantemente perché ognuno abbia il necessario e nessuno soffra di miseria;

848

Deus caritas est.



./.. Quanto più consapevolmente e chiaramente lo portiamo come dono, tanto più efficacemente il nostro amore cambierà il mondo e risveglierà la speranza, una speranza che va al di là della morte” (BENEDETTO XVI, Lettera ai lettori di Famiglia cristiana, febbraio 2006).

Quali caratteristiche ha l'attività caritativa della Chiesa?

L'attività caritativa della Chiesa, per esser autentica ed efficace:

851

Deus caritas est.



- l'egoismo di singole persone, di gruppi, di Stati è sempre in agguato, e pertanto contro di esso occorre costantemente lottare;
- al di là della giustizia, l'uomo avrà sempre bisogno di amore, che solo dà un'anima alla giustizia.

La Chiesa non può lasciare questo servizio alle altre organizzazioni filantropiche?

La risposta è: no, la Chiesa non lo può fare.

849

Deus caritas est.



■ salvaguarda la propria identità: essa, infatti, “oltre al primo significato molto concreto dell'aiutare il prossimo, possiede essenzialmente anche quello del comunicare agli altri l'amore di Dio, che noi stessi abbiamo ricevuto. Essa deve rendere in qualche modo visibile il Dio vivente [...]. Dio e Cristo nell'organizzazione caritativa non devono essere parole estranee; esse in realtà indicano la fonte originaria della carità ecclesiale. La forza della Caritas dipende dalla forza della Fede di tutti i membri e collaboratori”.

L'attività caritativa della Chiesa non deve pertanto diluirsi in un'organizzazione assistenziale generica;

852





■ si basa, oltre che sulla competenza professionale, “sull’esperienza di un incontro personale con Cristo, il cui amore ha toccato il cuore del credente suscitando in lui l’amore per il prossimo. Il programma del cristiano è il programma di Gesù: un cuore che vede. Questo cuore vede dove c’è bisogno di amore e agisce in modo conseguente”;

853



come una qualunque comune organizzazione assistenziale: in tali casi, la loro filosofia non si distinguerebbe dalla Croce Rossa o dalle agenzie dell’ONU;

■ è indipendente da partiti ed ideologie. L’attività caritativa della Chiesa “non è un mezzo per cambiare il mondo in modo ideologico e non sta al servizio di strategie mondane, ma è attualizzazione qui ed ora dell’amore, di cui l’uomo ha sempre bisogno”;

856



■ ha come *Magna Carta* l’inno alla carità di San Paolo (cfr. *1Cor 13s*), che fa evitare il rischio di degradare in puro attivismo;

■ s’accompagna necessariamente alla preghiera. “Il contatto vivo con Cristo evita che l’esperienza della smisuratezza del bisogno e dei limiti del proprio operare possano, da un lato, spingere l’operatore nell’ideologia che pretende di fare ora quello che Dio, a quanto pare, non consegue o, dall’altro lato, diventare tentazione a cedere all’inerzia e alla rassegnazione. ./.

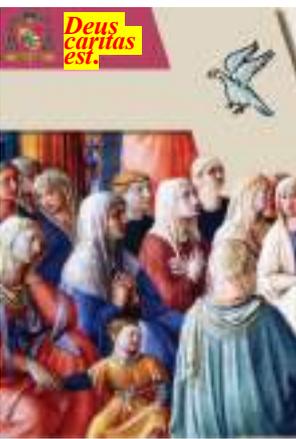
854



■ coltiva una collaborazione fruttuosa con le molteplici organizzazioni caritative e filantropiche, con le strutture dello Stato e le associazioni umanitarie che assecondano in vari modi la solidarietà espressa dalla società civile. “Attraverso le sue numerose istituzioni e iniziative la Chiesa, cerca spesso di provvedere alle necessità immediate, ma è allo Stato che spetta legiferare per sradicare le ingiustizie”

(BENEDETTO XVI, Discorso a Parigi-Eliseo, 12 -9-2008);

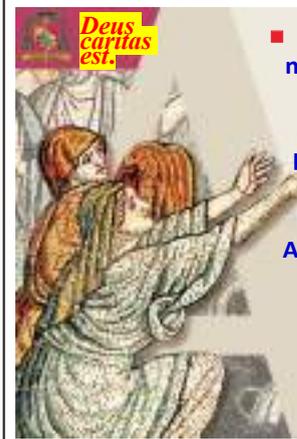
857



./.. Chi prega non spreca il suo tempo, anche se la situazione sembra spingere unicamente all’azione, né pretende di cambiare o di correggere i piani di Dio, ma cerca – sull’esempio di Maria e dei Santi – di attingere in Dio la luce e la forza dell’amore che vince ogni oscurità ed egoismo presenti nel mondo”;

■ si attua in comunione con i Vescovi: senza tale legame, le grandi agenzie ecclesiali di carità potrebbero essere minacciate, in pratica, di dissociarsi dalla Chiesa e identificarsi come organismi non governativi,

855



■ evita di fare proselitismo. “L’amore è gratuito; non viene esercitato per raggiungere altri scopi. Ma questo non significa che l’azione caritativa debba, per così dire, lasciare Dio e Cristo da parte. Il cristiano sa quando è tempo di parlare di Dio e quando è giusto tacere di Lui e lasciar parlare solamente l’amore. Egli sa che Dio è Amore e si rende presente proprio nei momenti in cui nient’altro viene fatto fuorché amare”.

NB: per approfondire l’argomento, si legga l’Enciclica di Papa BENEDETTO XVI, *Deus Caritas est*, (25 dicembre 2005)

858



INDICE GENERALE

Capitolo I

Carità - annuncio di Cristo nel Magistero..... pag. 5

Capitolo II

Carità e annuncio..... pag. 21

Capitolo III

Carità del cristiano - evangelizzare..... pag. 27

Capitolo IV

Annuncio - preghiera - Carità..... pag. 37

Capitolo V

Carità - parlare di Dio al prossimo..... pag. 43

Capitolo VI

Carità e Cristo..... pag. 69

Capitolo VII

Carità e annuncio di Cristo..... pag. 87

Capitolo VIII

Carità - Cristo pedagogo..... pag. 95

Capitolo IX

Carità materiale e spirituale..... pag. 103

Capitolo X

Carità materiale e preghiera..... pag. 115

Capitolo XI

Carità spirituale - superiorità..... pag. 121

Capitolo XII

Carità materiale e spirituale - unità..... pag. 137

Capitolo XIII

Deus Caritas est..... pag. 157

